

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

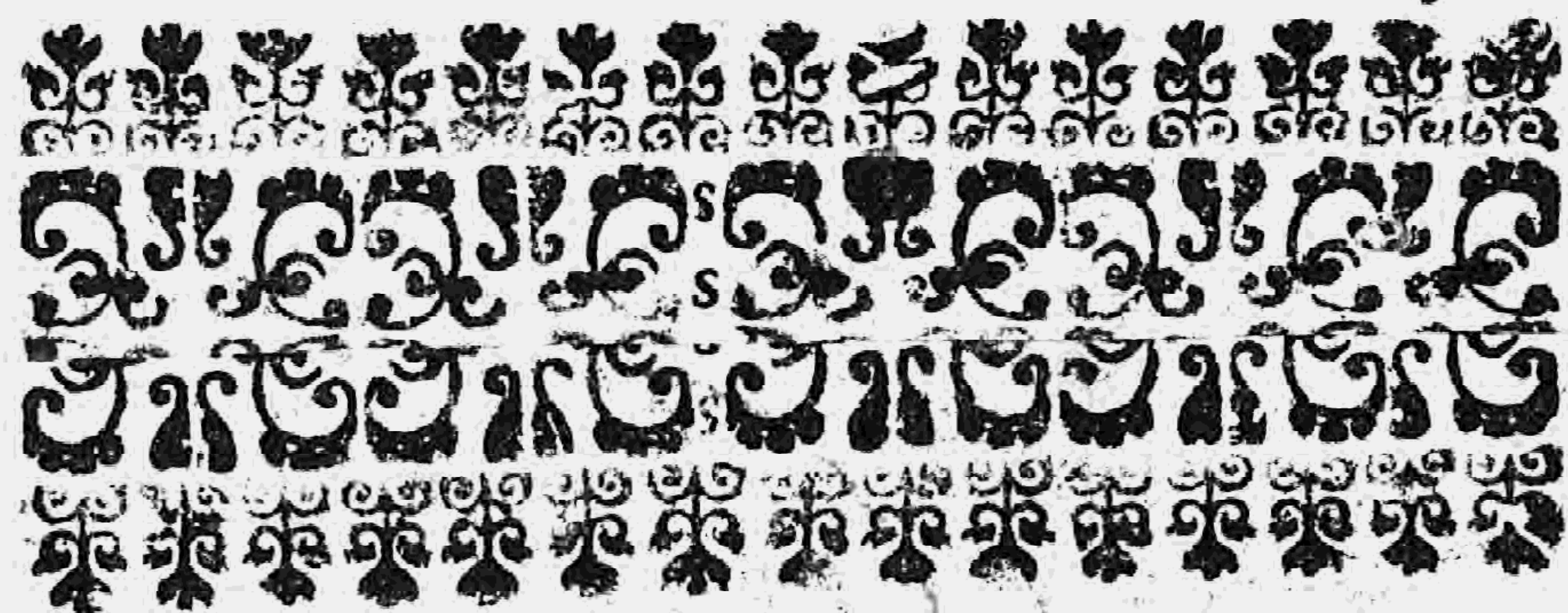
L'
A N N A
BOLENA

OPERA SCENICA
DELL' ARCHIDIAC. SAVARO
DI MILETO.

DEDICATA
Al Molt' Illustre Signore Padrone
Osservandissimo, Il Sig. Tenente
VENANTIO PALADINI
DA CAMERINO.


IN ROMA,
Nella Stamparia di Iacomo Fei d'And.F.
M. DC. LXVII.

Con licenza de' Superiori.
Ad istanza di Bartolomeo Lupardi libra-
io in Napoli all'Insegna della Pace.



Molt' Illustre Signore Padron
mio Osseruandissimo.



LE spiritose Compositioni
dell'ammirabile ingegno
del Sig. Francesco Saua-
ro Archidiacono di Mi-
leto, hanno riempito l'Italia tutta
di applausi, e di ammiratione, ma
fra questa è la presente Opera
intitolata L'ANNA BOLENA,
non porta l'vltimo loco, & io per
ciò volentieri incontro occasione
di farmi conoscere per suo serui-
tore, mentre volendo publicarla
alla Stampa, mi vaglio del Nome

A 3

vir-



virtuoso di V. S. per fregiarne l'istessa Opera, sapendo molto bene, che come Ella fra i Virtuosi d'hoggi merita godere de' primi luoghi, così non sprezzarà vedere le virtuose fatiche altrui arricchite del suo Nome, e sotto la sua protectione. Gradisca dunque V. S. questo mio ossequio, e come proprio dell'Animi grandi: Non sprezzar la debolezza della mia seruitù, & honorandomi de' suoi favoriti comandi. Roma, li 29. Dicembre 1666.

Di V. S. Molto Illustre

Servitore Humiliss. & obligato

Bartolomeo Lupardi.

PER.

PERSONE DELLA FAVOLA.

Errico Ottauo Rè d' Inghilterra.

Anna Bolena.

Cromuello gran Contestabile del Regno.

Hauardo Duca di Nortfolc, Generale dell'armi, e gran Marefcalco del Regno.

Vrisleo Conte d'Eborace.

Guglielmo Duca di Nortumbria:

Edouardo Samar, Conte d'Ertford.

Giouana Samar sorella d'Edouardo

Elisabetta Damigella) d'Anna Bo-

Horesio Paggio) lena.

S C E N E.

Sala regia, Giardino, Camera in frontispizio con istromenti da scrivere; camera con Baldachino, e due sedie reali. Tauolino con vn Bacile in cui deue comparir la testa d'Anna Bolena: Pistola, Pugnale, Lettere, Fiore, & vn vaso di veleno.

L' Attione si rappresenta nella Reggia di Londra.

A 4

Pro

Protesta dell Autore.

LE parole, Fato Fortuna, e Destino, sono espressioni Poetiche, non sentimenti di verità, quando l'Autore viue Religiosamente sottoposto al giuditio della Chiesa Cattolica, e confessa causa necessaria del tutto, vn solo Dio.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apostolici.

M. Episc. Arimin. Vicesg.

Imprimatur iterum. Fr Io Dominicus Leonius Mag. & Soc. Reuerendiss. P. M. S. P. Apost.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera in Frontispicio.

Hauardo Duca di Nortumbria in una sedia appoggiato ad vn Tanolino.



V' piangi Hauardo, tu piangi? Speri forse cō queste lacrime smorzare il foco, che t'arde? Estinguere l'ardor, che t'infiamma? Ah, ch' il pianto accresce in vn cuore amante le fiamme, & a sembianza di Canfora trà l'acque vn' anima innamorata, nel mare delle sue lacrime maggiormente s'accende. Ami, Hauardo ma chi per altri ti sdegna. Et hai cuore, che viua impresso d'vna bellezza, che ti fugge? S'alza in piedi. Nò, nò: stagna nel petto le lacrime, inaridisca negli occhi la vena del tuo pianto. Son dege-
L' Anna Bolena. A 3 neri

neri dal tuo cuore questi affetti plebei. Se ti vide la morte intrepido fra le stragi, non ti vinca vilmente vn tenero affetto amoroso. Quel petto, che fu segno a mille spade; non si ha bersaglio a gli strali d'Amor, che t'offende. Ah Giouanna Samar; tu sei la nube, che oscurilo splendore della mia fama; tu sei quel Fato, che minacci l'ultimo eccidio alla vita della mia gloria. Conosco la tua perfidia, e pur consacro in voto alla deità de gli occhi tuoi la vittima de miei pensieri. E' Fato, ch'io t'ami, è Destino, ch'io t'adori, poiche son violentato a sieguirti, quando fuggir ti dourei. Ma farò forza a miei Fati; farò violenza al mio destino. Ti fuggirò, t'odierò.

S C E N A II.

Giouanna, Hauardo.

Gio. **C**hi fuggirai? Chi adorerai, Duca Nortfolc?

Hau. Oh Dio, che fo?

Gio. Che cinguetti fra denti? Forse la coscienza d'hauermi offesa, ti morde?

Hau. Io t'offesi? In che? Con questi mendicati pretesti inorpelli i tuoi tradimenti?

Gio. Quai tradimenti?

Hau. Te'l dica il Cromuello.

Gio. Perche mi ama?

Hau. Anzi perche gli corrispondi.

Gio. Duca t'inganni.

Hau. Dolce mi farebbe l'inganno; s'io m'ingann-

ganassi. Ma l'ambitione di dominar nell'Inghilterra per mezzo del Cromuello, mi fa certo del contrario.

Gio. Vedi Duca, Amore, e Gelosia hebbero ad vn tempo istesso i natali. Nò tato tosto ne' petti humani amor s'ingenera per virtù del Bello che piace, ch'invn subito nasce seco il timore, ch'altri no'l goda. Dal timore, forge il sospetto, e da questo la facile credenza d'infedeltà nell'oggetto, ch'amando si riuersce. E si come Amore ha il suo principio nella memoria ch'è l'vnica conservatrice delle immagini, che innamorano, così questo sospetto geloso, nel timor della perdita concepito risorge, risorto cresce, e crescendo, in vn con l'amore si raddoppia, e s'auanza. Voi viuite di me geloso, perche solamente sognate, che per amare il Cromuello, mentisca affetto verso di voi. Non credete, che m'annoij questo vostro sospetto. Godo del timor vostro, perche conosco, che da senno m'amate. Sapete, che non si può viuer geloso di quel, ch'altri non ama. Se voi dunque viuite di me geloso; a ragione io formo la conseguenza, che voi m'amate. Ma non vorrei Duca, ch'il vostro timor geloso degenerasse in pazzia. Già ne veggio i principij. Le furie, che a torto contro di me concepite, non mi fanno menzogniera. Se mi ama il Cromuello; ch'poss'io di vantaggio? La libertà d'amare, è nell'arbitrio di ciascheduno, perche l'oggetto piaceuole può in ciascheduno eccitar la potenza a desiderarlo.

lo: ma, ch'io a già affetti del Cromuello mostri corrispondenza, questo nella mia sola electione è posto: e siccome non posso vietar, ch'egli non mi ami. così posso imperare alla mia volontà, che non corrisponda. Nè crediate, che desio di fortuna migliore far possa, ch'ami quel che non piace. E' seruile quell'amore, ch'è regolato dall'ambitione. Vn vero amante solo appaga i suoi pensieri nella corrispondenza dell'oggetto che adora.

Hau. Troppo farebbe per me felice questa vostra filosofia, se quel, ch'ella da buona maestra insegna, costantemente offeruisse. Ma vedendo a' documenti contrarij in tutti gli effetti, che poss'io. se non concluder ch'ella sia falsa? Contessa, ho cuore, che vi sopporti sprezzatrice dell'amor mio ma non amante d'estrano vagheggiatore. Sapete ch'Amore, e Regno, non ammetton compagnia?

Gio. Ma quali sono questi effetti contrarij, ch' in me vedete?

Hau. Le frequenti visite del Cromuello.

Gio. Che poss'io s'egli viene?

Hau. Non gradirlo.

Gio. Che sapete voi ch'io il gradisco?

Hau. I colloquij me ne fan sede.

Gio. Sono ufficj di Dama.

Hau. Dunque cortesie.

Gio. Che inferite per questo?

Hau. Che souente vn cortese atto può mutarsi in amore.

Gio. Ma in mè.

Hau.

Hau. Non sete vna Donna?

Gio. Ma vaga d'vn solo amore.

Hau. Di chi?

Gio. Di chi me 'l chiede.

Hau. Se compartite l'affetto a chi ve 'l chiede, come sete vaga d'vn solo amore?

Gio. Duca, nelle imprese d'amore il far del Marte, è folle consiglio.

Hau. Farò del Marte a castigar chi m'offende.

Gio. Conosco che l'espressiva della mia fede raddoppia in voi l'audacia d'offendermi.

Duca, se vi sopporto amante, non potrò soffrirui tiranno.

Hau. Tiranno.

Gio. Tacete e pensate, ch' il disamarui è posto nel mio volere. *parte sdegnata.*

S C E N A I I I.

Vrisleo, Hauardo.

Vrisl. **D**Vca, che mente attonita è questa?

Hau. **D**trase. Se vi sopporto amante, non potrò soffrirui tiranno.

Vrisl. Con chi parlate?

Hau. Pensate ch' il disamarui è posto nel mio volere.

Vrisl. Dite Duca, che vaneggiate?

Hau. Ohimè, Conte d'Eborace, non inasprite i miei tormenti, col chieder la cagione de' miei delirij.

Vrisl. Quai delirij son questi?

Hau. Delirij d'vn disperato.

Vrisl. Perche?

Hau. Perche troppo amo.

Vrisl.

Vris. Disamate.
 Hau. Non posso.
 Vris. Chi ve'l vieta?
 Hau. Quel Fato, che mi violenta.
 Vris. Huomo saggio è Fato a se stesso.
 Hau. vana filosofia.
 Vris. Ma per gli esempi sperimentata verace.
 Hau. Nulla vaglion gli esempi, doue sperimento il contrario.
 Vris. Horsù, lasciam questi enigmi. Ditemi, che v'affligge?
 Hau. Il sospetto, ch'altri non goda.
 Vris. Sieguite.
 Hau. Concedetemi amico, ch'io taccia.
 Vris. Il dolor vostro?
 Hau. Hò vergogna di raccontarlo.
 Vris. Ad vno amico? Ad vno, che vi fù nelle prospere, e nell'auverse fortune sempre compagno? Intante guerre da voi vinte a prò dell' Anglico diadema, le ferite furon comuni, vi prouò sempre inuitto la morte. Ne' torrenti di mille eserciti feste alle squadre Anglicane argine, e sponda co'l vostro petto; & hora così vilmente languite soggetto a Donna che non hà fede? Credete, che mi s'ascondano i vostri amori? Ditemi, Duca, che amate in Giouanna Samar? La bellezza? Molte di lei più belle vi sono in questo regno. Forse la fede, e la costanza? Ben fallo il Cromuello, che souente si troua seco a secreti ragionamenti, e forse non senza il consenso d'Edouardo Samar, di lei ben degno fratello. Sapete l'ambizion di costui. Sugli amori del Cromuel-

lo con la sorella egli spera inalzare la sua fortuna.
 Hau. Ah perche tentate la piaga, doue il sefo è più viuo?
 Vris. Per risanarla.
 Hau. E troppo inasprita.
 Vris. Ma non fuor di salute.
 Hau. Ne dispero il remedio.
 Vris. Perche voi non volete.
 Hau. Voglio, e nò posso; posso, e non voglio.
 Vris. Strana follia.
 Hau. Son folle; sono insano, deliro, vaneggio.
 Compatitemi, amico. *Parte furioso.*
 Vris. Strauaganze inaudite. Chi da legge a gl'amanti? Amore è legge a se stesso.

S C E N A I V.

Anna Bolena, Elisabetta?

Ann. **E** Qual fantasme mi turbano? Quali furie mi sferzano? Quai turbini d'importuni sospetti m'assaliscono? Errico, che per mio solo amore repudiò contro il comun consenso dell' Anglia vna Catarina d'Aragona, figlia di sì gran Regia d'un Monarca sì formidabile: Errico, che solo per ottenermi, apostatando dalla religion primiera, calpestò l'obidienza douuta al Pontefice di Roma, hora mi sdegnano. Non veggio in lui più quei segni, che me'l prouauano amante. Souente sola in letto il sospiro, e se tal' hora meco se'n giace, da sorella mi tratta, non da consorte.

Ohimè, che presagi son questi di vicini sciagure?

Elis. Madama, quel ben, che si possiede, meno s'apprezza. Nè corteggiano gli huomini, n'amaro, n'adorano, finche ne traggono nella pania. Quando n'han posseduto, in vn tratto n'infastidiscono, e vaghi di cose noue, procurano altre viuande alla lor fame amorosa. Io piango la fortuna delle pouere Mogli, che ligate ad vn solo, non è lor lecito romper la fede, come par che sia honoreuole a' mariti ogni di il violarla. Ma se il Rè vostro fa con altre il Ciuettone: Voi Madama, non gli rendete, come suol dirsi pan per focaccia. In ciò, vi tengo Damaprudente. Nè sò qual legge iniqua si troui, che permetta a' Mariti il far le fusa torte alle lor Mogli, e vietati alle Mogli il far lo stesso a' lor Mariti. S'è la colpa l'istessa, perche egual non farà loro il diuieto? E s'vguale è la colpa, perche sarà disugual la pena? Madama, questa legge non mi stà bene in testa. Saprei ben'io che farmi, s'hauessi vn Marito di tal forte. Voglio dir, che s'egli hauesse in testa vna sol corona, io glie la vorrei, su la fronte porre Centuplicata.

Ann. Ma non saprò chi dal mio letto allontani Errico? Prouerò le ferite, nè conoscerò il feritore.

Elis. No'l sapete, & è noto a tutta la Corte a voi sola si nasconde.

Ann. Come noto a tutta la Corte.

Elis. Perche publicamente se ne ragiona.

Ann.

Ann. Di chi:

Elis. Inuestigatelo per altra via. Io non voglio col palesarlo, incorrer la disgratia d'Errico.

Ann. Ti prometto segretezza.

Elis. Segretezza in Donna gelosa;

Ann. Questa dunque è la fede, che mi professi. Non sei tù depositaria de' miei più secreti pensieri. Caso di tanta importanza mi si asconde. Il possesso degli affetti d'Errico non è pur tua fortuna. S'in questo ti prouo infida, che posso in altro giudicarti fedele.

Elis. Sapete ben voi Madama, ch' il Rè nell' amar non ha legge. Quante Donne egli vede, tante ne brama, & in queste facède egli è, come si suol dire, vn Cauallo d'buona razza. Hier l'altro, mentre Giouanna Samar a voi ne veniuo, vidi il Rè far se le incontro, e dopo molte parolette, le porse il braccio, e fin su la porta, cortesemente seruilla. Ragionauasi di ciò nella Corte: ma dopo questo tratto, più che caualleresco, se ne parla a più non posso.

Ann. E' vero, Elisabeeta, è vero. Offeruai sovente Errico fissar lo sguardo in Giouanna mentre pur meco ragionaua. Son tradita: ma preuerrò con l'arte gli altrui disegni. Horesio, doue sei.



S C E N A V.

Horesio, e sudetti.

Hores. **S**On qui, Madama.
Vanne, troua il Cromuello, di-
gli, ch' a me ne venga.

Hores. Non occorre, ch' io m' incomodi,
perche no'l trouero.

Ann. Come no'l trouerai?

Hores. Perche poc' anzi è partito con S. M.

Ann. Verso doue?

Hores. No'l saprei. So bene, ch' il Re depò
hauer parlato a lungo con Giouanna Sa-
mar, preselo per mano, e partissi.

Ann. Parlato a lungo con Giouanna Samar?

Elis. Che vi ho detto Madama? Ne volete
di vantaggio?

Ann. Tornato il Rè, fa l'imbasciata al Cro-
muello. Non perder tempo. Non farò Da-
ma offesa, se non mi vendico. *Mentre parte.*

S C E N A VI.

Horesio, Elisabetta.

Hores. **C**He vi è di nuouo?

Elis. Sospetta tutta furia.

Hores. Perche il Re fa l'amore?

Elis. Con Giouanna Samar.

Hores. E la padrona non monda ne spoli. Con-
sidera, ch' ella è sposa di quattero mesi, &
ha partorito vna fanciulla di noue, e tanto
basti.

Elis. Errico impatiente, preuenne con la
copula il matrimonio.

Hores. Diuenti zucca, se l'credo.

Elis

Elis. Dubbiti dunque, ch' Elisabetta non sia
sua figlia.

Hores. Io tengo per certo, e s' Errico v' ha
qualche parte, saran solo i capelli. Tanti
bertoni, ch' entrano in camera, tanta licen-
za, che v' sano con Madama, tanti secreti ra-
gionamenti da solo a solo, che saran mai.

Elis. Veramente la confidenza strettissima,
ch' ella tiene con Francesco Vastono, con
Errico Noresio, e con Guglielmo Brutto
nio mi fa sospettare non so di che.

Hores. E doue lasci Marco musico? Sai, quan-
do la Signora vol cantare, egli glie la suo-
na legiadramente, & a misura geometrica
le porta la battuta. Non fai tu, che Marco
Musico v' scendo l' altr' hieri in giostra, cò-
parue il meglio in ordine fra tutti i Caua-
lieri di questo Regno? Doue haurebb'
egli a far tante spese, e tante pompe, se non
la sonasse per B quadro alla Padrona?

Elis. O come sei mala lingua.

Hores. Lo diresti in miglior forma ancor tu,
se non la serui di secreta amorosa.

Elis. Dunque io fò la ruffiana?

Hores. A dirtela, Bettuccia mia, ne dubbito
non poco. Vedo, che non è giorno, in cui
la Padrona non ti regala. V' sa teco non or-
dinaria confidenza. Tal' hora t' ammette
in camera, quādo Marco glie la suona per
Diapente, e per Diateseron. Dunque, s' io
ti sospettassi ruffianza, forse non errarei.

Elis. Vedi Horesio, chi setue, e necessario se-
condar l' humor del padrone, se vuol nel
fine hauer qualche bene. Povera me, quan-
te

te volte ho detto alla Padrona, che se non può viuer casta, pecchi, almen' canta. Col pa se creta, meza rimessa, dice il prouerbio. Ma che? Fa tuo conto che parlo al vento. E s'io ti dicessi, che v'è di peggio, non errarei.

Hores. Che si che l'indouino.

Elis. Mi parrebbe vn gran miracolo.

Hores. Che perdi se coglio a segno.

Elis. Quel che tu vuoi.

Hores. Horsu, facciam così, s'io vinco, tu verrai a dormir meco nel mio letto, se perdo, io verrò a dormir teo nel tuo.

Elis. Questo è vn partito, nel quale, o che tu perdi, o che tu vinchi, haurai sempre il tuo intento.

Hores. Questo vuol dire, Bertuccia mia, sapere vn tantino d'arithmetica. Che ne dici, accetti il partito.

Elis. Horsu, me ne contento.

Hores. Madama gioca a rissa l'honor del Rè con Giorgio Boleno suo fratello. L'hò colto.

Elis. Certo, o tu sei stregone, o r'entrò in corpo lo spirito di Merlino. Dimmi, com'hai saputo sì grande arcano.

Hores. Arcano, se n'accorgerebbero i ciechi. Hor pensa tu che deuo far io, che son me- ro cortigiano, ch'in buon linguaggio vuol dir, pazzare honoratamente di Spia. Le continue visite di giorno non bastano, an- co in tempo di notte si frequentano. Si ferran soli in camera, nè credo per calcu- lar Lunarii, o registrar Calendarii.

Elis.

Elis. Veramente la compatirei con gli altri, ma col fratello è gran peccato.

Hores. Tu non la intendi. Errico homai è quasi vecchio, & i nerui, per troppo vfo, rallentati in gran parte, e quel che piu ri- lieua, si mostra assai fastidito d'Anna Bole- na. Ella, ch'altretanto è scaltra, quanto ambiziosa, vorrebbe che lo scettro dell' Inghilterra, per mezzo del fraterno concu- bito, passasse nel vero sangue Boleno, e di- uenir ad vn tempo istesso e madre, e zia del suo figlio. Ma io dubbito, Bertuccia mia, che la terra sia guasta per troppo la- uorarla, onde la sementa, che vi si semina non fa frutto.

Elis. Lo credo anch'io. Che volete che con- cepisca se l'vno scende, e l'altro sale. Se l'vno esce, e l'altro v'entra. Mi par che nella nostra Padrona s'ecceati in tutto quel che disse colei. Stanea sì, ma non satia.

Hores. E chi non lo fa che voi altre donne hauete il mal della Lupa, che mai si satia di carne. Ma quando mi pagherai la scom- messa ch'ho vinta.

Elis. Te la pagherò, ma che pretendi?

Hores. Non dubitar Bertuccia mia, ti promet- to, trattar teo Platonicamente.

Elis. Che termini nuoui son questi?

Hores. Termini vsati da certi mosconi che voglion far del collo torto, che se son col- ti con alcuna femina, protestano che trat- tauan con esse alla Platonica cioè modesta- mente. Ma diuenti becco chi 'l crede.

Elis. T'offeruarò la parola. Addio.

SCE.

S C E N A V I I.

Errico Ottavo , Cromuello

Erri. **N**O', Cromuello : vn Grande mai non oblia l' offesa . Il repudio di Catarina d' Aragona offese pur troppo l' animo di Carlo suo nipote. Egli benchè inuolto nelle guerre de' Confederati in Smalcald , e che si veggia contro inondar non solo il sassone , e l' Hasso : ma quasi la maggior parte de' Principi del suo Impero non cessa però di minacciar vendetta all' offesa conosco nell' interno le sue ragioni : vi confesso l' arcano ; non mi conosco sicuro .

Cro. A che condannare il fatto, quando il cōsenso comune dell' Inghilterra approuollo . Chi condanna il repudio fuor che i Papisti , a quali mancando le rendite di questo Regno , si raddoppia la rabbia , e seruon di mantice ad eccitare in Carlo nuoue fiame di sdegno : Teme V. M. l' arma d' vn Cesare , che a pena basta al contrasto della confederatione Smalcaldica : Non arde la Germania intiera a suoi danni : Non infuria vn Solimano alla sua estrema ruina : Solimano , emulo insieme , e sospetto di sua fortuna : ma quando l' armi di Cesare da stranieri , e domestici tumulti fossero libere , e si debole l' Inghilterra , che durar non possa al contrasto : Che non l' incontri : Che no' l' uinca : Ricordisi , che non è pru-

è prudenza in chi regna , mostrar ne' sospetti timore esterno ; mentre da questo popoli rallentano il vincolo della fede . Chi mostra di temere , accresce ardire al nemico , perche l' assaglia . Deue la vostra Corona mantener le azioni già fatte , e benchè fossero ingiuste , sostenerle come douute , perche non mostri d' hauere errato .

Erri. Ragione poco lodeuole .

Cro. Ma necessaria .

Erri. Ad vn tiranno .

Cro. A prencipe saggio .

Erri. Non è saggio chi opera contro il giusto .

Cro. Questa consideratione doueua precedere al fatto .

Erri. Nell' errore , l' emenda è sempre lodeuole .

Cro. Quando l' errore ha ch' il punisca .

Erri. Se non ha ch' il punisca in terra , v' è ch' il castighi nel Cielo .

Cro. Massima d' huom priuato . Chi teme i fulmini del Cielo , no l' irrita a vendetta . Voi , mio Rè , temete d' hauervi prouocato l' ira Diuina . co' l' sottrarui dall' obediencia della Chiesa Romana : co' l' applicare al fisco regio le vaste rendite Ecclesiastiche : co' l' dichiararui supremo capo della Chiesa Anglica , e co' l' confondere in vno lo spirituale co' l' dominio temporale . Consiglio degno d' vno Errico . Il fatto è di tal sorte , che non dà regresso all' emenda . Le rendite Ecclesiastiche già son passate in dominio altrui o per cambio , o per prezzo . L' emenda porta seco l' intiera restitutione .

Per

Per eseguir la, è forza restituir il proprio a gl'investiti, il prezzo a' compratori. E da qual erario caueransi le somme cotanto immense. Dal Regio. Per tante spese non è egli esauisto. Quai tumulti nasceranno da questa emenda? Se considero il fine, vedol' Anglia vn Campo horribile di sediti ni, perche mal volentieri sopporteranno i popoli, che lor si tolga ciò che con prezzo rigorosissimo han comprato sotto la fede publica di chi regna.

Erri. Non è lodeuole l'emulatione, doue è dannato l'esempio. Son Rè, è vero, ma pur mi morde tal' hora la coscienza, che in tanti atti di publica disobediencia, pur mi stimola al ritorno.

Cro. Per soppor di nuouo il collo al giogo, onde saggiamente il sottrasse.

Erri. Giogo pur sofferto da altri Monarchi.

Cro. Ma sceuri di spiriti generosi.

Erri. Sol io dunque non son tale.

Cro. Perche ben conoscete che siete Rè.

Erri. Cioè.

Cro. Che può ciò che vuole.

Erri. Ma non si può far lecito ciò che può.

Cro. Può, se ytile alla sua fortuna il conosce.

Erri. Ma senza ingiuria de' popoli.

Cro. I popoli son sudditi.

Erri. E figli ancora.

Cro. Ma non liberi. Signore, risoluate, o di mostrarvi costante nel fatto, o di farvi alli popoli contentibile, variando consiglio.

Erri. Si persista. Il fatto, s'abbia per fatto, E per-

E perche non si mostri d'hauere errato, si sostenti l'error co' l'proseguirlo.
ro. Consiglio di Rè prudente.

S C E N A V I I I.

Giouanna, Vrisleo.

io. **C**onte d'Eborace, ve'l confesso: I sospetti del Duca di Nortfolc, non ordinariamente m' affliggono. Vorrebbe, che ne men l'aria mi vedesse, e se tal' hora spirando mi sferza dolcemente la chioma dell' aura ingelosisce. Conte, ad animo libero son troppo noiose queste catene.

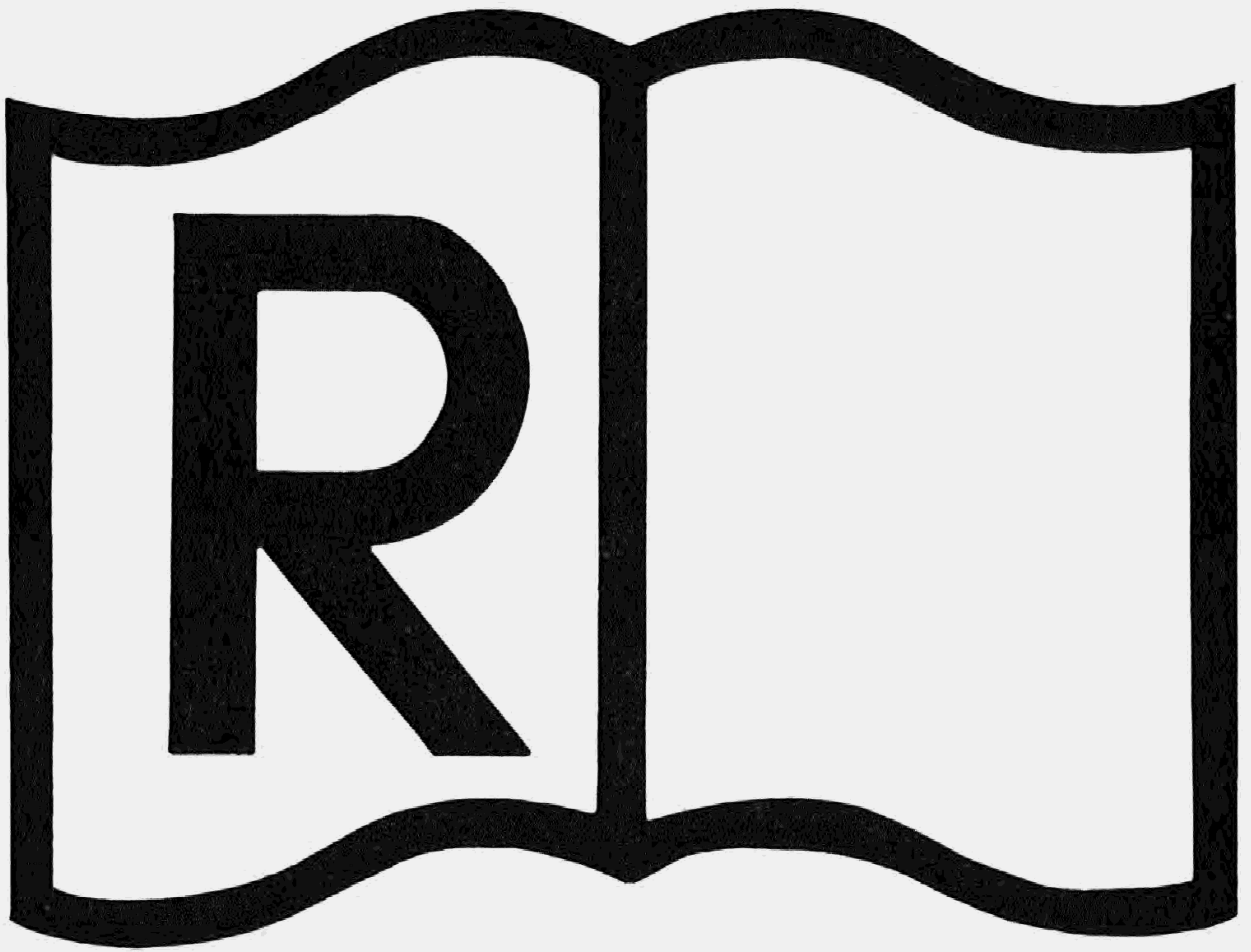
ris. Douete voi, Signora, condonare i suoi sospetti all' eccesso d'vn amore, che non ha meta. Chi da senno non ama, non sente da senno le punture di Gelosia. Il disperare vn Cauallero, che v'adora, non è d'animo nobile. Douete compatirlo ne' suoi delirij, ch'essendo figli d'vn viuo amore esser vi deuono gratissimi.

io. Che vuole? Che chiede? Che brama di vantaggio. L'amo, e tanto basti. Il bramo amante, es' egli è buono ad ottenerne il regio consenso, no' l'ricuso marito.

ris. Ciò sol' egli da voi richiede.

io. Impegno a voi la fede.

ris. In suo nome la riceuo. Ma eccolo;



Ripetizione Immagine

Per eseguir la, è forza restituir il proprio a gl'investiti, il prezzo a' compratori. E da qual erario caueransi le somme cotanto immense. Dal Regio. Per tante spese non è egli esauuto. Quai tumulti nasceranno da questa emenda? Se considero il fine, vedol'Anglia vn Campo horribile di sediti, ni perche mal volentieri sopporteranno i popoli, che lor si tolga ciò che con prezzo rigorosissimo han comprato sotto la fede publica di chi regna.

Erri. Non è lodeuole l'emulatione, doue dannato l'esempio. Son Rè, è vero, m'pur mi morde tal'hora la coscienza, che in tanti atti di publica disobediencia, pu' mi stimola al ritorno.

Cro. Per soppor di nuouo il collo al giogo onde saggiamente il sottrasse.

Erri. Giogo pur sofferto da altri Monarchi.

Cro. Ma sceuri di spiriti generosi.

Erri. Sol io dunque non son tale.

Cro. Perche ben conoscete che siete Rè.

Erri. Cioè.

Cro. Che può ciò che vuole.

Erri. Ma non si può far lecito ciò che può.

Cro. Può, se ytile alla sua fortuna il concede.

Erri. Ma senza ingiuria de' popoli.

Cro. I popoli son sudditi.

Erri. E figli ancora.

Cro. Ma non liberi. Signore, risoluate, o

mostrarvi costante nel fatto, o di farvi al

popoli contentibile, variando consiglio.

Erri. Si persista. Il fatto, s'abbia per fatto

E per-

E perche non si mostri d'hauere errato, si sostenti l'error co 'l proseguirlo.
Cro. Consiglio di Rè prudente.

S C E N A V I I I.

Giouanna, Vrisleo.

Gio. **C**Onted'Eborace, ve 'l confesso: I sospetti del Duca di Nortfolc, non ordinariamente m' affliggono. Vorrebbe, che ne men l'aria mi vedesse, e se tal'hora spirando mi sferza dolcemente la chioma dell' aura ingelosisce. Conte, ad animo libero son troppo noiose queste catene.

Vris. Douete voi, Signora, condonare i suoi sospetti all' eccesso d'vn amore, che non ha meta. Chi da senno non ama, non sente da senno le punture di Gelosia. Il disperare vn Cauallero, che v'adora, non è d'animo nobile. Douete compatirlo ne' suoi delirij, ch'essendo figli d'vn viuo amore esser vi deuono gratissimi.

Gio. Che vuole? Che chiede? Che brama di vantaggio. L'amo, e tanto basti. Il bramo amante, es' egli è buono ad ottenerne il regio consenso, no 'l ricuso marito.

Vris. Ciò sol' egli da voi richiede.

Gio. Impegno a voi la fede.

Vris. In suo nome la riceuo. Ma eccolo;

S C E N A I X.

*Hauardo . e sudetti .*Hau. **F**ortunatissimo incontro .Vris. **T**ale a punto dire il potete .

Hau. Son placate in Giouanna l'ire, che mi tormentano ?

Gio. Sono estinti in Hauardo i sospetti, che il rodono ?

Hau. All' hora s'estingueranno, quando potrà lasciar d' amarui .

Gio. Horsù, Duca, il vostro amore è di tal forte, che m' impegna ad vna leal corrispondenza. Non vi disamo, se voi mi amate. Gli affetti nostri già sono eguali. V' amo; ma se con qualche segno volete mostrarmi di gradir l'amor mio, deponete dal vostro cuore ogni sospetto di gelosia. Son vostra, vno vostra, e se vorranno i nostri Fati, morirò parimente vostra. Il vostro Conte d'Eborace v' autentichi a pieno i miei sensi.

Vris. Molto douete, Amico, alla vostra stella amorosa, quando il possesso del Bello, che sospirate, fauoreuole vi presenta. Già per voi hò riceuuto la fede in pegno di pace indissolubile .

Ha. Cōdonate, Giouanna, i miei timori, come parto di quell'amor, che nō ha meta: e se voi vi degnate di protestarmiui per mia: io mi consacrerai per vostro, se già non fossi.

Vris. Contessa d'Ertford siamo a tempo, che la fede da me a nome del Duca riceuuta, da lui stesso si riceua. Gio.

Gio. Son contenta. Duca di Norrfolc, date-mi la destra .

Hau. O mie felici fortune. Eccola signora. Mentre si vogliono dar la fede, sopraggiunge Edoardo Samar, e gl' impedisce .

S C E N A X.

*Edouardo Samar, e sudetti .*Edo. **F**ermatevi Duca di Nortfolc. Per altri è impegnata questa fede, che pretendete .

Han. Cōte di Ertford, se mi sdegnate cognato, preparatevi a sperimentarmi nemico.

Gio. Che pretendete, Edouardo? Dar legge al mio volere? Farui de' miei sensi tiranno? S' altrui prometteste la mia fede maritale, la promessa non v'altringe all'osservanza, mentre il fatto altrui prometteste. Riuocatela pure. In ogni altro affare mi prouarete vbidiente sorella; ma nella election del marito, la mia sola compiacenza sarà legge a me stessa .

Vris. Consiglio di dama grande. Conte, in che vi offende la resolution di Giouanna? Non hà ella eletto per suo marito vn Cavaliero, di cui pregiar vi potrete qual' hora l'hauerete per fratello, e per cognato .

Ed. Cōte d'Eborace, io nō cōdāno l' election di Giouanna in persona d' vn Cavaliero a me per più rispetti carissimo; ma solo m'offende, che clandestinamente procura ciò, che ottener poteua di mio consenso.

Vris. Il tutto sieguì per opra mia . S' il fatto vi offende , io vi deuo la sodisfaction, che chiedete .

Edo. Da voi dunque la chiedo .

Hau. Non il tratto , ma il fatto , è quel, che vi offende Il fatto è mio; da me dunque sodisfatto esser douete .

Edo. Mi si deue .

Hau. Con la spada , ò con le ragioni :

Edo. Le ragioni non iscusano vna ingiuria , ch' è manifesta .

Hau. Ecco dunque la spada. *Mette mano.*

Edo. Vi rispondo da Cauallero. *Mette mano.*

Vris. Ritirateui Duca primier nell' offesa ; primiero farò nella vendetta . *Mette mano.*

Edo. Bastero solo per ambidue. *Si mettono in guardia .*

Gio. Fermateui, Cauallieri. Conte d' Eborace, Duca di Nortfolc, in gratia mia ritirateui.

Ditemi Edouardo , qual offesa voi sopponete , che sia degna dell' ira vostra :

Edo. L' offesa del regio oracolo .

Gio. Dichiarateui ,

Edo. Non conosco autorità , che m' astringa.

Gio. V' astringe la regia offesa, che protestate

Edo. Dal regio arbitrio siete altrui destinata.

Gio. A chi ?

Edo. Al Rè tocca il dichiararlo .

Gio. Edouardo , prenda il Rè moglie a suo modo ; ch' io in tal caso la mia libera volontà solo chieggo per consigliera . *Parte sdegnata .*

Vris. Risolution generosa . *Parte.*

Hau. Pensiero d' animo grande . *Parte.*

SCE-

Edouardo solo .

COnosco , che Giouanna , ò non è colpeuole, ò di picciola colpa è rea . Non trouo ragion, che vaglia a ricusare il Nortfolc per suo marito , per mio cognato . La sua potenza, l' antica nobiltà, la virtù militare, ch' il rende al Rè venerabile . temuto a' nemici , glorioso al comun concetto de' popoli , son motiui potentissimi a ritrattare il consiglio poco anzi preso . Ma dall' altra parte il natural desio di migliorar fortuna, m' arresta, e mi trattiene Il Cromuello, amante di mia sorella , già la desidera in moglie ; me la chiese , n' ottenne da me promessa . Ma contrasta Giouanna , che d' altro amore accesa , non sa conoscer la sua fortuna . Il Cromuello è l' vnico depositario de' più secreti pensieri d' Errico . I suoi consigli sono l' intelligenza motrice della mente reale . Esequisce Errico ciò , ch' il Cromuello delibera , onde ben dir mi lece , ch' egli le parti del regnante , e questi del suddito la fortuna si vesta . Gioua allo stato della mia sorte non inasprirlo . La piaga, è in nobil parte : leggiermente è necessaria trattarla . Eccolo a punto .

==

B 3

SCE-

S C E N A X I I.

Cromuello . Edouardo .

Cro. **C**onte, che fate qui solo, e sopra pensieri?

Edo. Penso ad alcuni accident, che mi sou-
raffano .

Cro. La fortuna, che vi protegge gli esclude.

Edo. Ciò dal timor non m'assicura .

Cro. Basta l'esser fratello di Giouanna per
star sicuro .

Edo. Quel, che voi protestate mia sicurezza,
è timor di mia caduta .

Cr. Ache inolgete in enigmi i vostri sospetti

Edo. Giouanna .

Cro. Sarà mia sposa .

Edo. No' l' sò .

Cro. Come ?

Edo. Contrasta .

Cro. Chi ?

Edo. Il volere .

Cro. Di lei ?

Edo. Anzi di quel Fato, ch'ad altra fortuna
l'attende .

Cro. Mi fdegna .

Edo. Non è mia colpa .

Cro. Perche ?

Edo. Perche vn più sollecito vi precorse .

Cro. Da voi l'offeruanza della promessa ne
attendo .

Edo. Se l'offeruanza fosse in mia libertà.

Cro. Chi ve'l contrasta ?

Edo.

Edo. La repulisti di Giouanna.

Cro. Non siete voi Signor di lei ?

Edo. Ma non del suo volere

Cro. Il voler di Donna honesta, foggia
all'impero de' suoi maggiori .

Edo. Ma non contro le proprie inclinazioni.

Cro. Dichiaratemi .

Edo. Volete, ch'io vi dica, che Giouanna
s'ellesse altro marito ?

Cr. E vi è chi presume dichiararsi mio riuale ?

Edo. E chi di vantaggio vi preuenne.

Cro. E voi me'l tacete ?

Edo. Il Duca di Nortfolc .

Cro. Il Nortfolc ?

Edo. Et a tempo io giunsi, che fatto pronubo
il Conte d'Eborace, dauansi le destre in
pegno di fede maritale .

Cro. E voi ?

Edo. M'opposi : ma senza frutto .

Cro. Perche ?

Edo. Ciò, ch'all' hora non sieguì, può succe-
der in altro tempo .

Cro. Pur che sieguito non sia, non temo, che
più succeda. Conte, fate voi le vostre parti.

Ricordateui, che siete Cauallero .

Edo. Ciò, che da me dipende, hauerete. *Parte.*

Cro. L'attendo . *Finge partire.*

S C E N A X I I I.

Horesio , e Cromuello .

Hau. **S**ignor Contestabile, vna parola per
gratia .

B 4

Cro.

Cro. Dite, Horesio.

Hor. Madama la Regina v'attende nelle stanze.

Cro. Chi vi è seco?

Hor. Mille furie, che l'accompagnano, che flagellano.

Cro. Furie di gelosia, non è vero?

Hor. L'hauete indouinata.

Cr. Mà s'il suo Rè l'adora, di che viue gelosa;

Hor. L'adora, questa proposizione ha bisogno d'vna gran proua. Non sapete voi, ch'il Rè nostro muta più Donne, che vesti? Che non tantosto nuouo oggetto gli s'offerisce, che si scorda del vecchio?

Cro. Pensiero d'animo regio, che si lecito quel che piace.

Hor. E la fede di marito?

Cro. Andiamo.

Hor. Che mozzina in cremisino.

S C E N A X V.

Errico, Giouanna.

Erri. **C**Ontessa, la vostra età già matura, a gli amorosi diletti, non vi concede più lunga solitudine. Molti bramano godere il frutto della vostra bellezza; ma più d'ogni altro vi desidera chi più ingràdir può la vostra fortuna. Non siate ritrosa in accettarla: conoscetela, mentre fauore uole vi seconda.

Gio. V. M. m'interpreti questi enigmi, se ne brama risposta.

Erri.

Erri. Non inclinaresti voi l'animo a gli affetti amorosi.

Gio. Precorse il fatto all' inchiesto.

Erri. Amate dunque?

Gio. Chi mi rama.

Erri. In qual maniera?

Gio. Con affetto di sposa.

Erri. Di sposa?

Gio. E chi così non mi ama, lasci pure d'amarmi.

Erri. Ma s'altri così v'amasse:

Gio. Ne men potrei ramarlo,

Erri. Perche?

Gio. Perche non si possono amare due varii oggetti ad vn tempo istesso. Vn cuore che ama da senno, e capace sol d'vna imagine.

Erri. Mutarete consiglio, quando conoscerete la condition di chi v'ama.

Gio. Chi può mutar consiglio in amore, non ama da tutto senno.

Erri. Sdegnate la vostra sorte?

Gio. Per anco non la conosco.

Erri. Il Rè.

Gio. M'ama?

Erri. Sì, v'adora.

Gio. Vano desio.

Erri. No l'gradite?

Gio. Ne i posso ne l' deuo.

Erri. Chi ve l'vieta?

Gio. Il vincolo maritale.

Erri. Di chi?

Gio. D'Imio Rè.

Erri. Non ho io l'autorità.

Gio. Non d'hauer due mogli ad vn tempo.

L'anna Bolena.

B 5

Erri.

Erri. Che direte :

Gio. Che farà vano ogni sforzo, s'egli mi ama con altro titolo, che di sposa.

Erri. Mi sdegnarete amico :

Gio. Come contrario all' honormio. Vn diletto illegittimo, tantosto fastidisce. Manca l' affetto, doue si possiede ciò, che si brama. Amore ha pure i suoi gradi. Desidera l' amante all' hor, che non possiede quel che desidera : cessa il desiderio all' hor, ch' il possiede, E s' Amore altro non è, che desiderio del Bello : forza è, che manchi l' amore, doue il desiderio nel possesso si estingue. Per conuincer V. M. non ricerco esempi lontani. Inuaghissi ella d' Anna Bolena : co' i repudio di Catarina, l' ottenne. Ottenuto, mancò l' amore, perche s' estinse il desiderio, ch' esser non può di cose, che si possiedono.

Erri. Intendo la vostra filosofia.

Gio. Se l' intende, la ponga in opra.

Erri. Vi farò fedele.

Gi. Esser nò può tale, chi fu più volte infido.

Erri. Che direte :

Gio. Che ami la sua Bolena. Parte.

Erri. Ma non lascierò d' amar Giouanna.

S C E N A X V.

Anna Bolena, Cromuello.

Ann. **I**l dubitarne, è sciocchezza, Errico già satio del mio letto, sospira per la Samar. Vedete, Cromuello, non è nuouo

in

in Errico mutare affetto. Per ottenermi, repudio Catarina. Per goder di Giouanna farà pur meco lo stesso, se no' l' precorro. L' arti vostre io ne richieggo in soccorso. Sapete, che affonta al Regno, voi ne foste il primiero a goderne il beneficio : corrispondetemi douete, se siete grato.

Cr. Madama, son vani questi preludij cō chi vi si professa obligato di sua fortuna. Sia vostra cura il comandare : mia gloria l' eseguire.

Ann. I disegni d' Errico souertere è mistiere. Ottener ciò non si può, mentre Giouanna è libera di se stessa.

Cro. Che farassi per torle la libertà.

Ann. Procurar, che tolga marito.

Cro. Non è consiglio bastante al vostro periglio.

Ann. Perche :

Cro. Perche s' Errico non ha temuto l' incesto men curerà l' adulterio. Nel fatto è necessario cōsiderarlo nò solo amante, ma Rè.

Ann. Volete dire, ch' egli abusando la regia autorità, torralla al suo marito.

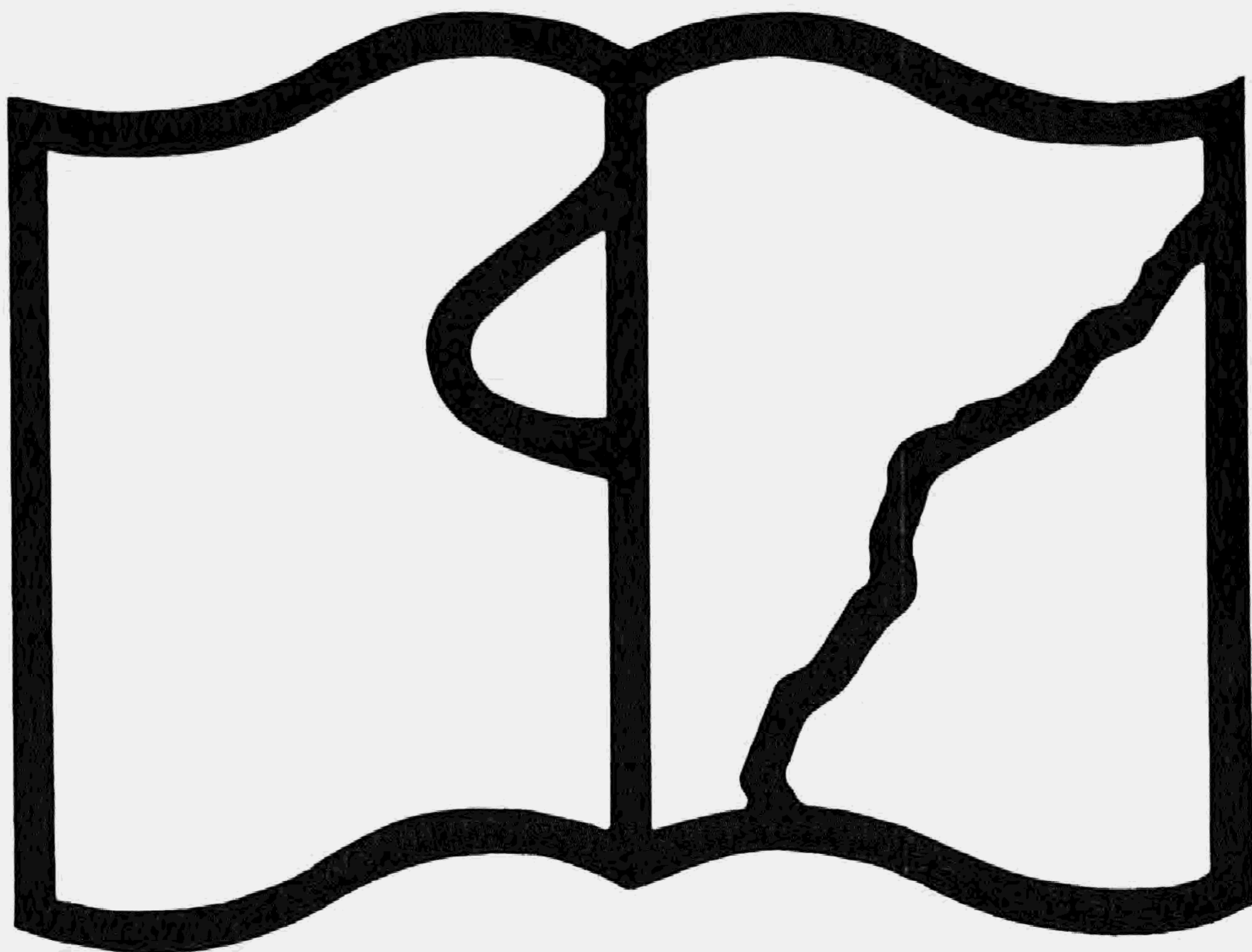
Cro. Chi farà, che glie 'l vieti ?

Ann. Il timore di potente congiura. Per questo è buon consiglio, procurar, che Giouanna, d' vn Cavaliero di stato, e di valore diuenghi moglie. Ciò seguendo, penserà ben' Errico a non irritarsi contro chi può vendicarsi nell' offesa del proprio honore.

Cro. Ma chi stimate, Madama, proportionato in questo caso.

B 6

Ann.



Testo Deteriorato

Ann. Il Duca di Nortfolc.

Cro. Che dannò sempre il repudio di Catarina? Che detestò sempre com' empia, la morte del Moro, e del Rossenre principali impugnatori della vostra fortuna?

Ann. Perche s' ottenghi l' intento, è prudenza servirsi anco del nemico.

Cro. In vn fatto da lui bramato.

Ann. Qui sta l' arte: coprir l' inganno co' l' beneficio. Se Samar farà del Nortfolc: è Enrico in suo riguardo cessara d' amara, & hauerò l' intento, che bramo, ò proseguirà l' amore, e renderallo nemico della Corona. Così, ò nell' vna, ò nell' altra maniera, ch' egli succeda, ne rimarrò vincitrice di questa causa.

Cro. Madama, il vostro discorso non cōchiude, perche soggiace a molte obiettoni. S' il Rè, come voi supponete, viue amante di Giouanna, impedirà queste nozze, che figurate. Non ha egli l' autorità di farlo? Se l' ha, crederete, che no' l' faccia in cosa, che gli si preme. Ma facciam, ch' il consiglio sia proportionato a' vostri interessi: qual certezza habbiam noi del cōsenso del Nortfolc? È dato, che nel fatto ambe le parti vi concorressero, chi v' assicura, che Giouanna conoscendo d' esser amata da vn Rè, non lasci d' amare Hauardo, per dominare l' animo regio?

Ann. Ma eccola. Ritirateui.

Cro. Mi ritiro, (trà se) ma per fabricar nuoue machine.

SCE.

S C E N A X V I.

Anna, Giouanna,

Gio. **S**Trani tumulti mi conturban la mente agitata da mille cure.

Ann. Doue Contessa, doue?

Gio. Scusatemi Madama: se non v' hò riuerrito il non hauerui visto, nè fù cagione.

Ann. Chi ama, non ha luci fuor della oggetto che adora.

Gio. Amo, è vero: ma l' amor mio non trapassa i limiti del conoscimento douuto a nobil Dama.

Ann. La vostra prudenza non m' è già noua. Ma se credete, che mi s' ascondano i vostri amori, v' ingannate.

Gio. Gli amori miei non si vergognano d' esser palesi, perche han seco l' honestà de gli affetti.

Ann. Volete dire, ch' amate cō affetti di sposa.

Gio. Per apunto.

Ann. Et io son dalla vostra per aiutarui. Il Duca di Nortfolc.

Gio. Piano, Madama.

Ann. Sì tanto è degno del vostro bello, quanto voi del suo valore. S' egli ui brama, se uoi il bramate, chi ui vieta i lecitiamenti.

Gio. La fortuna che non mi uol con

Ann. Quando dal uoler vostro dipe

Gio. Non sempre si può ciò, che si sempre è lecito uoler ciò, che si p

Ann. Nelle scuole d'amore non hà loco questa dottrina.

Gio. L'hà nelle scuole dell'honestà.

Ann. Che contrasta all'istinto della natura?

Gio. Non vi sarebbe virtù, se non vi fosse il contrario.

Ann. Ma se l'amor vostro è lecito, perche vergognarui nel palesarlo? Non sapete, che le donne furon create per gli huomini, accioche si propagasse ne' loro congiungimenti la natura nella sua specie? Preparateui, Giouanna, alle nozze del Nortfolc. L'ultimarle, farà mia cura.

Gio. Non occorre, Madama.

Ann. Mi repugnete?

Gio. Nò; mà.

Ann. Sù quietateui, e credete, che la Bolena inuigila su li fatti della Samar. *parte.*

S C E N A X V I I.

Giouanna sola.

E Qual contrarietà d'affetti mi perturba il pensiero? Qual tempesta di nouello desio mi scuote l'anima, che non discerne ou'ella incline? Mi ama il Nortfolc: mi brama Errico: l'vno come futura sposa, l'altro come nouella amante. La virtù del Nortfolc me'l rende amabile, questa fa più le mie castissime fiamme. E più forte more, che dalla virtù s'ingenera; da più forte principio deduce i suoi. La grandezza di Errico mi costringe

ge a mutar voglia, perche mi lusinga a nuoua fortuna. Ma diuerro senza consiglio adultera d'un Rè, che mi brama. Sarò fauola della Corte, e del Regno, che nelle nozze della Bolena detestò gli amorid'un Rè lasciò. Sarò segno alle punture delle lingue detrattrici, dell'ire d'Anna Bolena, scherno della mia Casa, ignominia del mio sangue? Nò: l'honore non hà prezzo, ch' il compri: mai più non si racquista, s'vna volta si perde. Giouanna, tū vaneggi. Considera, chi t'ama, e risolui. T'ama un Rè, che si fa lecito quel che piace. L'ama un regnate, che può con la potenza cancellar il dishonore, che altro non è, ch'vna vana opinione di volgo infame. L'ire della Bolena non t'offendono, perche da maggiore autorità sono estinte. S'ami Errico fingiti pur Regina. Ma non viue la Bolena? Viueua pur Catarina, e pur Bolena regnò. L'esempio ti mostra facile il passaggio a nuoua fortuna. Se per la Bolena repudiò Catarina, potrà per Giouanna repudiar la Bolena. E l'farà? E facile il secondo a chi commette il primo misfatto. Mà romperò la fede ad Hauardo? Lece per l'acquisto di fortuna reale. Si rompa, s'ami Errico: lascisi il resto alla fortuna. *Finge partire.*



S C E N A X V I I E.

*Hauardo, Giouanna.**Hau.* **C**Oateffa, doue, doue.*Gio.* **C**Doue vuole il mio Fato.*Hau.* Qual Fato?*Gio.* Quel che mi toglie a me stessa.*Hau.* Non ha forza il Fato sopra il uolere humano.*Gio.* E pur mi tragge.*Hau.* Doue?*Gio.* A uoler ciò che non uoglio, ad amar ciò che non bramo.*Hau.* Violenza crudele.*Gio.* Ma necessaria.*Hau.* Confessa il tuo Destino chi con la necessità ne scusa l'elettione.*Gio.* Non la scuso, perche niegar non posso di non uolerla.*Hau.* Se dunque la uolete, perche la condannate.*Gio.* Perche mi sforza a far quel tanto ch'io non vorrei.*Hau.* Voi parlate in enigmi.*Gio.* Perche son tali i miei pensieri.*Hau.* Dichiarateli, se mi amate.*Gio.* Nè voi chiederlo, nè io dirlo il debbo.*Hau.* sarò depositario fedel de' vostri arcani.*Gio.* Vi farebbe loquace il proprio interesse.*Hau.* Non trouo altro interesse ch' il uostro amore.*Gio.* Compiacetevi dunque del mio silenzio.*Hau.**Hau.* E' segno di poco amore il tacere all' amato i suoi pensieri.*Gio.* Chi è questo amato?*Hau.* Io.*Gio.* Da chi?*Hau.* Da Giouanna Samar.*Gio.* V. ingannate.*Hau.* Sete pentita.*Gio.* Nò.*Hau.* Perche dunque mi fulminate con questi enigmi?*Gio.* Accusate il vostro destino.*Hau.* Se voi sete il mio Destino, voi sola accuso.*Gio.* Duca, addio.*Hau.* Fermatevi.*Gio.* Non posso.*Hau.* Doue ne gite?*Gio.* Seguo il mio Fato. *parte.*

S C E N A X I X.

Hauardo solo.

SEguo il mio Fato: Qual Fato è questo? Quello forse, che mi fa segno d'amorose sciagure? Quello forse, che per amar'altrui mi fa di amar me stesso? No, non è questo, ma quel Destin crudele, che per farmi infelice oggetto di mal gradito amore, muta in Giouanna mente, e pensiero. Ma chi sarà mai costui, ch' in amare, forti stella così felice? La fortuna del Cromuello. Il sò, nè mi risento: Riceu o le ferite, e non adopro

pro la mano per vendicarle: Inutile è quel
valore, che offeso, risentirsi non sa. O dal-
l'alma si scacci amore, o tanto a torto offe-
so, si vendichi. *Finge partire.*

S C E N A X X .

Horesio, Hauardo.

Hor. **D** Vea, Duca fermatevi, nō tātā furia

Hau. Chi mi chiama.

Hor. Madama la Regina.

Hau. Altri affari altroue mi traggono.

Hor. Auertite, che v'attende per vostro bene.

Hau. Non può sperar bene chi è disperato.

Hor. Voi disperato?

Hau. Partite.

Hor. La risposta, è partirò

Hau. Già l'vdite.

Hor. Non mi basta.

Hor. Che chiedete?

Hor. Che venghiate meco a Madama, che
con la Samar v'attende.

Hau. Con la Samar?

Hor. Sì, con la Samar, che v'attende.

Hau. Giouāna Samar m'attende? No'l credo.

Hor. Venite, e vi chiarirete.

Hau. Come stā lieta Giouanna?

Hor. Come chi deue essere sposa.

Hau. Di chi?

Hor. Del Duca di Nortfolc.

Hau. Come il sapete?

Hor. Per l'oracolo della pronuba.

Hau. Chi è questa pronuba?

Hor. La Bolena.

SCE-

S C E N A X X I .

Elisabetta, e sudetti.

Elif. **E** Che si tarda? Madama la Regina
v'aspetta, e voi cinguettate al ven-
to. Sù finitela. Duca preparatevi a darne
la mancia.

Hau. *Trà se* O coloro sognano, o le mie
furie per illudermi son diuenute fantasme.
Dite, Elisabetta, perche mi chiedete la
mancia.

Elif. Perche tantosto sarete Sposo della vo-
stra Samar.

Hau. E mi aspetta?

Elif. Aggiungete che vi lo spira: Sollecitate
di gratia.

Hor. Che vi hò detto, signor Duca. Il cre-
derete vna volta.

Hau. Che fortuna d'amore è questa? Nella
disperatione isperato mi giunge il bene:
Il credo. Si confermi co'l fatto il dubbio
pensiero: andiamo.

Elif. Itene: tantosto vi seguiremo. Senti
Horesio.

S C E N A X X I I .

Elisabetta, Horesio.

Hor. **C** He chiedi.

Elif. Vuò, che tu facci vn seruitio di
Madama.

Hori

Hor. Chiamarle alcun de' suoi soliti Ciuettoni, non è vero?

Elis. Veramente farai qualche cosa di nouo.

Hor. E' vero che non è cosa noua, ma per dirtela, tanti ruffianesmi mi sono horamai venuti in fastidio.

Elis. Che vuoi fare Horesio mio: chi vuol viuer ben visto in Corte, è necessario fecondare l' humor del suo padrone.

Hor. A diruela, voi altre Donne sete di natura insatiabile. Bramate sempre cibi noui, nè per molti che ne mangiate, non si rallenta la vostra fame.

Elis. Non tutte son d'vna maniera. Mi dispiace che si procede senza prudenza. Sappiate finalmente, che l'honestà non è altro che vn'arte di parere honesta.

Hor. Ha ben'osservato questa regola Madama la padrona. Sappiamo com'ella visse in Francia: e ritornata in Inghilterra, non si vergognò venderfi per zitella al Rè, che la ciuettana, protestando ad Errico, ch'altri ch'il suo futuro marito, non goderebbe di quel fiore, ch'in lei non solo era inaridito, ma rancido, e puzzolente. Quest'arte di simulare honesta, fè parere alla libidine d'Errico vitelluccia vna vacca, che in Francia era chiamata, per metafora, la Caualla Anglicana: e fatta sposa, diceuasi per ischerzo in quel Regno, ch'Errico haueua preso in moglie la Mula del Rè de' Galli. Ma dimmi, a chi deuo far l'imbasciata.

Elis. Vedi Horesio, te la dirò liberamente: sai ch'è venuto di fresco in Corte vn certo

Zer-

Zerbinetto, che fa del Ganimede, che con culto più che meretricio si liscia, e si polisce: nè consuma tanto di tempo vn Spagnuolo nel calzarsi vno stiuale, quanto costui ne spende ad inanellarsi la zazzera, a diuiderla con egual diuortio su la fronte, & ad mondarla con vn diluuio di Cipria poluere.

Hor. Non più, non più, t'ho inteso. egli è Vrisleo.

Elis. Sì, il Conte d'Eborace.

Hor. E bè, che vorresti?

Elis. Hor sappi che Madama gl'ha posto gli occhi adosso: volontieri il vagheggia. Hor'ella vorrebbe: che vuoi che ti dici? Tu mi douresti intendere.

Hor. T'ho inteso alla prima: la Caualla Anglicana va cercando nouo stallone. Vattene in casa, che tantosto ti seruirò.

Elis. Non mancar vè.

Hor. E pur là.

S C E N A XXIII.

Vrisleo, Edouardo.

Vris. Conte, voi non la volete intendere? Son qui per sodisfarui.

Edo. Non trouo ragion, che vi vaglia.

Vris. Se non bastano le ragioni, sodisfarouui con la spada, se l'aggradite.

Edo. Questo solo può sodisfarmi. Ma vorrei ch'ad vn quesito mi rispondeste.

Vris. Chiedete pure.

Edo.

Edo. Haureste voi caro, ch' altri, senza vostra notitia, con vna vostra sorella, intraprendesse trattati di matrimonio.

Vris. Certo che nò.

Edo. Come dunque.

Vris. Ascoltatemi prima, e poi formate la vostra conseguenza: generalmente parlando, nò mi piacerebbero questi tratti. Ma quando la condition del Marito fosse tale, che vantaggiasse la fortuna della mia Casa, non solo non mi farebbe discaro: ma co'l seguente consenso l'approuarei.

Edo. La vostra risposta è mendicata a vostra discolpa, & a difesa di Nortfolc.

Vris. Vidico, che nel fatto non v'è l'ingiuria che supponete. Nè voi douete astringer vostra sorella a prender marito contro sua voglia. In questo caso voi offendete non poco il grado di nobil Dama. Per debito di Cauallero deuo intraprender la sua difesa. sù questo punto vi protesto a darmi ragion con la spada.

Edo. Giouanna, sta sotto il mio dominio, onde non può, ciò, che vuole.

Vris. Mà nell' election del Marito, non conosce superiore.

Edo. Non tocca a noi dar questo giuditio.

Vris. Prendetela pure come volete.

Edo. V'attendo.

Vris. Done.

Edo. Nella seluetta sù'l Tamigi.

Vris. Quando.

Edo. A punto.

Vris. Verrò.

Edo.

Edo. Vado. *Parte.*

Vris. Vi precorro. *Parte.*

S C E N A X X I V.

Camera di Anna Bolena.

Anna, Hauardo, Giouanna.

Ann. **D**Vca, benchè v'abbia sempre sperimentato contrario, e delle mie regie nozze impugnatore ostinatissimo: hò sempre nondimeno honorato il vostro valore, e desiderato verso di me conciliata quella virtù, ch'anco i nemici costringe ad honorarla. Con più alto segno attestar nò vi posso l'animo mio, che co'l procurarui quel tanto, che voi più d'ogni altra qualificata fortuna di tutto cuore bramate. E' poco al vostro merito: ma molto, in riguardo de' vostri affetti. Giouanna è vostra. Io che ne fui la riconciliatrice, ne farò parimente la pronuba.

Hau. Madama, se la M. V. m'hauesse offerto la fortuna d'un Regno, stata mi sarebbe men cara in paragone di questa, che la generosità vostra per sua regia gratia, m'ha procurato: mentre il possesso della Contessa Giouanna m'è più pretioso di qual si sia grandezza di real conditione.

Ann. benchè gli uffici, che protestate, sian grandi, non sono però maggiori de' vostri meriti. Contessa, non siete pronta a ricever per vostro sposo il Duca Hauardo di Nortfolc?

Gio.

Gio. Madama, le attioni humane han le loro stelle, e le nostre operationi son regolate da vna superna intelligenza, che ne regge e ne gouerna: onde ne lece credere, che gli huomini sono solo esecutori di quanto nel diamante de' Fati incise la volontà inuariabile di quel Volere, che ne gouerna. Amo il Duca Hauardo, adoro la sua virtù che fessi tiranna de' miei più viui affetti, il desidero, il bramo per mio consorte. Ma, a goder tanta fortuna m'arresta nō so qual secreto Destino, che mi violenta a non voler quel ch'io voglio, a ricusar quel ch'io bramo: compatitemi, non son piu di me stessa, Madama.

Ann. Che strana filosofia è questa vostra. Qual forza, qual violenza sognate su'l voler vostro? Il volere humano uon è nume a se stesso: Non vuol ciò ch'egli elegge: Non elegge ciò ch'egli vuole: s' haute eletto per vostro il Duca Hauardo, a che la vostra electione col pretesto di sognate fatalità ritrattate? Nò, no Contessa: contentateui di maturar tantosto ciò che poco anzi prometteste.

Gio. In van promette la lingua, s' il cor non corrisponde.

Ann. Dunque voi mi schernite.

Gio. Anch'io da' miei fati sono schernita.

Hau. Conosco Contessa.

Gio. Non più, Duca, non più v'intesa che rimprouerarmi il difetto di poco amore.

Hau. Perche sol questo vi trattiene a felicitarmi.

Gio.

Gio. V' amo, vi bramo.

Hau. Se mi amate, se mi bramate, perche mi ricusate per vostro?

Gio. Voi credete.

Ann. Non più Contessa, non più, risoluate.

Gio. Risoluo.

Hau. D' accettarmi per vostro:

Gio. Sì.

Hau. A che dunque si tarda?

Gio. Da me non manca.

Hau. Datemi dunque la mano.

Gio. Eccola. *Finge porger la mano, e poi la ritira.*

Hau. Perche la ritrahete?

Gio. Perche non vi concorre il consenso.

Ann. Di chi?

S C E N A X X V.

Errico, e sudetti.

Erri. **D** El Rè.

Ann. Perche?

Erri. Perche da me fu destinata ad altro marito.

Ann. Dunque?

Hau. Scusatemi Madama. V.M. non poco.

Gio. Tacete Duca, a me tocca rispondere. Errico, è vero, che siete Rè, ma la regia autorità, che vantate, non vi da l'impero su'l mio volere. S' altri, che ad Hauardo, m' haute destinata, riuoca te pure il vostro consiglio.

Erri. Il bramate dunque?

L' Anna Bolena.

C

Gio.

Gio. Bramo la sodisfattion del mio genio.

Erri. Il destinatouì sposo sarà di vostro genio.

Gio. Non intendo prender marito, che non conosco.

Erri. Il conoscete di vantaggio.

Gio. Ma per anco mi s'asconde.

Erri. Bastiui, ch'egli è a me caro quant'io sono a me stesso.

Gio. Potrete.

Hau. Compiaceteui, Contessa, scusarmi. Rènò si deuono questi premij alla somma de' miei seruigi. Che voi non riconosciate in me quei meriti, ch' in tanti tumulti popolari vi manténere sù la fronte saldo il Diadema, non mi doglio. Ma che dobbiate prepormi tal'vno (parliam chiaro) il Cromuello nella causa di matrimonio, questo mi si rende insoffribile. Non entro a librare i meriti di quell'honorato ministro. Sallo ben l'Anglia: lo sapete ben voi, che siete seruo de' suoi saggi consigli. Chi v'astrinse a confederarui co' nemici dell' Imperio contro il gran Carlo d'Austria? Chi vi sollecita ad approuar con la regia sottoscrizione l'indegna lega Smalcaldica? Chi semina nel cor vostro semi di nuoue contese cō l'Alemagna, con la Germania, con la Spagna, con l'Italia? Chi di momento non procura aguzzare il ferro di nouelle discordie, perche vibrato nelle viscere della pubblica salute, egli erga su le ruine di tanti popoli le ambiziose machine della sua comun danno concepita fortuna? Questi, ò Errico, sono quei meriti, ch' il rendono

caro

caro al suo Principe. Queste sono quelle virtù, che nella regia opinione il preferiscono a quel Tomaso Hauardo, che a prezzo del suo sangue ricoprò la pace d'Hibernia, di Nortumbria, e delle Prouincie confinanti, già per gli ottimi consigli d'un Cromuello ribellate. Honoratelo, fauoritelo, in alzate.

Erri. Duca l'eccesso del vostro amore vi fa delirante, quando esser douereste più saggio. Vi compatisco. L'affetto verso la Contessa Samar vi toglie la luce di quel conoscimento, che nel mio regio concetto vi rese mai sempre venerabile. Che sia da me il Cromuello anteposto a vostri meriti, v'ingannate. Bench'io non sia tenuto a dar conto a voi di quanto io delibero, mi piace nondimeno diruelo, perche conosciate quanto io v'honoro. Le nozze di Giouanna, non al Cromuello, ma ad altri di maggior grado son destinate.

Ann. Chi mai sarà costui?

Erri. A voi non importa saperlo.

Ann. Importa, mentre in ciò mi conosco offesa.

Erri. In che?

Ann. Ne' tratti intrapresi.

Erri. Chi v'astrinse.

Ann. Gli obblighi, che douete ad Hauardo.

Erri. Non tocca a voi il decretar premij alli benemeriti della Corona.

Ann. Mi tocca, mentre siete voi tardo a riconoscerli.

Erri. Tacete.

C 2

Ann.

Ann. Parlerò.

Erri. Che direte?

Ann. Quei sospetti, che son figli dell'esser vostro.

Erri. Diteli pure.

Ann. Non è tempo. *Parte sdegnata.*

Erri. Contessa.

Gio. Mio Rè.

Erri. Preparatemi.

Gio. A che?

Erri. A godere.

Gio. Di chi?

Erri. Di chi vi merita.

Gio. Sarò.

Hau. D' Hauardo. *Parte.*

Erri. D' Errico. *Parte.*

Gio. Del mio Destino. *Parte.*

Il Fine dell' Atto Primo.



Sala Regia.

Cromuello, Errico.

Erri.  O', nò, dite pure. Siete certo del nostro affetto.

Cro.  Quanto la corona della mia fede. Ma sò, ch' alla mia supplica opporrassi l' autorità di tal' vno, che appresso la publica opinione, non è di picciolo concetto. Questo mi fa temere non poco la negatiua.

Erri. Non douete dubitarne se la gratia dal nostro arbitrio dipende.

Cro. Sa ben la M. V. ch' all' impeto violèto d'vn viuo affetto amoroso di rado auuien, che contrasti il vigore di prouata prudenza. Souente i più saggi soggiacciono a questo incarco.

Erri. *tra se.* Lo sperimento per proua.

Cro. Giouanna Samar.

Erri. V' hò inteso. La gratia è gia concessa.

Cro. Supera la M. V. i miei voti, mentre ha precorso la supplica con la gratia.

Erri. Con qual gratia?

Cro. Co' decretarmi in moglie Giouanna Samar, prima, ch'io la richiegga.

Erri. La Samar è destinata ad altro marito.

Cro. Da chi?

Erri. Dal nostro arbitrio.

Cro. A chi.

Erri. A chi la merita.

Cro. Dunque la M. V. mi stima indegno di tanto honore?

Erri. Non meritate voi questa offesa.

Cro. E pur.

Erri. Quietatevi. Giouana nō è per voi. *Parte*

S C E N A I I.

Cromuello solo.

Giouanna non è per voi. Per chi dunque sarà? Chi m' occupa la regia gratia, Chi me l' vfurpa? Altro non resta, ch' io precipiti da quel posto, in cui l' arte, e l' ingegno già m' inalzarono. Già trionfano gli emoli: già de la lor vittoria ne cantano il Peana, mentre dal regio arbitrio son preferiti a' miei seruigi. Acquistaran vigore gli emoli a noue ingiurie, s' io ne taccio le presenti. L' offesa tollerata, a danni de l' offensore s' auanza: s' estingue, s' ha sua seguace la vendetta. S' Errico mi disprezza, il disprezzo haurà compagno il pentimento. E' Rè, ma non il primo a prouar tra' Regi in Anglia l' assalto di funesta fortuna. La sorte, su le fronti coronate, più fieramente percuote. Chi sà, ch' ella con questa offesa non m' habbia destinato strumento alle sciagure d' Errico? U posso, il deno, il voglio: e se sia, ch' io ne cada, caderò contentissimo, pur che non cada inuendicato. *Finge partire.* SCE-

S C E N A I I I.

Edouardo, Cromuello.

Edo. **A** Scoltate, Cromuello, ascoltate, Cro. Incontro proportionato alla cagion, che mi turba.

Edo. Dichiaratevi.

Cro. Edouardo, ò risoluate à mantenermi la data fede, ò preparatevi a sodisfarmi.

Edo. Nel primo non posso.

Cro. Chi ve l' vieta?

Edo. Errico.

Cro. In qual maniera?

Edo. Co' l' preporui il Nortfolc.

Cro. Egli è dunque destinato sposo a vostra sorella?

Edo. E co' l' consenso anco della Bolena.

Cro. E voi non protestate al Rè la fede, che m' impegnaste?

Edo. Sarebbe vano il tentatiuo.

Cro. Niente almeno lasciaresti intentato per sodisfarmi.

Edo. Difficilmente vn Rè si ritragge dal determinato consiglio.

Cro. Quando la ragione in contrario è manifesta?

Edo. Ne' Regnanti, il voler proprio è ragione.

Cro. Dunque?

Edo. Cancellate l' obbligo con la promessa.

C. Che sperate?

Edo. Libertà dall' offeruanza.

Cro. Quando non adempiste ciò, che doueuaste?

C 4

Edo.

Edo. Oprai l' vltimi sforzi .

Cro. Ma non con Giouanna .

Ed. Donna ostinata, difficilmente si persuade .

Cro. All' hor che viue a voi soggetta ?

Edo. Ma libera nell' election del marito .

Cro. Che direte ?

Edo. Che vi bramerei cognato , se ciò da me dipendesse .

Cro. Oprateui .

Edo. Non posso ,

Cro. E potete , e douete .

Edo. Contro il Regio decreto ?

Cro. Qual decreto fingete .

Edo. Quel , ch' a voi gia l' ha tolto .

Cro. Prendete per iscusà quel che m' offende .

Edo. Non è mia colpa .

Cro. E tutta vostra .

Edo. Che pretendete ?

Cro. Sodisfaction all' offesa .

Edo. Darolla al vostro talento .

Cro. Chiederolla fra poco . *Parte.*

Ed. Mi trouarete prontissimo. *Finge partire ?*

S C E N A I V .

Giouanna , E douardo .

Gio. **E** Douardo , Edouardo .

Edo. **E** Siete ancor satia di preparar ruine alla nostra casa .

Gio. Che ruine fingete ?

Edou. La regia disgratia nella repulsa del Cromuello .

Gio. Qual repulsa ?

Edo.

Edo. De' vostri già promessi himenei .

Gio. Promessi ?

Edo. Sì, promessi , & offeso, ch' il Rè v' habbia altrui destinata , gia mi chiede l' offeranza della mia fede . Giouanna , conosco , che siete nata per mia ruina . Conosco , che ne' vostri natali refulsero a' miei danni quegli astri , che soglion minacciare vaste cadute . Già ne veggio i principii . Per cagion vostra sono in odio al Nortfolc . Per voi sola mi veggio armata contro l' ira del Conte d' Eborace , da me chiamato in duello , ma da' comuni amici impedito . Che sarà , Giouanna , che sarà ? Quando sperai per vostro mezzo migliorar stato , e fortuna , mi veggio esposto a manifesto periglio di perder quella , c' hoggi possiedo . Auuertite , Giouanna , che delle mie cadute pur voi ne venite a parte .

Gio. Edouardo , i perigli , che con sì vno senso mi protestate , sono sogni di chi delira , delirij di chi sogna . L' ire del Nortfolc , non saran contro di voi , quando la mente d' Errico ha decretato altrimenti , e s' egli aggrauar si deue , non sù la Casa Samar , ma sù la testa d' Errico scaricar deue i suoi furori . Men può farui il Cromuello , a cui gioua raccogliere l' ali de' suoi pensieri , quando vede contraria a' suoi voti la regia mente . Di che dunque temete ? Quali ruine pauentate per mia cagione ? S' hauete prouocato à duello l' Eborace , la colpa è vostra , non sua , perche non è in colpa chi nelle cose honeste secòda la volontà d' vno

L' Anna Bolena .

C 5

ami-

amico . Quietatevi dunque , Edouardo ,
quietatevi , e siate sicuro , che dalla mia ,
la vostra fortuna dipende .

Edo. Già ne veggio i preludij , ch' essendo
pur troppo infauti , sortir non possono fe-
lice successo .

Gio. I nostri augurij hauran diuerso da quel
che voi fingete , il lor fine .

Ed. Quando due potenze m'insorgon contro?

Gio. Quali sono queste due potenze , ch'es-
sagerate ?

Edo. Il Nortfolc , e 'l Cromuello .

Gio. Rimarianno abbattute della potenza
reale .

Edo. Chi m'assicura ?

Gio. Io .

Edo. Con qual fiducia ?

Gio. Con quella , che vince il tutto .

Edo. Non v'intendo .

Gio. Perche non siete amante .

Edo. E se fossi ?

Gio. L'intendereste .

Edo. E perche mi tacete l'arcano ?

Gio. Perche non è tempo di palesaruelo .

Edo. Ad vn fratello .

Gio. Ma timido , e sospettoso .

Edo. Voi ne siete cagione .

Gio. Perche non penetrate i miei sensi .

Edo. Non sono interprete de gli altrui pen-
sieri .

Gio. Perche siete di poco spirito .

Edo. Di poco spirito ?

Gio. Sì , mentre impedita la fortuna comune .

Edo. Ma la contraria .

Gio.

Gio. Anzi la prospera . Ditemi , non è pro-
spera fortuna dominar nell' Inghilterra ?

Edo. Non ve 'l niego , ma non sò vedere il
come .

Gio. Il vedrete , s' il Ciel vorrà . Edouardo ,
ò l' Anglia m' assorgerà regnante , ò pian-
gerammi estinta . *Parte .*

S C E N A V .

Edouardo solo .

O L' Anglia m' assorgerà regnante , ò pian-
gerammi estinta ? Quali enigmi son
questi ? Che machine inuolge costei ? Che
pena ? Che finge ? Qual fiducia l' affida
ad errutar queste infanie ? Qual Demone
l' agita allo sconvolgimento della mia casa ?
Figura Scettri nella sua mano , Diademi nel
la sua fronte . E come ? Con qual mezzo ?
Con qual arte ? Io non l' intendo , perche
questi Oracoli han bisogno d' vno interpe-
tre più sagace . Forse l' ama Errico ? Non
è nuouo in lui il cambiar souente amore .
Ma posto , ch' egli l' ami , qual fortuna da
questo amore ella a se stessa figura ? Lo
Scettro d' Inghilterra , ch' è posto in mano
d' Anna Bolena . Sarà Giouanna Samar il
dishonore della mia casa , l' ignominia del
mio sangue ? Il soffrirò ? Ah , Edouardo ,
ben t' accusa Giouanna di poco spirito ;
mentre si lento ella ti mira ad inuigilar su
la soma del proprio honore . Ma gli amori
d' vn Regnante , non inducono dishonore .

Massima di chi non conosce l'honore: Sdegno le grandezze, che portan seco nota d'infamia: abborrisco quella fortuna, ch' il nome d' honorato mi toglie. Si rimedij il danno a tempo: Si ribatta il colpo pria, che ferisca. In simil caso, stolto è, chi dorme. *Parte furioso.*

S C E N A V I.

Hauardo, Vrisleo.

Hau. **E** Che mi serue il nome di Cavaliero, s' offeso taccio, se sprezzata non mi vendico: Nò, nò, Conte: prende ardire il nemico nella vendetta trascurata.

Vris. Duca, alla vendetta, non è mai tardo il tempo. Se con altri consigli ottener si può l'intento, a che servirsi de gl' estremi rimedij: Voi nella fabrica de' vostri disegni volete cominciar dal tetto: Voglio dire, dal fine. Ditemi, che colpa hà il Cromuello, s' Errico ve'l prepone.

Hau. E colpeuole men re sapendo, che trà me, e Giouanna viue l'honestà d'vno scam. bieuoile affetto, per legge di buona corrispondenza douerebbe recusare il partito.

Vris. Voi, come sogliono gli amanti, ve la fingete a vostro modo. Amate voi Giouanna; il Cromuello anch'egli l'ama. Voi procurate il fin vostro; egli il suo. Si come voi non offendete lui, così egli non offende voi, se procura le sue nozze. Ma se l'arbitrio d' Errico esclude ancora il Cromuello, di che vi dolete? Hau.

Hau. Chi dunque sarà il destinato marito? Vris. Mancano Cavalieri nell' Inghilterra: Chi sa, ch' il destinato marito di Giouanna nò sia il Duca Guglielmo di Nortumbria, che dal Rè chiamato, di momento s' aspetta in Corte.

Hau. Che dite: Voi tra tante caligini di confusione, m' aprite vn barlume di vna dubbia certezza. L' attestation d' Errico, non essere il Cromuello a me preposto nelle nozze di Giouanna, mi rende credibile il vostro pensiero.

Vris. Attendiamo l' arriuo del Nortumbria. In tanto fingete co' l Cromuello: sospendete a tempo il fulmine dell' ire vostre per iscaricarlo con percossa più sicura.

Hau. Faròllo, benchè vn animo libero mal volentieri dissimuli.

S C E N A V I I.

Anna, Elisabetta.

Ann. **C**là son chiarita Errico inuaghito di Giouanna, impedisce le nozze co' l Nortfolc. S' io non riparo a tempo, questa nube scaricherà tantosto a' miei dani il fulmine.

Elis. Madama, valeteui del vostro ingegno. Giouanna è di genio ambizioso, e pur, che goda della gratia del Rè, facilmente indurrassi a diuentar sua concubina.

Ann. Chi sarà costui, che del letto della Samar è destinato consorte? Hauardo, s' esclude,

clude; al Cromuello son pur tolte le speranze. Altri, che a queste nozze aspirino, non veggio in questa Corte. Ohimè, quali sospetti mi tempestano l'anima?

Elis. Se sapessi di non offenderui, io Madama vi direi liberamente il mio sospetto.

Ann. Ditelo pure, Elisabetta, ditelo.

Elis. Sapete, ch'Errico mai non inuaghissi di nuouo amore senza l'altrui caduta. Innamorato della vostra bellezza, diede co'l repudio l'ultimo crollo alla fortuna di Catarina. Hora inuaghito della Samar, chi sa che non pretenda con la vostra caduta innalzarla alla corona? Vedete Madama, le cose, che son desiderate, possedute fastidisco. Furono in sù 'l principio cari ad Errico i vostri amplexi. Nausea hora le lunghe notti, e vago di nuouo cibo, ricerca nuoua pastura alla fame della sua da tutti sperimentata libidine. Sù gl'occhi di quella infelice Regina commetteua gli stupri, e gli adulterij senza vergogna. Il sapete: non occorre, ch'io vel'effaggeri. Dalle cose passate, potrete argomentar le future.

An. Non è lontano dal vero il tuo discorso. La grandezza del periglio m'apre cent'occhi, e più, che la gelosia d'amore, mi turba quella di Regno. Non si dorma.



S C E N A V I I I.

Horesio, e sudetti.

Hor. **M**Adama, il Conte di Ertford domanda vdiienza.

Ann. Giunge opportuno. Dite, che venga. Ma che fa l'Vrisleo? Festi l'imbasciata?

Hor. A punto, mentre parlaua co'l Duca di Nortfolc.

Ann. Verra?

Hor. Senz'altro; questa è la risposta, ch'egli mi diede.

Ann. Entri tantosto il Conte.

Hor. Apunto il chiamo.

Ann. Elisabetta, partite.

Elis. Madama, state ben sù la vostra. Parlate in maniera, ch'Edouardo non s'accorga dell'arti vostre.

S C E N A I X.

Horesio, Anna, Edouardo.

Hor. **E**Ntrate, Signor Conte.

Edo. **E**Madama, se mai la mia deuotione meritò da voi qualche gratia, vi supplico a conceder, ch'io possa per poco ragionarui in secreto.

Ann. Volentieri. Horesio non mi faccia imbasciata, fin ch'io non chiamo: parti.

Hor. Obedisco, Madama.

Ann. Dite, Conte.

Edo.

Edo. Quanto sia sempre vissuto parziale della Casa Bolena la famiglia Samar, voi Madama ne fiete buon testimonio. Gli ossequij prestatili, meritano dallavostra gratia qualche memoria. Nō dubito d'ottenerla, quando la mia supplica ha congiunta seco la giustizia, e l'honestà. Sapete, Madama, che a Cavaliero d'honore, la gioia più preziosa si è la publica estimatione, e l'viver lontano da quelle macchie d'infamia, che oscurano lo splendore d'un nobil sangue. Parrà forse strano a voi Madama, questo preludio, ma è pur necessario alle cose, che seguir deuono. A manifesti segni già mi sono ben' accorta, che Giouanna mia forella, non solo ricusa le nozze del Nortfolc, ma quelle ancora del Cromuello. Di questa mutatione altra cagione io non trouo, che le lusinghe di Errico: ond' egli nō cessa d'adescarla a' suoi talenti amorosi. Madama, la mia Casa non merita dal mio Rè questa ingiuria, e vorrei che s'assicurasse tal' hora, ch' Edouardo Samar ha cuore che può soffrir generoso la morte: ma non l'offesa del proprio honore. Scopro a voi, Madama, i miei pensieri, non solo per impetrarmene honorato sollieuo, ma per precorrere ancora quei disturbi, che questi nuoui amori d'Errico partorir potrebbero a danni della vostra quiete.

Ann. Edouardo, la libertà de' vostri sensi con la quale mi partecipate i vostri più che fondati sospetti, m'obliga a renderuene corrispondenza equiualeate. Con la stessa franchezza,

chezza ch'vfastemeco, io vi rispondo. che non mi sono occulti gli amori d'Errico, e di Giouanna. A più segni mi sono accortiz e forse ne sò quel, che non credete. Il consiglio a restringer la libertà di Giouanna sarebbe vn vano rimedio, perche opponendo al precetto l'autorità d'Errico, renderebbe di futile il tentatiuo. Ella già gonfia di nuoue speranze, purché s'impossessi della gratia del Rè, non eura violar le leggi sacissime dell'honestà, e pur che conseguisca il suo fine, nō istima 'l nome di concubina, e di adultera. Se le mie persuasioni potessero distornar dal concepito amore l'animo d'Errico, per vostro amore il farei. Ma sapete ben voi, che negli amori egli non vuol' altro configliero, che 'l proprio affetto. Qual rimedio si debba al dishonor, che vi s'ourasta, pensatelo da voi stesso. Sete Cavaliero prudente. Il periglio, è poco men che presente: pronto ancor si ricerca il rimedio. vi concludo, che la vita di Giouanna sarà tantosto la morte dell'honor d'Edouardo. *parte.*

Edo. Questa morte, con la morte si precorra:

S C E N A X.

Guglielmo Duca di Nortumbria in habito di campagna, & Errico.

Erri. **D**Vca, la prontezza nell'obedirmi, minuisce in parte il delitto, che vi s'oppone.

Gugl.

Gugl. Qual de'itto mi s'appone?

Erri. I moti di Northumbria, e delle Provincie confinanti contro la publica pace.

Gugl. I moti della Nortumbria furon parti d'un Cattolico zelo; ma più di quei pessimi consiglieri, che nell'animo regio ispirano semi di perniciosi consigli.

Erri. Chi sono questi pessimi consiglieri, che supponete?

Gugl. Coloro, che son soliti a conturbar la publica pace di questo Regno.

Erri. Perche non voi, che con animare i vostri popoli all'osservanza del Cattolichismo, ostate farvi capo di coloro, che aspirauan sottrarsi dalla mia regia vbidienza?

Gugl. Io non son reo di questa colpa: anzi benemerito della vostra corona: mentre solo per opra mia, i Northumbri, e suoi confinanti, collegati con li Cattolici dell'Hibernia, deposero l'armi in tempo, che poteuano scuoter non poco la maestà dello Scettro, che sostenete. Furono essi fedeli nell'osservanza della pace; ma non si mostraron tali i vostri ministri verso di loro; quando sotto figurati pretesti inondarono di sangue innocente vaste campagne, & erfero horribili cataste di suenati cadaueri. Ma se come reo mi chiamate in giudicio, chieggo che mi si dichi, se nella causa procedete come Giudice, ó come Rè.

Erri. Come Giudice.

Gugl. Dunque siete in obbligo d'ascoltarmi e d'ammetter le mie difese.

Erri. Volontieri.

Gugl.

Gugl. E perche nella causa si suppone l'accusatore, chieggo, che mi si dica.

Erri. A che questo?

Gugl. Perche s'egli è nemico, l'accusa è sospetta di notoria falsità.

Erri. Suppor non si può nemico chi fa le parti del regio fisco.

Gugl. Altro è portarsi da Regio fisco, altro, d'accusatore. L'vno, per vfficio procede l'altro, per priuato interesse.

Erri. Duca, perche conosciate, ch'Errico è giusto, vi compiace del tutto. In questo foglio leggerete in vn co'l titolo della causa l'Accusatore. Preparatevi alle difese. Volontieri v'ascolterò, perche vi bramo innocente. Parte.

Gugl. Innocente mi tronarete, s'haurà la giustizia il suo loco. Apre il foglio, e si legge di leggerettrà se.

S C E N A X I.

Hauardo, Guglielmo.

Hau. **Q**uesti è Guglielmo di Nortumbria. Buon' incontro. E molto turbato. M'accosto. Benuenuto Duca Guglielmo.

Gugl. A punto desideraua vederui Duca di Nortfolc. M'haueteto l'incomodo di venire al vostro Palazzo.

Hau. Quali affari vi richiamano in corte?

Gugl. Le fraudi d'un'empio, gli vffici d'un traditore.

Hau. Non son nuoui questi assalti nella corte d'Er.

d'Errico, doue i maluagi insuperbiscono
col possesso de la l'ua gratia.

Gugl. Ma assicurisi il traditore, che i suoi tra-
dimenti non resteran senza vendetta.

Hau. Compiacetevi Duca Guglielmo confi-
dar' alla nostr' amicitia i tradimenti altrui.
Conoscendoli ingiusti, mi vi protesto ne la
vendetta compagno.

Gugl. Son chiamato in giudicio come au-
tor de' moti de la Nortumbria, e de' conui-
cini paesi. Sapete ben voi, Duca, s'io sof-
feri mille trauagli per acquietarli, e quali
furon gli vffici miei per estinguer quelle
fiamme, che poteuan di momento diuenire
incendi vastissimi: & hora fuor di tempo
vn' emulo de la mia fortuna malignamen-
te mi accusa.

Hau. Chi fa le parti d'accusatore iniquo in
vna causa ingiustissima?

Gugl. Chi è solito calunniar gl' innocenti.
Ve 'l dica questo foglio.

Hau. Accusa il Cromuello? Altri fa reo di
quei delitti, ond'egli dourebbe hauer por-
tata la pena: Sappia Errico la maluagità
di quest' empio. Le leggi de la nostra ami-
citiam: sforzano a la vostra difesa. O sa-
rete proclamato innocente, o ne la pena
m' haurete compagno. *singe partire.*

Gugl. Fermatevi Hauardo, non apprestate.

Hau. Non più Guglielmo, o restate, o segui-
temi.

Gugl. Vi segue.

SCE-

S C E N A X I I.

Camera di Anna Bolena con vno specchio
in frontispicio.

Anna, Vrisleo.

Ann. **C**onte d'Eborace, come v'aggradano
i trattenimenti di questa Corte:

Vris. Non poco, mentre in essa viue l'idea
de la vera gentilezza.

Ann. I Cavalieri?

Vris. Son gentilissimi.

Ann. E le Dame?

Vris. Il ritratto di cortesia.

Ann. Ma fra queste, che più vi piace?

Vris. Tutte egualmente.

Ann. Voi non amate.

Vris. Perche?

Ann. Perche non ama chi di tutte si cō piace

Vris. Il compiacersi di tutte, è segno d' vn'
animo indifferente.

Ann. Ma l'amante questa indifferenza con-
danna. Amore ha per segno vn solo oget-
to. Non è amore, s'egli è diuiso, perche
vn core, di due imagini egualmente non è
capace.

Vris. Gli affetti miei son più tosto termini
di Cavaliero, ch'espressioni d'amore: le que-
re, ch'ogni momento eruttan gli amanti,
i dispetti, i rispetti, i timori, le gelosie, i so-
spiri, le speranze, le desperationi, & altre
simili passioni, mi persuadono a non sog-
gia-

giacere alla tirannia d' amore. Piacquemi sempre la libertà. Quindi volontieri condanno il Dominio d'vna Donna.

Ann. Conte, v'ingannate. A chi ama da tutto senno, son dolcissime le passioni, che protestate, e foane la seruitù; cede il poco amaro, che supponete, al molto del dolce, che in amando si gode. In terra non è diletto, che con qualche poco di noia non sia confuso. La rosa è circondata di spine, il miele è custodito dalle punture dell'Api. Forza è, che si punga chi coglier desia la rosa, e chi gustar brama il miele, gli aculei dell'Api sopportare è costretto. Abborrisca d'amare chi non è corrisposto: fuggir no'l deue chi ritroua in amando corrispondenza.

Vris. Questo è lo scoglio, in cui rompe la barca del mio pensiero. Veggio nelle Donne (sia detto con vostra pace, Madama,) tanta alterigia, tanta inco stanza, tanta volubilità di mente, e di pensieri, che più tosto eleggerei di negar l'esistenza degli humani desiri, che farmi lor seruo, per viuer sempre in tormento.

Ann. Eh, che voi vi ingannate. L'alterigia nelle Donne, e quella, che voi chiamate superbia: è vn brio della bellezza, ch'essendo vn raggio della diuinità, non è merauiglia, se ne' termini o'vn fatto amabile si contiene. Se tutti gli huomini fossero del vostro humore, il Mondo tantosto si piangerebbe deserto, e la natura mancando si deplorarebbe estinta. Amate, amate Vris.

teo. L'amare, è proprio d'animo nobile, c' ha

c' ha la bellezza per ostetrice. Non vi diede la natura tante prerogative, perche senza amore otiose languissero. Vsate i suoi doni; mostrateui grato a sì prodiga donatrice co'l propagarla.

Vris. Approuo, Madama, questa vostra dottrina. confesso vero ciò, che voi dite. Ma mi arresta dall'amare non la mancanza di volontà, ma l'incertezza di non essere amando poi corrisposto.

Ann. Ma quando trouareste chi vi corrispondesse, non amareste?

Vris. In tal caso il non amare sarebbe rusticità di costume; il non corrispondere, stima- re il tratto di cor villano. Ma fin' hora non la veggio.

Ann. La vedrete, se voi vorrete.

Vris. Dou' è?

Ann. Non molto quinci lontana.

Vris. Volontieri lo vederei.

Ann. Venite qui.

Vris. Vi sieguo.

Ann. Che bramate, vedere il ritratto, o l'esemplare?

Vris. Quel, ch' a voi piace Madama.

Ann. Per hora mostrarouui il ritratto. Mirate qui, *Gli mostra lo specchio.*

Vris. Madama, qui non veggio, ch' il vostro volto.

Ann. Mirate bene.

Vris. Sempre mirando veggio lo stesso.

Ann. Si vede, che voi conoscete poco.

Vris. Che direte, Madama?

Ann. Che voi non conoscete il vostro ritratto.

Vris.

Vrif. Come il mio ritratto Madama, se l'immagine è tutta vostra?
 Ann. Ditemi amaste voi tal' hora.
 Vrif. No l' niego.
 Ann. Sapete qual sia la virtù primiera d'amore
 Vrif. Che l'amante nell'amata si trasformi.
 Ann. Ottimamente rispondete.
 Vrif. Che volete inferir per questo?
 Ann. Che l'esemplar di questa immagine, che dite mia, è trasformata in voi. Voi dunque ammirate voi stesso
 Vrif. Mi amate dunque, Madama.
 Ann. E ne pretendo corrispondenza.
 Vrif. Corrispondenza?
 Ann. Sì, per la legge d'amore, ch' a nullo amato, amar perdona.
 Vrif. Sumarei mia fortuna, se potessi corrispondere.
 Ann. Chi ve'l vieta?
 Vrif. La fede douuta al mio Rè, di cui Madama, intieramente voi siete
 Ann. V'ingannate Vrisleo, non son più d'Errico, perch'egli è d'altra.
 Vrif. Non douete per questo romper la legge di fedeltà maritale.
 Ann. E' grande stimolo al peccare l'esempio altrui.
 Vrif. Animo saggio imita quel, ch' è migliore
 Ann. In amore, quello è miglior, che più piace.
 Vrif. Ma non lece alla donna a cui più necessaria è la fede.
 Ann. S' vna stessa legge stringe il marito, e moglie, perche questa osseruar la deue, se quell' altro la rompe?
 Vrif.

Vrif. Per l'incertezza de' figli.
 Ann. Voi non siete buon Giurista, Ditemi: quando il marito occupa l'altrui letto, non rende incerta l'altrui prole?
 Vrif. Senza dubbio.
 Ann. E perche patire egli non deue ciò, che commette a danni altrui? Non sapete voi che quel, ch' è materia di colpa fa sì sromento di pena? S' Errico mi tradisce perche le dourò fedeltà. S' eguale è l'obbligo, perche non è pari l'osservanza? Vrisleo, ascoltate; Anna vi ama: vi ama vna Regina. Auuertite, che è graue la repulsa a chi scopre i suoi pensieri.
 Vrif. Vi priego Madama.
 Ann. Io prego voi.
 Vrif. Mi priegate Madama?
 Ann. Ma nelle mie preghiere v'è tacitamente il comando
 Vrif. Ma sol di cose lecite.
 Ann. A chi regna, è lecito qualche piace.
 Vrif. Dourò dunque obedirui?
 Ann. Legge d'amor ve l' impone.
 Vrif. Picciolo indugio vi chieggió per consultarmi.
 Ann. Con chi?
 Vrif. Co' miei pensieri.
 Ann. A gli amanti ogn' indugio è noioso.
 Vrif. Sarà breuissimo.
 Ann. Ve l' concedo.
 Vrif. Vi riuerisco, Madama.
 Ann. V' attendo. Parte.
 Vrif. Verrò. Finge star pensoso.

Giouanna con vn fiore in mano, Vrisleo.

Gio. **M**olto sopra pensieri Vrisleo: Qual accidente vi perturba?

Vris. Il peggiore, che accader possa a Cavaliero d'honore.

Gio. Non siete forse gradito da qualche vostra Dama?

Vris. Per esser troppo gradito, temo non sò che di funesto.

Gio. E gran fortuna l'essere amato.

Vris. Ma questa sentenza è per me falsa.

Gio. Non riamate?

Vris. Nè posso, nè deuo.

Gio. Che v'arresta?

Vris. Legge di fedeltà.

Gio. E questa ancora si muta, se piace vn nuouo oggetto.

Vris. Contessa, voi non m'intendete.

Gio. Perche voi non vi dichiarate.

Vris. Il dichiararmi porta seco vasta ruina.

Gio. Horsù, Conte, sciogliam gli enigmi. Sò ben la cagione del timor vostro, e me ne merauiglio, conoscendoui di poco spirito, quando vi teneua Cavaliero d'ingegno, e di giudicio.

Vris. Intempestiuamente voi mi pungete.

Gio. Perche vi risvegliate.

Vris. Dichiarateui di gratia.

Gio. Mi promettete confermarvelo, s'io l'indouino?

Vris.

Vris. In fede di Cavaliero ve'l prometto.

Gio. Anna Bolena v'ha richiesto d'amore.

Vris. Chi ve'l disse?

Gio. Ella stessa, co'l portar dipinti in volto gli affetti del suo cuore. Credete voi, ch'io non l'abbia offeruato? Quando voi siete al suo cospetto, la veggio arrossire, & impallidire ad vn tempo stesso, & in tal guisa fisare in voi lo sguardo, che le sue pupille sembran due stelle fisse nel rimirarui. Non mi s'ascolero alla vista, & all'vdito certi tronchi sospiretti, & alcune lacrimucce improuise, accompagnate da poche parole, ma confuse, & interrotte. Questi, Vrisleo, sono segni d'vn'animo innamorato.

Vris. Vi confesso, Giouanna.

Gio. Scusatemi. La Bolena negli amori, è impaziente di dimora. Non sà celare il suo foco all'hor ch'ella il concepisce, e come assuefatta a queste lotte amorose, tratta, come si suol dire in proverbio, la scherma a meza lama. Non arrossisce, nè la trattien vergogna, ò fede, e chi niega di compiacerla, si fa segno dell'ira sua, perche si come è tutta amorosa, quando ritroua corrispondenza: così diuien tutta furore, all'hor ch'altri richiesto, ricusa di compiacerla. Auuertite, Vrisleo, ò d'acconsentire alle sue richieste, ò di riparare a tempo alle ruine, che vi souastano.

Vris. Che mi consigliate Giouanna?

Gio. Il mio consiglio, dalla vostra deliberatione dipende.

D.

Vris.

Vris. Delibero la repulsa.

Gio. L'hauete data?

Vris. Ella m'attende.

Gio. Dunque hauete promesso.

Vris. Apunto.

Gio. O' voi osieruarete la promessa, o la riuocarete con la repulsa.

Vris. s'ella sdegnata m'accusasse d'attentato adulterio?

Gio. Preuenitela, attestando ad Errico la vostra fede, e l'impudicizia della Bolena.

Vris. Guardimi il Cielo. Soffrire i prima la morte.

Gio. Risoluate dunque di compiacerla.

Vris. Pensarò.

Gio. Il Rè

Vri. Parto.

Gio. Deliberate a tempo.

SCENA XIV.

Errico, Giouanna.

Erri. **S**I chiami il Cromuello. Giouanna, come qui sola?

Gio. Non è sola, chi viue accompagnata da' suoi pensieri.

Erri. Non son già pensieri amorosi.

Gio. Non sarabbero fuor di tépo se fossero.

Erri. Sarebbero fuor di tempo, s'altrui si cōpartissero, ch'à quel cuor, che v'adora.

Gio. Le cose celesti s'adorano.

Erri. Siete pur voi cosa celeste?

Gio. Affettato attributo.

Erri.

Erri. No' Igradite?

Gio. Perche non mi si deue.

Erri. Non sapete voi, che la bellezza terrena è vn' imagine di quella, che è inuisibile a gli occhi nostri?

Gio. Non è dunque in effetto celeste?

Erri. E' tale almeno per somiglianza. Ma che bel fiore è questo?

Gio. Dono d'un Cavaliero.

Erri. Del Duca di Nortfole?

Gio. Già mio marito, se l'hauesse permesso il regio consenso.

Erri. Il bramate?

Gio. Non è Cavaliero da non gradirsi?

Erri. Ve'l concedo; ma di maggior Cavaliero voi siete degna.

Gio. In questa Corte egli è il primo dopò la Corona Reale.

Erri. Dunque vi è, chi lo supera. s'egli è secondo.

Gio. Tra'l suddito, e'l regnante, non si dà proportion; mentre la somiglianza ricerca l'vgualità.

Erri. Nelle cose d'amore si va del pari. L'esempio è pure in pronto.

Gio. Vuol dire?

Erri. Che Amore agguaglia al suddito amico chi regna.

Gio. Questa è asserzione non esempio.

Erri. Sarà esempio, mentre, ch'io v'amo.

Gio. Poco monta alla mia fortuna il regio amore.

Erri. Poco monta?

Gio. Perche nō gioua vn'amor, che si divide.

D 3

Erri.

Erri. Ma s' egli è tutto vostro.

Gio. Quando altra viue in possesso.

Erri. Malamente del corpo, ma dell'anima
Guarda attentamente il fiore.

Gio. L'amor dell'anima dal possesso del corpo si riconosce. Ma V. M. molto attentamente vagheggia questo Fiore.

Er. Perche acquista pregio in sì bella mano.

Gio. Il gradisce?

Erri. Volontieri.

Gio. Lo prenda. *Gli dà il Fiore.*

Er. Ma vorrei, ch' al fiore sieguisse il frutto.

Gio. Non per anco l'Autunno.

Erri. Il gradirei benché acerbo.

Gio. L'acerbo, istupidisce i dēti chi lo gusta.

Erri. Vn sì fatto stupore mi farebbe più caro.

Gio. Non deue bramarlo acerbo, chi l'ha maturo nel suo giardino.

Erri. La copia minuisce l'appetito.

Gio. Non manca l'appetito a chi da senno è famelico.

Err. Satia l'uso continuo d'vn frutto istesso.

Gi. Nō vi dolete dunque, s'altri dal giardino vostro ve'l coglie. *Parte, & Errico resta attonito.*

S C E N A X V .

Errico solo.

NOn vi dolete dunque, s'altri dal giardino vostro ve'l coglie? Che ascolto? Non è senza mistero questo rimprovero. Lo strale di questo motto, ha per segno l'offesa del regio honore, ha per suo scopo Anna im-

impudica. Il delitto, ò è consumato, ò si machina. Se si machina, preuertirolo; vendicarollo, s'è consumato. Ah Giouanna doppiamente partendo, tu m'hai percosso. Due ferite da te prouo ad vn tempo istesso: l'vna nel Cuore, e l'altra nell'honore; questa da' tuoi detti: quella da' tuoi begli occhi: ambidue crudeli, ambidue mortali, perche feriscono la parte, ch'è più vitale, & a punto là, doue il senso è più delicaro. Anna dunque infida? L'ascolto? Il credo? Ma chi m'assicura del vero? Forse la passata sua vita? Non la fa rea se dopo le mie nozze visse pudica. Ma ohimè, che difficilmente il peccar si lascia quando è prescritto in consuetudine; & a fatica s'abbandona il costume quando vn'habito continuato l'ha reso familiare.

S C E N A X V I .

Errico, Cromuello.

Cro. **M**lo Rè, che aspetto d'attonito è cotesto?

Erri. Il volto rappresenta l'interno tumulto dell'anima.

Cro. Il vostro regno gode sicura pace.

Erri. Mā non la mia regia casa. Ah honore, ah fede.

Cro. Degnatevi.

Erri. Non più. Ditemi. Ratificate le accuse contro il Nortumbria?

Cro. A che questa domanda?

Erri. Perche il Duca si protesta innocente

Cro. Quando il fatto convince?

Erri. Non del fatto, ma de l'autor di esso si cerca.

Cro. Non potevano i Nortumbri sollevarsi senza il consenso del Signor loro.

Erri. Voi supponete per certo quel ch'anco è dubbio.

Cro. E'l dubbio solo basta a dannarlo.

Erri. No'l permette la legge.

Cro. Nè questa ha loco doue fa forza il periglio d'vna Corona. Ma facciamo, ch'il Duca Guglielmo sia da senno innocente, perche sprezzate la fortuna quando vi si presenta propitia? Sapete, che la Nortumbria non solo è vastissima di confini, e formidabile di popoli bellicosi, e feroci, ma per la sua potenza s'è fatta arbitra delle conuicine Prouincie, che da suoi cenai assolutamente dipendono. Di tutto questo gran corpo, il solo voler di Guglielmo è mente, & anima: egli l'informa, egli il moue, egli il gouerna: s'a questo corpo si formidabile si toglierà quest'anima sì vigorosa, diuerrà senza fallo, vn cadauero, e facile ad esser sottoposto all'arbitrio del vostro scettro. Sì bella occasione, pretesto sì specioso doue da voi cercarsi, come si suol dire, con la lanterna del Cinico. Hor che la regia fortuna ve la presenta, perche preterirla inutilmente? Consideri la vostra Corona, che il Duca si terrà sempre offeso, perche ad vn'animo nobile e generoso anco il sospetto d'ingiuria si ren-

tende insopportabile. Viene chiamato in Corte come rubello. Nel fatto si chiama offeso. Di questa offesa non obliera la memoria, benché ne venga proclamato innocente. E se libero egli ritorna, chi assicura la Corona di noui moti. Mio Rè, ò non bisognaua chiamarlo: ò chiamato, è necessario dannarlo. Così chiede la sicurezza del vostro Scettro.

Erri. Cromuello, la sicurezza del mio Scettro, vuo che dalla giustitia dipenda.

Cro. Se ne gl'interessi di stato amate la giustitia, concedete a Roma l'obediencia a' Cattoliche fortune, & al primiero possesso all'abiurato Catholicismo.

Erri. Che direte?

Cro. Che la giustitia è ingiusta, quando è contraria al priuato comodo di chi regna.

Erri. Non mai regna felice, chi regnando s'è lontano dal giusto. E s' a lui mancano tumulti esterni, non però da domestici viue sicuro. Ben lo prouo, ben' il sento. Ah honore, ah fede. Preparateui in tanto a mantener le accuse, et acete. *Parte confuso*

SCENA XVII.

Cromuello solo.

Che querele son queste? Di qual fede? di quale honore offeso si duole? Quali domestici tumulti son questi, ch'il tormentano. Forse i secreti amori della Bolena venuti a sua notitia, l'affliggono: Come *L' Anna Bolena.* D. s. il

il penetrò? Come il sepper? Chi ne fu il delatore? Ma che delatore io cerco, se la colpa da se stessa si palesa? Anna negli amori non ha legge, non ha termine. Asconder non fa l'affetto, che la predomina, e si come eccede nell'ambitione, così ne' suoi lasciui amori senza contegno di modestia s'auanza. Funeste sciagure preueggio. I sospetti d'Errico non hauran per lor meta le sue sole querele. Raffinerà l'ingegno a penetrarne il midollo. Vna rigorosa inquisition seruirà di stromento. Qual segretezza sarà sicura dalla diligenza d'un Regnante, che si publica offeso? Non dormirà, non lascerà, che passi otioso il suo sospetto. Anna a tè. *Finge partire.*

S C E N A X V I I I.

Guglielmo, Cromuello.

Gugl. **C**romuello, Cromuello, fermatevi.

Cro. Chi mi chiama?

Gugl. Vn Cavaliero da voi tradito.

Cro. I tradimenti.

Gugl. Son soliti alla vostra perfidia. Lo sò per proua, mette obliando il debito d'uomo d'honore, cercate ingrandire la vostra fortuna sù le cadute altrui. Ben' attestate co fatti indegni la viltà de' vostri natali, quando procurate illustrarla non con opere magnanime, e generose, ma con calunnie, e con tradimenti.

Cr. Guglielmo, la vostra superbia non richie-

de

de risposta di parole: pure vi dico, ch'io, qual voi, son Cavaliero d'honore.

Gugl. Voi Cavaliero d'honore, quando no'l conoscete: Voi Cavaliero d'honore, quando son vostri pregi l'opre dishonorate, & indegne: Chi vanta da senno titol di Cavaliero, non si veste in giudicio le parti di Delatore: non s'inoltra ad accusar gl'innocenti per isfogare il veleno della sua cōceputa inuidia. Questo foglio, è testimonio del vostro indegno delitto.

Cro. Che carta è questa: Chi ve la diede?

Gugl. Il Rè me la diede, perche mi seruisse di stromento a scoprir l'occulte tue machine, con le quali aspiri ad vsurpar le altrui fortune. Non ti ricordi, Cromuello, quando fuggitiuo, e dannato à pena capitale, come espilatore de' publici vettigali, con fede di vero amico benignamente t'accolsi, nè curai per saluarti, la regia indignatione, che minacciua supplicio capitale a chi ti desse ricetto: Ricordati, che nelle mie Case tu viuesti sicuro dal tuo pendente Destino, fin che la gratia d'Anna Bolena t'impetrò col perdono il ritorno alla patria & alla Reggia d'Errico, doue occupando con arti indegne l'animo d'vno incauto Regnante, empianamente ti festi della sua volontà tiranno. Ma non fidar troppo nell'vsurpata fortuna. Ricordati, ch'esser può vicino il tuo precipitio: poiche non è stabile quell'honore, che dalla virtù s'allontana.

Cro. Guglielmo, la mia pazienza in ascoltar ti, raddoppia in te l'ardire, e la mia modestia

D 6

t'ha

t'ha reso me' rimproueri, e nelle ingiurie più del solito animoso, & audace. Non creder, ch'a sensi licentiosi delle tue libere declamationi, s'auilisca quell'animo, che non conosce timore, perche è seguace del giusto. Io diedi questo foglio ad Errico: il sollecitare alla giustitia, sei le parti d'accusatore; che pretendi per questo: Delle mie attioni non sei tu Giudice. Se t'accusai in iscritto: sarò dell'accusa parimente mantenitore in voce. *Parte sdegnato.*

G. Va traditor: sieguirà tã tosto a' tuoi misfatti la pena.

S C E N A XIX.

Sala Regia.

Hauardo, Anna.

Ann. **E** Perche non l'appronate?

Hau. **E** Se il Rè, come supponete, viue in uaghito di Giouanna, non permetterà, che ella vada fuori di Londra.

Ann. Non vorrà con la negatiua scoprire apertamente questi amori nouelli.

Hau. Vedere, Madama, con la partenza della Samar, facilitarassi ad Errico l'adito d'ottenersela: perche con la licenza della villa potrà più liberamente visitarla, e conuersar seco, e conuersando, disporla a' suoi voleri. Nè m'assicura di resistenza la sua modestia, quando da chi regna è sollecitata. Dirò pur liberamente il mio senso. Giouanna da che s'accorse dell'affetto d'Errico,

co,

co, mutò verso di me quell'amore, che dianzi haueua protestato portarmi. Non andate, Madama, mendicando argomèti. La repulsa, ch'ella diede di toccarmi la mano da voi priegata, vi rende più che certissima.

Ann. Ma più certa mi rende la freddezza d'Errico verso di me. Da che la Samar venne in Corte, il mio letto sembrò vedouile. Non mi spiace, Duca, vedermi sprezzata dal marito: ma sol mi lacera, e mi morde il sospetto che Giouanna non aspiri alle regie nozze: e ch'Errico negli amori impetuoso, ò col' repudio non mi scacci dal foglio, o con la morte non mi toglia dal mondo.

Hau. Si ripari a questi sospetti.

Ann. Puo solo la morte di Giouanna.

Hau. Non la riprouo.

Ann. Dite da fenna?

Hau. E ne diuerrei escutore.

Ann. E pur l'amate?

Hau. Volentieri la vorrei morta, perche altri del suo amor non godesse.

Ann. Edouardo suo fratello non d'orme sull'ingiuria, che pauenta dalla violenza d'Errico. Io gl'aspirai piu viui sensi a riparare al dishonore, ch'egli teme.

Hau. Sarò mantice anch'io ad eccitar nuove fiamme.

Ann. Eccolo a punto.

Hau. Ritiratevi Madama.

Ann. Vstate l'occasione. *parte.*

Hau. Or dirò ben'io questa tela.

SCE-

S C E N A X X.

Edouardo, Hauardo.

Edo. **D**Arò pur triegua alle mie furie.

Hau. A quali furie, Edouardo?

Edo. Alle furie de' miei pensieri.

Hau. Edouardo, vi bramai teneramente cognato. Contrastò la mutatione dell'animo di Giouanna, e la contraria mente d'Errico. S'esserui non potei cognato, non mi sdegnate amico.

Edo. Duca, voi mi toccate doue il senso è più viuo. S'Errico pretende trionfar del mio honore, s'inganna. Hò petto, e cuore a resistergli se non con l'armi, almen co' l'orgoglio la cagione che l'irrita nell'offesa mia.

Hau. Co' l'rimouer da Londra Giouanna?

Edo. La seguirà.

Hau. Co' l'restringerla di custodi?

Edo. Con l'oro si corrompono.

Hau. Incarcerarla.

Edo. Non basta a Donna, che vuole.

Hau. Siatene voi il custode.

Edo. Errico farà violenza.

Hau. Contro il regio decoro?

Edo. Ma da libidine superato.

Hau. Temerà le lingue de' popoli.

Edo. Chi non prezò la religione?

Hau. No' l'farà.

Edo. E' Rè.

Hau. Che direte?

Edo. Che si fa lecito il tutto.

Hau.

Hau. Ali' hora che offende?

Edo. Ma l'altrui riputatione.

Hau. Che farete dunque?

Edo. Quel che mi detta l'honore offeso.

Hau. M'hauerete compagno.

Edo. L'opra no' l'chiede.

Hau. La mia destra la renderà più sicura.

Edo. Sarà più sicura s'io farò solo.

Hau. Confidatela almeno.

Edo. L'vdirete. *Parte.*

Hau. Non resteran qui le cose. *Mentre finge partire.*

S C E N A X X I.

Vrisleo, Hauardo.

Vris. **D**Vca, Duca.

Hau. Conte che vi è di nuouo.

Vris. Non poco. Son confuso.

Hau. La cagione?

Vris. Amore.

Hau. Siete amante?

Vris. Amato sì, non amante.

Hau. E facile ad amare chi non conosce d'essere amato.

Vris. In me non ha loco questa dottrina.

Hau. Perche?

Vris. Perche l'amore ha seco mortal periglio.

Hau. Dichiarateui.

Vris. Anna Bolena.

Hau. V'intendo: v'ha richiesto d'amore.

Vris. E protestò risoluta la vendetta alla repulsa.

Hau.

Hau. Alla richiesta, che rispondeste?

Vris. Che anderei a trouarla.

Hau. Vi siete molto impegnato.

Vris. Il conosco.

Hau. Qual partito prenderete?

Vris. Partirò dalla Corte.

Hau. Potrebbe, sdegnata, infidiarmi appreso il Rè.

Vris. Che farò dunque?

Hau. Stimo miglior partito mantenerla in speranza: protestarle il vostro sentimento nel compiacerla; ma che bramate, che ciò segua senza vostro periglio: ricercarsi nel negotio molta cautela, perche non s'infospettisca la Corte, e 'l fatto venga a notizia d'Errico; non mancare il tempo a soddisfarla con sicurezza d'ambidue. Così sospenderete l'esecutione della richiesta; il tempo, fra tanto, potrà variar le cose.

Vris. Questo partito s'abbracci.

SCENA XXII:

Camera di Anna Bolena con tauolino,
& strumenti da scriuere.

Anna in camera.

DVe furie ad vn tēpo i stesso mi sferzano
mi flagellano. Amore, e timore: amo-
re d'Vrisleo, timore di Giouanna. L'vno
dolcemente mi lusinga; l'altro fieramente
m'atterrisce. Quello, mi promette risto-
ro; questi, mi presagisce ruine. Errico ri-
uolto

uolto a nuoui pensieri, di me non cura.
Giouanna gonfia di nouelle speranze, aspi-
ra alle mie cadute. Conosco, ch' il mio
Fato m'incalza, mentre m'abbandona il
consiglio. Io, che seppi adescar con tant'
arte Errico a bramarmi, ch' il trassi al re-
pudio d' vna Regina sì grande: non haurò
machine, che vagliano a ruinare vna Don-
na, che è serua di mia fortuna? Che fa?
Che pensa Edouardo? Non precorre per
anco il suo dishonore? Non soccorre a
miei perigli: S' ecciti, si stimoli. *S'assena
e scrivo.* Sta bene. Si mentisca, s' il mentir
m'è gioueuole.

SCENA XXIII.

Horesio, Anna.

Hor. **M**Adama, il Duca di Nortumbria
chiede l'vdiēza.

Ann. Chi è seco?

Hor. Vn fiso pensiero, che l'accompagna.

Ann. Fatelo entrare.

Hor. Entri Signor Duca.

SCENA XXIV.

Guglielmo, Horesio, Anna.

Gugl. **S**Cusatemi, Madama, s' io fuor di
tempo vi fastidisco.

Ann. La stima, ch' io fo del vostro merito,
non ammette queste proteste. Dite pure.

Gugl.

Gugl. L'importanza del negotio, che deuo dirui, non sopporta, ch'altri vi sia presente.

Ann. Horesio.

Hor. Madama.

Ann. Partite.

Hor. Obbedisco. *mentre parte* Sempre Ber-
toni nuoui.

Gugl. Sappiate, Madama.

Ann. Tacete. & entrate meco, perche il lo-
co sia più sicuro.

Gugl. Saggiamente.

S C E N A XXV.

Giouanna, sola,

NOn a'pira al fine de' suoi disegni, ch' non dissimula. Anna Bolena viue di me sospettosa: mi ferisce co'l guardo, e se bene si sforza di reprimer l'impeto del suo cuore, non auuen però, che non iscoppi su'l volto in vna improuisa mutazion di colori. Ella finge: fingerò pure anch' io. Sia perduto il gioco per me, se non saprò deluder l'arte, con l'arte. Ma la sua camera è sola. Nissun v'è che la custodisca. Che carta è quella su'l tauolino: Chi mi vieta, ch'io non la veggia: Farollo. *Entra e finge legger la lettera.* Ohimè, che insidie son queste: Mi si machina su la vita. *finge legger di nuouo.* E così, non si dubita. Siam questa carta vn testimonio de miei perigli, vn attestato dell'altrui machine. Nissun m'ha visto. Buona fortuna. Forse il mio Fato non mi vol morta. *parte. Si chiude la Camera.*

SCE-

S C E N A XXVI.

Sala Regia.

Errico, Elisabetta.

Erri. **E**lisabetta, che fa Madama?

Elis. Si trattien nelle sue stanze co'l Duca di Nortumbria venuto a visitarla.

Erri. Euui altri seco?

Elis. Nissun' altro.

Erri. Come van le altre visite?

Elis. Non mai ne mancano a chi regna.

Erri. Chi son fragli altri?

Elis. Il Cromuello, il Vestonio, il Norestro, e'l Bruttonio: ma piu di tutti frequenta le visite Marco Musico.

Erri. Nelle lor visite siete voi presente?

Elis. Mi ritiro per riuerenza.

Erri. Come son lunghe le visite?

Elis. Vn' horetta, o poco meno.

Erri. Vien tal' hora Carlo Boleno?

Elis. Come fratello di Madama, entra libero a suo talento.

Erri. Partite, e tacete quant' io v'ho chiesto.

Elis. Farollo. *parte.*

Erri. Crescono i miei sospetti.

S C E N A XXVII.

Hauardo, Guglielmo.

Ha: **O**ttima occasione per costituirlo in sospetto d'Anna Bolena. *Gugl.*

Gug. Non mi parue opportuno passarla senza profitto. Se la Bolena apprenderà l'offesa, è facile, che se fu strumento a porlo nella gratia d'Errico, sia parimente mezzo a precipitarlo.

Han. Magli artificij del Cromuello trionferanno, de gli assalti della Bolena. E troppo possente nell'animo regio il fascino de' suoi falsi consigli.

Gugl. Saran più potenti l'ire della Bolena, che conoscendo si dal Cromuello tradita, nel confermar l'animo d'Errico ne' sospetti della sua pudicitia, non la passerà senza vendetta. Gran Donna offesa difficilmente perdona.

Han. S'il Cromuello, come vdisse, accrebbe i sospetti d'Errico, poco varranno le macchine d'Anna appresso il marito: perche s'immerà calunnie di Donna offesa, ciò che ella dirà contro di lui.

Gugl. Il colpo è già tratto, attendiamo a qual segno ci giunga.

S C E N A XXVIII.

Camera di Giouanna con istromenti da scrivere, e con vna Pistola su 'l tauolino.

Giouanna sola.

LA Bolena m'insidia alla vita: Sui miei perigli tenta fondar la sicurezza della sua vita. Nel mio funerale vuol cantare il suo trionfo. Se non farò in odio al mio Fato farò,

farò, che lo strale si conuerta in danno del feritore. L'imminenza del periglio non ammette lunghe dimore. Pria ch' il male imperueri, s'appresti la medicina, e perche per le vene non si diffonda il veleno, si precorra con l'antidoto. Su non si tardi: scruiasi il mio Fato pendente a chi può preuertirlo. *S'assetta, e finge di scriuere.*

S C E N A XXIX.

Edouardo, Giouanna.

Edo. **G**iouanna, deponete la penna. Non è più tempo di scriuere.

Gio. Che pretendete Edouardo.

Edo. Il fine al dishonore della mia casa.

Gio. Qual dishonore fingete.

Edo. Giouanna, ò beuete questa beuanda, ò proouarete nel petto la punta di questo ferro. *Leporge una tazza di veleno, e con l'altra mano stringe un pugnale.*

Gio. Che beuanda è questa?

Edo. Per bere alla salute d'Errico.

Gio. V'intendo.

Edo. Se m'intendete, obbedite.

Gio. Non vi conosco superiore.

Edo. Siete nelle mie mani.

Gio. Potrò ben liberarmene.

Edo. A dispetto dell'honor mio?

Gio. Non offeso da me giamai.

Edo. Ma da ferirsi tantosto a morte.

Gio. Se non v'è per anco la colpa, come irrogate la pena?

Edo.

Edo. Perche non venga, la precorro.

Gio. Morir deuo dunque innocente?

Edo. Sarà maggior vostra lode.

Gio. All' hor che meco morirà la mia fama:
Edouardo.

Edo. Non più dico.

Gio. Pensate, che della mia morte resterà Er-
rico vendicatore.

Edo. V' intendo. Beuete fra tanto. Pren-
detelo.

Gio. Tãto in voi preuaglion le gelosie d'An-
na Bolena, che vi traggono al parricidio
d'vna innocente? Che con sognati pretesti
di dishonore v' infliga a punire vna colpa
mai non commessa? A publicare a' popoli
d' Inghilterra per vera quell' infamia, ch'è
solo figurata dal vostro falso pensiero?
così scõsigliata m'ete precipitate a palesar
voi dishonorato, e la sorella impudica?
Non considerate, ch' Anna Bolena non tan-
to ha fiso il pensiero alla mia ruina, quanto
alla vostra infamia? il pretesto, ch' ella
prende per incitarui, non ve la palesa cõ-
figliera interessata? Prende il pretesto,
ch' Errico m' ama. Diasì, che ciò sia vero
Sarò per questo nel tribunale dell' honor
vostro rea della morte? Ch' Errico mi ami
nè io, nè voi habbiam potere a prohibirlo;
ma che io vi corrisponda è posta in mia
liberta, perche solo dal mio volere dipen-
de. S' il voler mio niega il consenso, non
resta offeso il vostro honor. Edouardo,
Giuanna può generosa incontrar la morte
ma non perder l'honore.

Edo.

Edo. Chi teme l' insulto, è prudente s' il pre-
uiene. Risoluate, ò beuete, o ferisco.

Gio. O' beuete, ò ferisco?

Edo. Contrastate?

Gio. E voglio, e posso.

Edo. Giouanna, Errico è lontano.

Gio. Ma non è lontano il mio core.

Edo. Beuete dico.

Gio. La beuanda, che recaste, è più douuta
alle vostre furie.

Edo. All' hor che puniscono la vostra impu-
dicitia?

Gio. Menti.

Edo. Ah scelerata. *Le v` adosso co' l' pugnale.*

Gio. Ritirati traditore, se non brami cadere
estinto al fulmine di questo schioppo. *Im-
pugna vna Pistola posta su 'l tavolino.*

Edo. Posa l' armi impudica.

Gio. Menti: posa tu il ferro, e parti.

*Edouardo prende il tempo, e con la sinistra prende
la destra di Giouanna, e s' avvanza per ferirla.*

S C E N A X X X.

Errico, Edouardo, Giouanna.

Erri. **F**ermati Edouardo. Cedi al tuo Rè
questo ferro. *Gli toglie il pugnale.*

Edo. Signore a che impede le mie giuste
vendette?

Erri. Quali vendette?

Edo. D' honor offeso.

Erri. Da chi?

Edo. Da vna impudica.

Gio.

Gio. Menti di nuouo: Giouanna è piu pudica, che tu prudente.

Erri. Se Giouanna farà rea del vostro honore, Errico ne farà le vostre vendette.

Edo. Esser non potete giudice, e parte.

Erri. Che direte.

Gio. Che la vostra corona è rea del suo supposto honor tradito.

Erri. Tal concetto di me formate Edouardo son io dunque tiranno, ch'vsurpo con violenza l'honore altrui. s'amo Giouanna l'amor mio non offende perche da' termini dell'honesto non s'allontana. Il bram o lecito: illecito, l'abborrisco.

Edo. Non sò se corrispondono.

Erri. Tacete, e partite.

Edo. *Mentre parte.* Parto: ma porto meco le furie, che mi flagellano.

Erri. Giouanna Addio.

Gio. Signore, la vostra autorità mi difenda

Erri. Sarò vostro non men difensore, che amante. *si chiude la Camera.*

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Anna, Elisabetta.

Ann.  O N occorre: voglio sapere il tutto. Assicurate della mia disgratia se me l'alcondi.

Elis.  Vigiuro, Madama, che altro non m'ha richiesto.

Ann. E non ti chiese de' loro nomi?

Elis. Et io gli hò risposto, che veniuano il Cromuello, il Nortfolc, l'Eborace, & vltimamente il Nortumbria.

Ann. Hai taciuto gli altri?

Elis. E come Madama.

Ann. Dimmi, quando il Rè t'interrogaua, era turbato?

Elis. Nel volto mostraua qualche segno d'animo concitato, & vn certo crollar di testa, mostraua, ch' il suo cuore non era in tutto pacifico.

Ann. Ohimè.

Elis. Vedete, Madama, io vi ho più volte detto, che nelle vostre attioni amoroze vstaste alquanto più di cautela. Sapete, che i Corteggiani hanno l'anima nel volto, e per offeruar gli altrui fatti si veston natura d'Argo. Voi non siete da tutti amata. Molti v'asforgono, chè poi vi sdegnano. Quante nobili

L' Anna Bolena. E Da-

C Dame v' honorano, che poi inuidiano la vostra fortuna, e forse machinano la vostra ruina. Quel tanto conuersar con Marco Musico, potrebbe vn giorno cagionarmi grandi infortuni, sapete Madama, vn animo vile, e plebeo, difficilmente tacer può, che non si vanti, vedendosi honorato dalla sua propria Regina: gli altri almeno son Cauallieri a quali è per debito douuta la segretezza a vostra salute.

Ann. Il tuo discorso è verissimo, io già ne comincio a prouar carnefice intestina la mia stessa coscienza, che in questi nouelli sospetti fieramente mi lacera, e mi morde. Ma non per questo voglio, che ne gl' incontri mi manchi l' animo: sofferro generosa il contrario, e con vna risoluta negatiua ributterò l' accuse.

Elis. Ma se fia, ch' alcuno confessi.

Ann. Il riprouerò buciardo: ecco il Conte d' Ertford. Ritirati.

Elis. Parto.

S C E N A I I.

Edouardo, Anna.

Edo. **M**I v' inchino Madama: non sò però se questi vffici si deuono alla fortuna presente.

Ann. Perche.

Edo. Perche veggio soursarui il Destino, se non riparate a tempo.

Ann. Qual destino, Edouardo.

Edo.

Edo. Errico, inuaghito di mia forella, di voi non cura. Niega Giouanna corrispondenza amorosa per non hauer nome di concubina. Errico non s' arresta di lusingarla, e forse con la speranza di matrimonio. In tempo, ch' io voleua in vn con la vita di Giouanna estingnere il periglio dell' honor mio, sopraggiunse improuiso Errico, & impedì l' esecutione del mio deliberato consiglio. Considerate Madama, ch' Errico volendo mitigare la mia giust'ira, queste note proferì: s' amo Giouanna, l' amor mio da' termini dell' honesto, non s' allontana: e quale honesto esser può questo, ch' egli figura, se non il matrimonio? come può ciò seguire senza la vostra morte, ò senza il vostro repudio. Non dormite Madama. I sospetti son certissimi. Rimediate al male prima, che mortalmente imperuersi.

Ann. Mi confesso, Edouardo. *L' interrompe il Paggio.*

S C E N A I I I.

Horesio, Errico, e sudetti.

Hores. **M** Adama, il Rè.

Ann. Il Rè: Ritirateui Conte.

Edo. Parto. Pensate a voi Madama.

Ann. Horesio, esponetolo fuori per la porta del Giardino.

Hores. Così farò. *Partono.*

Erri. Che fate Madama: Come sola?

E 2

Ann.

Ann. Io sola?

Erri. Tal vi ritrouo.

Ann. E non vedete chi mi fa compagnia?

Erri. Qui non veggio altri, che voi.

Ann. Et in me non vedete la turba de miei pensieri, che mi fa consortio durissimo?

Non leggete su'l mio volto i tumulti dell'animo? Ben conosco, Errico, che gli occhi vostri, affascinati dalle forme di nuouo oggetti, non han più pupille per rimirarmi?

Ch' il cor vostro, impresso di nouelle sembianze, ha cancellato le primiere, & aspirando al possesso di chi bramate, rallentate le fiamme del vostro foco primiero?

Erri. Anna, l'artificio, che usate, più conferma i miei pensieri. Mi precorrete nella colpa per sottrarui alla pena. Prudenza, e cautela di chi pecca. Siete Donna, e Donna scaltra & astuta; ma le vostre astutie non tolgono ad Errico il suo dritto conoscimento. Potrete ingannare i semplici, ma non vn Rè, che vi conosce.

Ann. Che conoscete, Errico?

Erri. Anna Bolena.

Ann. Perche non iouanna Samar, cui testè sottraeste alla morte?

Erri. Fù termine di Cavaliero, e di Rè.

Ann. Perche non d'amante, e di futuro marito?

Erri. Perche in Errico non viue il genio della Bolena.

Ann. Son forse nuoui in lui gli amori multiplicati?

Erri. Come non sono in voi.

Ann.

Ann. Ben tali esser douerebbero per renderui equiualente il cambio, che meritate.

Erri. Perche fingete futuro quelch'è già scorso? Ma ditemi, è molto, che non vengo, no a visitarui il Bruntonio, il Noresio, e'l Vestonio?

Ann. Ma non nella maniera, che voi visitate Giouanna.

Erri. Non del fine; ma sol del tempo io vi domando. La vostra scusa intempestiua vi fa sospetta di colpa.

Ann. Non vi è sospetto di colpa doue s'usa termini di Cavaliero verso vna loro Regina.

Erri. Perche non verso vna loro amante?

Ann. Amante sì; ma d'Errico.

Erri. Perche non del vostro Musico.

Ann. Da voi tirato in corte.

Erri. Ma non per vostro adultero.

Ann. Voi.

Erri. Tacete.

Ann. Comandate, che io taccia, perche abborrite le mie difese.

Erri. Non ammette difesa vn delitto, ch'è manifesto, Anna, se m'offendeste, ne darete la pena.

Ann. Non vi celate, Errico, non vi celate. A che seruirui fuor di tempo di questi figurati pretesti: Son rea di fede tradita, perche così vi piace. Non la colpa, che fingete, mi fa rea della pena; ma l'amor che portate alla vostra adorata Samar. Ella sola m'accusa; ella sola nel tribunale del vostro disordinato affetto mi fa colpeuole del

E a vo-

voſtro honore : ſò, ſò, che l'adorate. Non mi ſ' aſcondono i colloquii amoroſi, e le viſite ſecrete. Non è più l'animo d'Er-rico in Anna Bolena. Già preoccupollo Giouanna, che v'alletta, che v'adeſca, per dominar con la mia caduta nell'Inghilter-
ra. Non ſono Errico : non ſono coniet-
ture, queſte ch'apporto : ſono inditij di
certa fede : ſon teſtimonij, che riprouar
non ſi poſſono. Inuaghito di lei, procura-
te la mia ruina per inalzarla alla fortuna
del voſtro letto : ma non m'affligge Erri-
co, il voſtro nouello amore: nò la brama,
c'hauete di poſſeder nel voſtro letto la ſo-
pirata Samar : conoſco il voſtro genio al-
tretanto facile ad inuaghirſi di nouo amo-
re, quanto difficile a ſerbar fede : ſol mi
tormenta, che col diſpendio della mia fa-
ma, & a coſto dell'honor mio voi procu-
riate le voſtre ſodisfationi amoroſe. Ama-
te la voſtra Giouanna : non ve'l vieto: ma
riſerbate amando in me quell'honore, di
cui fuor di tempo vi proteſtate gelolo, Vi
condono il torto del mio letto maritale :
ma perdonar non poſſo l'offeſa del pro-
prio honore : ſe credete, ch'io pauenti la
morte, ò l'repudio, v'ingannate. Erri-
co, l'vna, e l'altro ſopportorò magnanima,
e generoſa, perche ſon certa, che da tutti
ne ſarò giudicata innocente: mentre è già
noto, che per paſſare alle nozze della vo-
ſtra Samar, voi ſiete meco diuenuto tiran-
no: eſequite pure i voſtri diſegni, matura-
te i voſtri penſieri. Anna ſarà ſempre la
ſteſſa.

ſteſſa. Nell'vna, e nell'altra fortuna mi
treuarete inuitta. *Parte ſdegnata.*

Erri. Nell'ultima diſperatione pure inſuper-
biſce animoſa. Sogliono gli eſtremi peri-
gli anco a puſillanimi giunger coraggio.
Finge partire.

S C E N A I V.

Giouanna, Errico.

Gio. **M**io Rè, v'implorai diſenſore: ſe-
la voſtra autorita liberommi dal
periglio preſente : non m'abbandoni nel
futuro.

Erri. Ancor preſume Edouardo infuriar con-
tro di voi?

Gio. Delle ſue furie il mātice violēto è Ma-
dama, che viſta vana la prima imprefa, non
tralaccia d'opprimermi con la ſeconda.

Erri. Madama contro di voi?

Gio. E ſenza freno, che la regga. Viuedi me
gelola, perche finge, che voi m'amate.
& a tanto la rraſſe il ſuo peſtifero ſoſpetto,
che in voce, & inſcritto traſſe Edouardo
mio fratello ad uccidermi. Non chieggo
teſtimonij della perfidia di Madama : que-
ſta lettera da lei ſcritta ad Edouardo, vi fa-
rà piena fede. *Gli dà la lettera.*

Erri. Il carattere è di Madama. *(Legge tra ſe)*
L'irrita ad uccidermi: d'adultera, e d'im-
pudica vi tratta, e che ſouente voi ricon-
rate nelle mie braccia.

Gio. Se Madama ne mente, voi lo ſapete. Ma

gia, che tanto empivamente ella s'inoltra a tormi l'honore, per termine di giustitia non mi si può negare, ch'io non la convinca infedele alla vostra fede.

Erri. Per ingiustitia douete essere intesa; e standomi il vero, la Bolena non rimarrà senza castigo.

Gio. Qualunque volta la M.V. farà prigionieri Francesco Vestonio, Errico Noreño, e Guglielmo Bruntonio, e con essi loro Marco Musico, e saran supposti a tormenti, confesserà senza dubbio, che Anna è rea di continuo adulterio. E se la vostra Corona chiede vn testimonio di tutta proua, il Conte d'Eborace far ve'l potrà Costui da Madama sfacciatamente richiesto d'amore, costantemente negò violarla fede, che deuue a voi suo Signore. E perche temeua per la repulsa, l'ire della Bolena, sarebbe partito improuisamente da Londra, se i consigli del Nortfolc nò l'haueffero trattenuto. Non fo le parti d'accusatrice, perche all'infamia irrogatami procuri la vendetta: ma perche s'accerti la Corona, che la Bolena m' accusa a torto.

Erri. Le notizie, che voi mi date, son per vostra fortuna. son per mia felicità. S'accerti la Bolena, che se l'amor mio l'assunse alla Corona, il mio sdegno la trarrà fuori, qual hora sarà conuinta. Giouanna, vi uete lieta sicura della vostra vita, e della mia gratia. Quanto m'ha uete esposto, conseruate in silentio *Parte.*

Gio. Sarò fedele al vostro real comando.

Men-

Mentre parte. Se vorrano i miei Fati, farò marò vincitrice.

S C E N A V.

Hauardo, Vrisleo.

Hau. **C**He v' ho detto Conte? il tempo ha proueduto al vostro periglio.

Vris. In qual guisa?

Hau. La Bolena entrata in sospetto al Rè teme la sua ruina.

Vris. Chi l'accusò?

Hau. Ella crede accusatrice la Samar.

Vris. I perigli d'Anna, sono per mia salute. Ma ecco il Nortumbria.

S C E N A VI.

Guglielmo, e sudetti.

Gugl. **A** Mici, la fortuna ne fauorisce.

Hau. Duca che vi è di nuouo?

Gugl. Quanto basta a far contro il Cromuello le mie vendette.

Vris. Dichiarateui di gratia. Sapete, che pur siam nella causa interessati.

Gugl. Carlo Imperadore si duole d'Errico che contro la data fede habbia sottoscritto la confederatione Smalcaldica a danni del suo Diadema.

Hau. Ma che parte ha in questi affari il Cromuello?

Gugl. Più che voi non credete. Ben sapete,

L' Anno Bolena

E s chio

ch' io per Errico fer le parti d' Ambasciadore in Germania. Ne' trattati hebbi fortuna d' incontrare il genio di Carlo: onde usaua meco più del solito, confidenza. Per corriero a posta mi manda, a punto copia autentica della lega, sottoscritta a nome regio dal Cromuello, e m' impone, ch' io intenda da Errico, se ciò sia sieguito di suo consenso.

Ha. Ottimo principio alle ruine di quell'empio. Errico, benché l' hauesse imposto, non vorrà confessarlo, per non irritarsi l'ira di Carlo.

Vris. Aggiungete, che per accertar Cesare della sua fede, è forza, che si riuolga sù la vita del Cromuello, e ne' decreti la pena per publicarsi innocente.

Hau. Ma che tardate. Duca, e non portate le istanze di Carlo ad Errico?

Gugl. Attendo il tempo opportuno.

Hau. Ogni tempo è opportuno alla grandezza di tal negotio.

Gugl. Fra poco v direte il fine.

S C E N A V I I.

Errico, Edouardo.

Erri. Cromuello, eseguite l'imposto. Si chiamino il Nortfolc, e l' Eborace. *Finge parlar di dentro.* Edouardo, voi non corrispondete all' affetto, ch' io porto alla vostra Casa. Quale offesa habbia da voi riceuuto il mio regio honore, voi lo sapete.

In-

Intentaste la morte a Giouânava vostra sorella, perche sognaste, ch' io amandola, machinassi contro l' honore di casa vostra. Vi protestai, ch' ella da me è destinata a marito, di cui non vi potrete dolere d'esser cognato. Così sarà. Vedete Conte, non abutate con le vostre chimere le regie gratie. Placate l'animo verso Giouanna, e credete che del suo honore non è men zelante Errico, che geloso Edouardo.

Edo. Il delitto, e l' offesa, che la M. V. suppone, non solo son condonabili per se stesse, come originate da vn zelo honorato di Cavaliero, ma lo deuoli, perche approuano in me quel tanto, che suol rendere accetto, e caro vn suddito ad vn generoso regnante. Sa bene la vostra Corona, che l' honore è l'anima di chi vanta titoli di Cavaliero, e si come per debito di natura siam tenuti con l' altrui difender la propria vita, così con la propria ne conosciam per legge Cavalieresca obligati a mantener quel grado di honore, che dalla volgare estimatione differenti ne rende. Confesso, che in me preualle lo sdegno contro Giouanna mia sorella, e n' hauerei preso vendette, se la regia autorità non giungeua opportuna per impedirla. Ne m' hauerebbe arretrato la condition dell' amante qualificato di regia maestà: perche questo riguardo hauer può loco in vn' animo plebeo, non in cor nobile, e generoso, che sdegna a par della morte l' esser mostrato a dito, stigmatizzato da vna nota difforme di detestabile infamia.

E 6

Famia. Mio Rè, s'accerti la vostra Corona, ch'Edouardo Samar non ha cuore, per seruirui, che da Cavaliero honorato.

Erri. Nè la mia Corona altrimenti vi desidera: e s'accerti che l'amor mio è circoscritto dalle leggi santissime dell'honestà.

Edo. Tale il crederò, benchè tale non se 'l creda Madama.

Erri. Madama col proprio, misura l'altrui costume: se m'ha compagno del letto, non m'haurà consorte nella sua colpa.

Edo. Non è mio costume entrar giudice ne' fatti de' Gradi; pure, se ciò mi concedesse la regia gratia, direi, che non sempre è vero quel che s'ascolta: souente gli huomini sono ingannati, perche ciascuno riporta quel che lui detta il proprio affetto. Tutti sian sottoposti a quello periglio, ma più di tutti, a simil peste, soggiacciono i Regnanti, che viuono miseramente esposti a gl'incontri fierissimi delle lingue adulatrici. Voglio dire, mio Rè, che Madama forse non è tale, quale altri a V. M. la figura: sapete che mal volontieri si mira vno eguale, all'hor, ch'vn' improvviso fauore di fortuna, in superior grado il costituisce. Inalzò la M. V. al Regno Anna Bolena: Chi non sà, che con questo ingrandimento non men la rese ricca d'inuidia, che di fortuna? Nelle Corti non mancan detrattori, che sotto color di zelo, rappresentino a' Regnanti l'ingiusto. Quindi (se pur mi lece consigliare vn Rè saggio) la supplico a mirar bene i supposti errori della Bolena,

lena, non solo per isfuggire il nome di tiranno, procedendo senza legge, ma per non farsi reo della morte d'vna Reina innocente.

Erri. Nelle risoluzioni mai non soglio dannare l'altrui consiglio: s'Anna sarà innocente, vna certissima della gratia. Sia sicura della pena, s'ella sarà colpeuole. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Elisabetta, Horesio.

Elis. **C**He faremo, Horesio? Veggio le cose di Madama a mal partito. Noi, che siamo informati delle sue facende amorose, ne farem la penitenza.

Hor. Vedi, Bettuccia mia, quai premij al fin si riportano da' ruffianesmi. Io per me mi contentarei d'vn berleffo su 'l mostaccio; ma temo assai di qualche cosa di peggio.

Elis. Non senza gran cagione il Rè mi chiese minutamente chi veniua a visitar Madama. Io per me gli hò sciolto liberamente il sacco, e gle n' hò fatto vn Calendario: perche a dirtela, Horesio mio, non voglio, che la broda si rouersi adosso a me. Se Madama haurà il mal'anno, le starà bene, perche doueua proceder più cautamente.

Hor. Sò, che l'hai fatta polita. Infomma la secretezza è capital nemica a voi altre femine. Che importaua a te raccontar questa historia ad Errico. Doueui considerare, che si fatte interrogationi non eran sen-

za mistero . In somma sono sciocche le Dame , che ne gl' interessi d' amore di voi altre Damigelle si fidano .

Elis. Senza dubbio. Vedi Horesio, noi altre su queste facende ne facciam mercanzia: per che i Bertoni per hauer mezzo opportuno d' entrare alla Padrona, comprano con mille regalucci la nostra fede, la quale poi riuendiamo ad altri per duplicare il guadagno, & io se fossi Dama grande, mi guardarei molto bene a fidarmi delle mie Donne, perche sian tutte venali. Horesio mio, mai negli affari d' amore vorrei presente testimonio: sai, Horesio, quando la Padrona si fida della serua, si fa schiava di lei.

Hor. Senz' altro, perche teme, ch'ella non parli: & in tal caso voi altre Damigelle diventate signore delle Padrone, e le Padrone si fan serue di voi altre che consapevoli del secreto loro, diuenite tanto insolenti, che vi rendete insopportabili a tutti, e cōfidate nella lor gratia, idegnarete di volar per l'aria su l'ippogrifo d'Attolfo.

Elis. Non dubbitate, Horesio, che spesso, spesso ne fan cuocer con l'acqua propria, come il Polpo.

Hor. Che vorrai dire?

Elis. Che tal' hora.

Hor. Taci, veggio Madama.

Elis. Chi è con lei?

Hor. Che importa a tè?

Elis. Per curiosità.

Hor. Non saresti femina: sù, che non ci veggio.

SCE-

Hauardo, Anna.

Hau. **N**On ne dubitate, Madama: il Cromuello è destinato esecutore de' sospetti d' Errico contro di voi: egli ha cura di cauare il midollo su questi affari. Ha fatto fin' hora prigionieri il Bruntonio, il Noresio, e'l Vestonio; e Marco Musico, tirati con artificiosa maniera fuor di Londra in vna villa vicina, doue co' tormenti procurerà d'estorquere il tutto nella causa presente.

Ann. Il Cromuello dunque imperuerà contro di me? Non si ricorda, che la mia gratia l'assunse al grado della fortuna, ch'egli gode nella soglia d' Errico? Che contro le insidie di tanti grandi mantenni stabile il suo stato? Che mi resi in odio a tutti per sostentar lui solo? Con questi barbari vffici egli riconosce l'eccesso de' miei fauori? Ah Cromuello.

Hau. Madama, non cura la fede de' gli huomini chi calpestò quella del Cielo. V' honorò, v'assorse fin che l'vostro patrocinio l'assunse ad esser tiranno del voler d' Errico. Hor che ne trionfa in possesso, nulla cura del vostro honore: è proprio de' gli animi vili a' gran seruigi, render premio d'ingratitude.

Ann. Son da quest'empio offesa; e mi vedrò senza vendetta?

Hau.

Ha. Siate sicura, che non farà la vostra offesa senza vendetta. Altri per voi faralla, forse più grauemente, che non credete. Madama, la inquisition contro di voi, richiede, per aduocato la vostra solita costanza, Portar non potrete la pena, se non confessarete la colpa.

Ann. L'impietà del Cromuello, farà ch'io rimanga conuinta.

Hau. Non basta per irrogar la pena, che vi minaccian le leggi. In tal caso, anco ne tormenti sarete astretta a mantener la negatiua.

Ann. L'animo d'Anna non sa prezzar tormenti per iscampare vna publica ignominia. Ma temo Duca, che non mi varrà la costanza, quando Errico è scorto dalla violenza del proprio affetto.

Hau. Procederà senza legge ad vna causa sì graue?

Ann. Si perche sù la mia caduta vuole inalzar la Samar, onde temo, che non vorrà sopprimi a' tormenti, per non porsi in periglio di conseguire il suo fine.

Hau. Volete dire, che con la sola depositio-
ne de' Rei pretesi, proferirà, contro di voi sentenza di morte.

Ann. Sì, Duca, son presaga. E' il costume d'Errico mi fa più certa,

Hau. Madama, s'altri non v'è, che parli a difesa della giustitia, assicuratevi, che la spada d'Hauardo farà le vostre parti.

Ann. Pur v'è, chi nel vltimo Fato mi compatisce.

Errico, Vrisleo!

Erri. **C**Onosco, Conte d'Eborace, la vostra fede. Il zelo c'hauete dell'honor mio, mi sforza a contracambiarlo con la mia gratia.

Vris. E' mio debito viuer geloso del regio-
honore.

Erri. So con qual costanza ributtaste generoso le impudiche richieste d'Anna Bolena. Ad irrogar pena alla colpa da voi bramo saperne il fatto.

Vris. Si come nuoui mi giungono, o mio Re i vostri sospetti, così parimente inaspettata la richiesta, che mi fate. Madama fu da me sempre riuerita come honestissima. Tale io sempre la conobbi. Non solo è falso quanto altri alla M. V. suppose, ma falsissimo è parimente il vostro sospetto d'esser io stato da Madama richiesto d'amorosa corrispondenza.

Erri. E mel negate all'hor che sete conuinto?

Vris. Chi mi conuince?

Erri. Chi è consapevole di questi secreti.

Vris. Nissuno esser può consapevole, mentre è falso il supposto.

Erri. Come falso, se per sottrarui dalla richiesta della Bolena, voleuete partir da Londra?

Vris. Mentre è falsa la causa, son false ancor le

le circostanze. Chi'l suppone, riporta il falso alla Maestà Vostra.

Erri. Vi conuince la Samar, vi conuince il Nortfolc, che vi sconsigliò la partenza, e persuase a dar tempo al tempo.

Vris. Il Nortfolc è Cavalier sì degno, che non farà mai per affermar qualche non fu.

Erri. Me'l niegate dunque?

Vris. Nego quel che non è. Degnisi la M. V.

Erri. Non più. Saprobber io ritrarne il vero *farre sdegnato*.

S C E N A X I:

Hauardo, Vrisleo.

Hau. Conte, come così turbato?

Vris. **C**La Samar scoperse al Rè quanto è passato tra me, e Madama: le richiese fattemi, il pensiero di partir dalla Corte, e 'l consiglio da voi datomi a differir la partenza.

Hau. Hora conosco, che la Samar procura per sua fortuna, le ruine della Bolena. In somma, nell'animo di Giouanna puol più l'ambitione, che l'amore.

Vris. Godiete almeno in vn solo, che non la vedrete in braccio ad altro rivale. Haurete materia di rallegrarui, mentre vi cambia per vn Rè, di cui vi potete vantar più fortunato, quando voi solo godeste de' primi affetti di Giouanna.

Hau. Questo fa men lieue il dolor e' haurei sentito. Ma, che farai sul' inquisitione della Bolena?

Vris.

Vris. E' facile ch'il Rè vi chiami, mentre gli è stato supposto, ch' il consiglio di non partir dalla Corte sia stato vostro. Auuertite, Duca, di star su la negatiua, & autenticar la mia con la vostra. Sarà facile ributtar la delation di Giouanna, se noi nelle depositions saremo in tutto vniformi.

Hau. Così farò. Non conuiene, che noi seruiamo di stromento all' ambition di Giouanna, & alla caduta della Bolena. Se i Fati han prescritto così, l'inordinato affetto d'Errico ne sia l' esecutore.

S C E N A X I I:

Edouardo, Giouanna.

Edo. **V**Oi dunque accusatrice della Bolena? Contro la vostra Reina far le parti di delatrice in vna causa capitale?

Gio. S' a lei fu lecito insidiarmi alla vita, perche non conueniua a me scampar dal periglio col suo? Credete forse, Edouardo, ch' io non sappia i suoi consigli? Con qual calor v' habbia tratto a tormi con l' honore la vita? Con quanti figurati sofismi v' habbia scritto ad uccidermi? Lo sò, lo sò.

Edo. Vi giuro Giouanna, in fede di Cavaliero, che Madama non mai m'ha scritto ciò, che voi falsamente supponete.

Gio. Il negate a ragione, perche il foglio da me intercetto, non peruenne in vostra mano. Il Cielo, che sapeua la mia innocenza, mi fu difensor nella giustitia della mia causa.

Edo.

Edo. Ma qual frutto sperate voi dalle ruine d'Anna Bolena?

Gio. Il frutto dolceissimo della vendetta.

Edo. Contro il debito d'animo nobile?

Gio. E debito d'animo nobile il deporre le ingiurie.

Edo. Contro il giusto, e l'honesto?

Gio. Il deporre le ingiurie è giusto, & honesto; dunque giusta, & honesta è la vendetta.

Edo. Ma il perdonare, è più d'animo generoso?

Gio. Perché il nemico s'inoltri a nuova offesa?

Edo. Voi siete troppo ostinata, Giouanna.

Gio. E voi troppo semplice, Edouardo.

Edo. Perché?

Gio. Perché mi credete flessibile al perdono, dove si tratta d'honore offeso. Quella ferita ha più viuo il senso, che in nobil parte si riceue. Se la Bolena sotto altri pteresti m'hauesse machinata la morte, l'haurei generosa perdonato l'offesa. Ma trattandosi d'honore, non ho potuto, nè doueua rimetterla. E se gli vffici passati non basteranno, sarò sempre vigilante ad appor-
tar noui inditij, perché la conuinca col-
penole.

Edo. Mi duole, che le sue ruine habbian principio da casa nostra.

Gio. Non vi duole, ch'ella procuri le nostre?

Edo. Io tentai difenderla, facendo co'l, Rè le sue parti.

Gio. Vfficij d'animo poco generoso. Aiutar chi ferisce a morte la proptia fama?

Edo. La vera virtù consiste nel beneficiare il nemico.

Gio.

Gio. Il beneficio, ch'al nemico si comparte perde ogni gratia, perché quel ch'è atto di magnanimità, stima egli effetto di concepito timore.

Ed. Siete troppo rigida filosofate, Giouanna.

Gio. Così chiedono gl'interessi, in cui consiste mia fortuna.

Edo. In che consiste la tua fortuna?

Gio. Nella morte della Bolena.

Edo. Giouanna, vedete, ch'a questi voli non sieguano formidabili i precipitij.

Parte

Gio. Cadrai almeno da generosa.

Parte

SCENA XIII.

Errico, Cromuello.

Erri. **T** Acquero dunque gli altri?

Cro. Solo Marco Musico esposto a tormenti, confessò per ordine il tutto. Espose, che Madama haueua seco vna continua consuetudine. Chiamò Rei della stessa colpa gli altri prigionieri, che posti a fronte di lui costantemente negarono: protestaron l'innocenza di Madama, e la sfacciataggine di Marco Musico, a cui, come a persona vile, e plebea, dar non si doueua fede in vna causa di tanto peso. Conchiusero con esibirsi pronti a mantener co' la spada in steccato a chi che si fosse, l'innocenza della Bolena.

Erri. Che farai in tal negatiua?

C. Proceder secondo la gràdezza della colpa.

E. Ma se non è couinta del supposto adulterio?

Cro. In simil delitto, basta il testimonio d'un solo.

Erri.

Erri. Tronchisi a' rei la testa nel loco istesso.
Strangolato cada il conuinto. Itene.
Cro. Vado. *fingon parere.*

S C E N A X I V.

Hauardo, Errico, Cromuello.

Hau. **F**ermatevi Cromuello: V.M. m' ascolti.

Erri. Che portate, Duca, con tanta fretta?

Hau. Il pagaméto ad vn debito di Cavaliero

Erri. Esponetelo.

Cro. Già me 'l figuro, Hauardo, già me l'imagino.

Hau. Se te 'l figurì, se te l'imagini, ascoltami, e rispondimi. Mio Rè, già è nota l'inquisitione, che si fa contro Madama la Bole-na. Non vengo a difender l'innocenza di Madama. In questo punto io non entro. Dico ben sì, ch' il Cromuello non doueua intraprender l'esecutione di questa causa, contro vna Dama, a cui deue la sua fortuna. Dico, c'hauendolo Madama inalzato ad vn grado così supremo, & eminente, egli è reo di sfacciata ingratitudine, facendo le parti d' esecutore contro di lei. Su questo punto, io lo chiamo in duello, a m' tenergli con la spada su la piazza di Londra, ch'egli nel fatto intrapreso oprò da persona indegna di comparir' al cospetto d'vn'Errico. Ecco il mio guanto.

Cro. Hauardo, se tu mi chiami in duello per l'intrapreso ufficio, io ti disfido a morte, come traditor del Regio honore, e come in-

interessato nel maneggio di questa causa, nella quale nò per zelo tu difendi le parti della Bolena; ma perch'ella esser volea la pronuba delle tue nozze cò la Samar: e per mostrarti ch' io di te nulla curo, accetto l'offerto duello, e ne raccoglio il guanto.

Erri. Duca, le attioni de' regnanti, non sono a giudice soggetti. Siete suddito, son Rè.

Hau. Per tale.

Erri. Tacete, e partite.

Hau. Parto. *mentre parte.* Ma non parte il pensiero di punir'vn traditore.

Erri. Eseguite voi l'impasto.

Cro. Parto per eseguirlo.

S C E N A X V.

Guglielmo, Vrisleo.

Vris. **C**He aspettate, Guglielmo? ch' il Cromuello di noi trionfi? Non hauete per anco esposto il pensiero di Carlo Imperadore ad Errico? Voi trascurate intempestiuamente quel ch'è più gioueuole alla Causa comune.

Gugl. Non crediate, che la tardanza riesca, come supponete, d'anoa a' nostri interessi. Fra tanto premeditando i termini, ch'vfar deno nel rappresentarla ad Errico, perche maggiormente s'imprima nel suo pensiero il periglio, che souasta al suo Regno dall'armi vittoriose di Carlo; & ad vn tempo istesso esagerando l'enormità del fatto, più viuamente l'irriti a ruina del traditore.

Vris.

Vris. L'astutia, e la fortuna di quell'empio, e piu d'ogni altro, la sfacciata adulatione, con la quale egli affascina l'animo d'Errico, anco nelle attioni scelerate, e sacrileghe, potranno preoccupare l'animo del Rè, ò non curar le querele di Carlo, o à differirne il douuto risentimento.

Gugl. In negotio di tãto rilieuo non puo dis-
simulare Errico; ò l'approuatione, o la
negatiua. Non voglio, che passin molte
hore, ch'io non habbia dato al negotio
l'ultima mano. Già ne vado. *Parte*

Vris. Occupate con la preuentione il nemico

S C E N A X V I.

Giardino.

Giuanna sola.

Spirate, aure soauie co'l mormorio di que-
ste frondi lusingatemi l'animo agitato da
varie cure. I flebili sussurri di questi fonti,
che d'alto dolcemente cadendo, formano
in larga conca vn placido mare, m'alletti
no alquanto, perche men noioso io senta gli
stimoli di quel desio, ch'allo stato di no-
uella fortuna fatalmente m'inuita. Ben
l'attendo, se la disposition di quella Mente
ch'il tutto regge, e dispone, l'haurà scrit
nel diamante innuariabile de'suoi Fati. Ma
da quali Fati attendo la mia fortuna; se la
vita d'Anna Bolena è il mio Fato?

SCÈ.

S C E N A X V I I.

Cromuello, Giouanna.

Vengo dalle vostre staze per ritrouarui
Che portate di nuouo Cromuello?
I principij della vostra grandezza.

Quali son questi principij?

La caduta degli adulatori della Bolena;
orti per ordine d'Errico.

Onde li sapete?

Perche io ne fui l'esecutore.

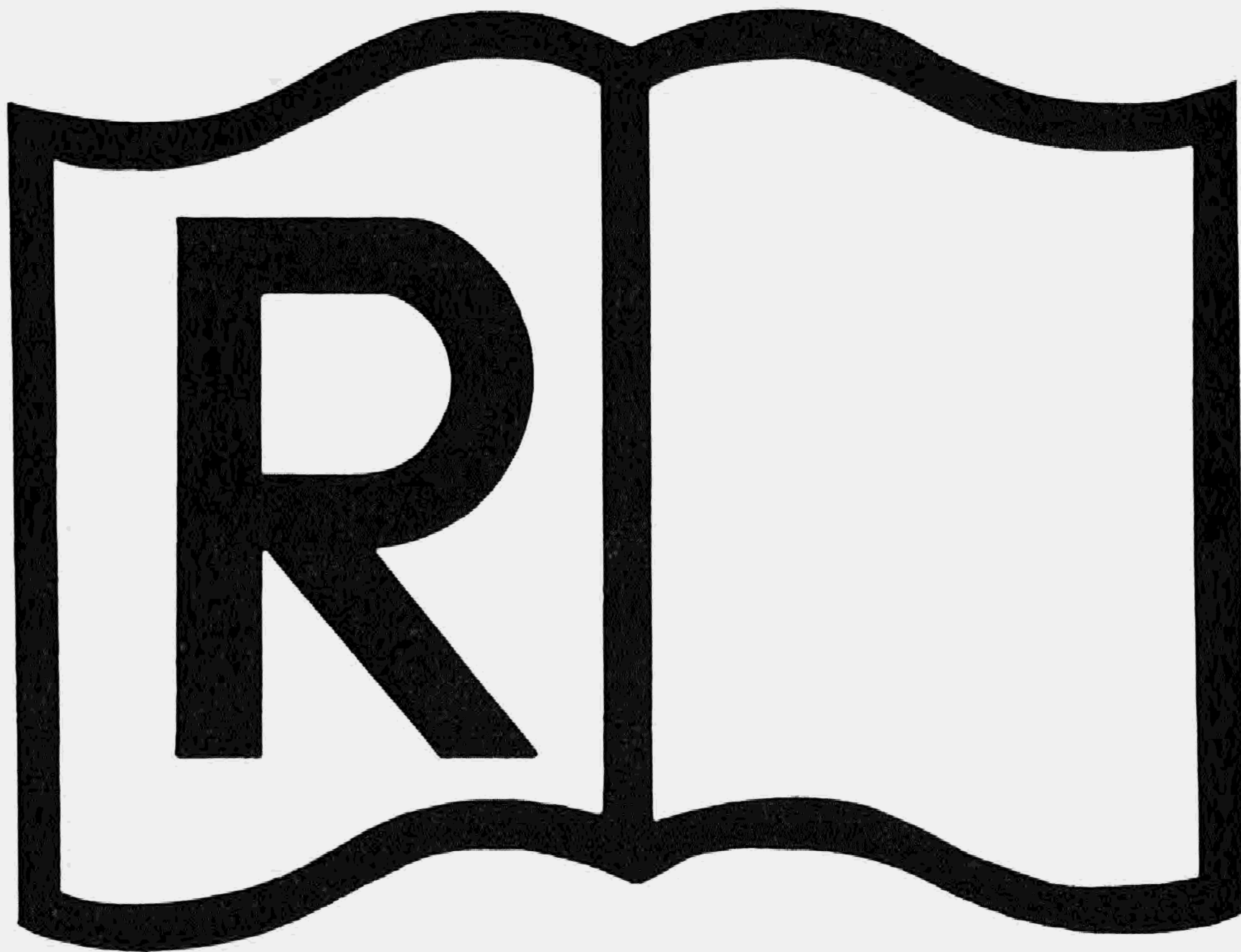
E d'Anna che sarà?

Le souasta lo stesso Fato: e perche v'ac-
certiate quãto io bramo gradirui, alle furie
d'Errico aggiusi nuouo stimoli per punirla.

V'ingannate, Cromuello, se credete a
me cara la morte di Madama, quando dal-
la sua caduta altro non attendo, ch'vn viuo
senso di dolore. Voi con questi vfficj au-
enticate a pieno il vostro costume. Con
qual cuore, con qual'animo, con qual cõ-
glio procurate, Cromuello, la morte a
lei, che fu vita della vostra fortuna? Vi fù
cara la Bolena, mentre visse in gratia d'Er-
rico. Hor ch'il Rè la disdegna, voi mu-
ate affetto, e fede, & accomodandoui al-
la fortuna presente, date a tutti chiaro argo-
mento, che non Anna era a voi cara; ma
la sua regia fortuna. Ricordateui, Cromuel-
lo, che nel principio del Regno di Madama
voi foste il primiero a godere i frutti di sua
grandezza: se tanto empivamente insorgete
contro vna incaura regnante, che tanto oprò
per ingrandirui, che sperar mai poss'io,
ch'appresso di voi non ho merito, ne gra-
tia di beneficio? Con qual volto osate voi
L'Anna Bolena.

F

com-



Ripetizione Immagine

Vris. L'astutia, e la fortuna di quell'emp
e piu d'ogni altro, la sfacciata adulation
con la quale egli affascina l'animo d'Er
co, anco nelle attioni scelerate, e sac
ghe, potranno preoccupare l'animo
Rè, ò non curar le querele di Carlo,
differirne il douuto risentimento.

Gugl. In negotio di tãto rilieuo non puo
simulare Errico; ò l'approuatione, o l
negatiua. Non voglio, che passin molt
nore, ch'io non habbia dato al nego
l'ultima mano. Già ne vado. *Parte*

Vris. Occupate con la preuentione il nem

S C E N A X V I .

Giardino .

Gionanna sola.

Sirate, aure soauie co'l mormorio di qu
ste frondi lusingatemi l'animo agitato
varie cure. I flebili sussurri di questi fon
che d'alto dolcemente cadendo, formai
in larga conca vn placido mare, m'alle
no alquanto perche men noiosi io senta g
stimoli di quel desio, ch'allo stato di n
uella fortuna fatalmente m'inuita. Ben
l'attendo, se la disposition di quella Men
ch'il tutto regge, e dispone, l'haurà scrit
nel diamante inuariabile de'suoi Fati. M
da quali Fati attendo la mia fortuna, se
vita d'Anna Bolena è il mio Fato?

SCÈ.

S C E N A X V I I .

Cromuello, Gionanna.

C. Vengo dalle vostre staze per ritrouarui

G. Che portate di nuouo Cromuello?

Cro. I principij della vostra grandezza.

Gio. Quali son questi principij?

Cro. La caduta degli adulatori della Bolena;
morti per ordine d'Errico.

Gio. Onde li sapete?

Cro. Perche io ne fui l'esecutore.

Gio. E d'Anna che sarà?

Cro. Le souasta lo stesso Fato: e perehe v'ac
certiate quãto io bramo gradirui, alle furie
d'Errico aggiusi nuoui stimoli per punirla.

Gio. V'ingannate, Cromuello, se credete a
me cara la morte di Madama, quando dal
la sua caduta altro non attendo, ch'vn viu
senso di dolore. Voi con questi vfficj au
tenticate a pieno il vostro costume. Con
qual cuore, con qual'animo, con qual cõ
siglio procurate, Cromuello, la morre a
colei, che fu vita della vostra fortuna? Vi fù
cara la Bolena, mentre visse in gratia d'Er
rico. Hor ch'il Rè la disdegna, voi mu
tate affetto, e fede, & accomodandoui al
la fortuna presente, date a tutti chiaro argo
mento, che non Anna era a voi cara; ma
la sua regia fortuna. Ricordateui, Cromuel
lo, che nel principio del Regno di Madama
voi foste il primiero a godere i frutti di sua
grandezza: se tanto empivamente insorgete
cõtro vna incaura regnante, che tanto oprò
per ingrandirui, che sperar mai poss'io,
ch'appresso di voi non ho merito, ne gra
tia di beneficio? Con qual volto osate voi
L'Anna Bolena.

F

com-

comparire in Corte tra Cavalieri, quando contro la fede douuta a chi v'ingrandì siete diuenuto ministro della sua morte. Qual concetto formerà di voi Errico, all'hor che vi vedrà stromento del suo publico dishonore nella morte della sua sposa? s'ad altri questi uffici eran douuti, non si doueano a voi, che per legge di gratitudine erauate obligato a ricusarli co'l dispendio di vita. Chi v'assoluerà dall'infamia d'un fatto indegno? Forse l'autorità d'Errico, ch' il comandò? V'ingannate. Errico uen ne perderà la gratia dopò l'esecutione; perche i Grandi amano il tradimento: ma detestano il traditore.

Cro. Contessa, con quai fulmini mi ferite?

Gio. Con quei fulmini, che vi s'ouolano dalla fedeltà violata.

Cro. Violata, è vero; ma sol per vostra fortuna.

Gio. Sdego la fortuna, che dall'altrui sceleraggine dipende.

Cro. Perche nò dalla ruina di chi bramò torui la vita.

Gio. Non tocca a voi per questo violare i suoi danni la fedeltà.

Cro. Per offeruarla inuiolabile a voi,

Gio. Offeruar non può la seconda chi violò la prima fede.

Cro. L'esperienza vi farà certa.

Gio. D'esser a par d'Anna tradita.

S C E N A X V I I I .

Hauardo. Giouanna. Cromuello.

Hau. **C**ontessa, scusatemi se in vostra presenza chieggo raggion da costui.

Cro.

Cromuello già siamo a tempo di far proua delle nostre ragioni. Voi conto il debito di Cavaliero machinaste contro la vita di Madama: escludo per motiuo l'innocenza della Bolena. Di questa esser non voglio giudice. L'esamini chi deue: sol ch' a voi non toccaua intraprender l'esecutione son per prouarui con la spada, gia co'l mio guanto n' accettaste il duello: eseguitelo.

Cro. Hauardo, benché il loco me'l proibisca, di buon cuore nondimeno l'eseguirò, perche non crediate, che per timor della vostra spada penda la mia dal fianco otiosa. Ti protesto ben sì, che l'offesa di questo loco sarà la tua, che mi pronochi a violarlo.

Hau. Non occorron questi pretesti Cromuello: fodisfatemi in tanto, e curi il resto la fortuna.

Cro. Son pronto. *Metton mano alle spade.*

Gio. Fermatevi, Cavalieri. *Si frapone.* Duca di Nortfolc, voi m'offendete, e mentre procurate vendetta all'offesa della Bolena più grauemente offendete il rispetto della Samar. Godo, che voi adopriate la spada a prò di Madama contro costui, ma riservate l'impresa per terminarla in altro tempo. Il loco, e la presenza faran men lode uole al mondo l'impresa, c'hora tentate.

Hau. Non mancherà tempo, e loco a darmi ragione. *Parte sdegnato.*

C. Ne a me l'animo a fodisfarti *parte sdegnato*
Gio. E delle vostre contese io ne farò trionfatrice.

Errico, e Guglielmo.

Err. *D*ite Duca di Nortumbria.

Gu. Carlo Imperadore m'incarica, ch'io questa carta presenti a V. M. *gli dà la lettera*
Erri. La lettera è di credenza. Esponete l'imposto.

Gugl. Promise la M. V. a Carlo di non mai sottoscriuer la lega Smalcaldica. E perche di presente si troua sottoscritta a nome regio dal Cromuello, desidera intender, se la sottoscrizione sia sieguita di suo consenso.

Erri. Duca, scriuete a Carlo, ch'io non hò rotto la mia promessa: che questa sottoscrizione è tradimento del Cromuello, nò mio comando, che per la quiete di Carlo. impegnerò sempre le forze dell' Inghilterra.

Gugl. Se dunque il Cromuello è il reo: a nome di Carlo io chieggiò alla M. V. che si punisca l'audacia temeraria d'un traditore: ciò si deue nò solo all'offesa d'un Cesare: ma al vostro reale honore; perche non creda il mondo esser ciò fatto di suo consenso, restando il rubello impunito.

Erri. Ne vedrete gli effetti.

S C E N A X X.

Anna, Vrisleo, Hauardo.

Ann. *M*olto vi deuo Cavalieri. Le parti, che per me feste con Errico: sono effetti della nobiltà del cuor vostro.

Hau. E debito Madama, quel ch' altri ado-

pra a prò di chi regna. La gratia però del fatto, si deue all' impietà del Cromuello, che ne diede il motiuo.

Vr. Non credo, Madama, ch'Errico sia per inoltrarsi contro di voi per la sola deposizione d'un huom si vile. La negatiua de' tre Cavalieri fa le parti a fauor vostro.

Ann. Ma non sò, se ciò basta. Errico già cieco ne' proprij affetti, non vorrà viuere la complice del ventilato delitto. La morte di tanti Cavalieri, e preludio della mia vicina tragedia. Vrisleo, se nella richiesta d'amore vi offesi, compiacetemi del perdono. Il vostro nobil costume, la vostra virtù ne furon cagione. La mia colpa è d'amore: condonabile dunque.

Vris. Io Madama, deuo non poco alla vostra amorosa richiesta, mentre m'aperse il campo non solo a sperimentar la mia costanza in assalti sì violenti d'una maestosa bellezza: ma perche mi diede proportionato motiuo a mostrarui quanto io v' honoro. Sò, che la vostra richiesta, o Madama, non fu segno d'atto lasciuo: ma vn tratto di Dama accorta per isperimentar la mia fede, & aprirmi il campo appresso Errico a protestarui innocente.

Hau. Ma ecco Guglielmo.

S C E N A X X I.

Guglielmo, e sudetti.

Gug. *O*pportuni vi ritrouo.

Hau. *O* Son passati gli ufficj con Errico?

Gugl. E con effetti funesti a ruina del Cromuello.

Vris. Apprese l' offesa?

Gugl. Non poteua far di meno.

Ann. Morrei volontieri, se quell' empio nel morire mi procedesse.

Gugl. Non dubitate Madama; a tradimenti vsati darà sicuro la pena.

Hau. Il fondamento è gittato: aspettiamo, che s' alzi la fabrica.

Vris. Non tardate, Hauardo, itene al Re, che v' attende.

Hau. Apunto me 'n vado.

Gugl. Aspettate: verrò pur io con voi. Viue: te lieta, Madama: la tempesta forse non recherà naufragio.

Ann. Mi conformerò co' l mio Fato.

S C E N A X X I I.

Horesio, Elisabetta.

Hor. **E** Pur là, con queste lettere; tū nō cre-
di alla festa se non vedi la vigilia.

Elis. Che vuoi ch'io faccia? Già ci siamo: bisogna starci a nostro dispetto.

Hor. Se vuoi starci tū, non voglio starci io. Cancato: hor questa sì, che sarebbe delle fine. Il Rè sta indauolato cōtro Madama, & io portar lettere?

Elis. Dimenati quanto voi, pure al fine è necessario obbedire.

Hor. Io voglio obbedire, ma senza mio pericolo. A dirtela, hō più cara la mia vita, che la Padrona.

Elis. Non più calende di gratia: eccola.

Hor. Ti dico, che non la voglio portare, non sò; se tū m' intendi.

Elis. Ma di che temi?

Hor.

Hor. Di che temo? Della vita, di che. Non sai tū, che il Rè ha mandato all'altro Mondo quattro Bartoni di Madama eh? Che farebbe di me, se mai sapesse c' hō seruito di ruffiano in queste facende?

Elis. Veramente il Rè nō pensa ad altro, ch' a punire vn grand'huomo come tū seie quando ciò fosse, che mai si perderebbe?

Ho. Si perderebbe vn'huomo, nō vna Donna che a guisa dell' herbe cattive, se ne trouano per tutto: sai tū, voi altre Donne siete come i mal' anni, che giamai non ne mancano.

Elis. Via, Horesio mio, non più parole.

Hor. Senti, Bettuccia, se mai la mala fortuna mi metteste in Berlina, auverti, ch'io adosso a tè butterò tutta la broda. Dirò, che tū sei la ruffiana in capite, e che tu questo mistiero tū professi Mercantia. Auverti bene a quel che fai.

Elis. Non vi è questo pericolo: perche la lettera non iara d' amore.

Hor. E che ne sai tū?

Elis. Percha sò ben'io, che Madama co' l Conte d'Ertford non ha quest' interessi.

Hor. Dimmi il Conte d'Ertford è huomo?

Elis. Che vuoi dire?

Hor. Che la Padrona s'innamora di tutti gl' huomini; onde è credibile, che a tutti ella scriua queste facende.

Elis. Nel tuo concetto ella farebbe vna Messalina, che se ne tornaua da' Lupanari stanca, e non satia.

Ho. Peggio. Non sai tū gl' epiteti Francesi ch' Canalla Inglese, Mula regia, che sò io? Mi merauiglio, Bettuccia, che sotto vna sì

buona maestra, tù non habbi per anco imparato l'arte del puttanesimo. sai: gli esempi fanno gran cose.

Elis. In ogni loco è honesta, chi vuol' essere honesta. In questi casi si conosce la virtù. Ti confesso, Horesio, che gli esempi della Padrona alle volte mi eccitauano vn pizzicore di non so, che; e mi sentiua titillar il senso a far proua, che cosa fosse mai quel, che soglion far gli huomini cō le dōne: ma me ne sono astenuta, perche per dirla, non vorrei cominciar, almeno così per tempo.

Hor. Guardati, Bettuccia, che s' vna volta cominci, non la finirai, che, ò con la morte, ò con la vecchiaia. Anzi, ne men con la vecchiaia, perche se nella vecchiezza mancano gli amanti, non però manca la voglia di desiderarli. E sai, la concupiscibile nelle donne vecchie è simile alla rognna canina, che sempre sente viuo il prurito d'esser grattata.

Elis. Horsù, lasciam queste ciancie. Ecco la lettera, offerua il tempo, e consegnala. *Gli dà la lettera.*

Hor. Procurerò di far pulito.

S C E N A X X I I .

Cromuello, Anna.

Cro **M** Adama, l'ufficio, ch'il Rè m'impose, è così grane al cormio, che contrapesa l'eccesso delle gratie primiere. Supplicai, che ad altri si commettesse, ma protestando il Re la mia fede, m'incaricò l'imposto con pena dell'ultimo supplicio, sapete, che chi nasce suddito altrui, è co-

stretto.

stretto a portare il giogo di seruitù, voglia ò non voglia. E si come ne' regnanti è posto l'arbitrio di comandare, così a sudditi è prescritta la necessità d'obbedire.

Ann. Non occorre, Cromuello, in vn labirinto d'intrigate parole inuolger l'annuncio di morte, ò di repudio. Già sò, che l'amor d'Errico verso Giouanna Samar, è la Parca, che mi condanna. Già sò, che de' consigli d'Errico tu ne sei l'esecutore, e che per adulare al genio della Samar, da te figurata vicina regnante, non solo ti sei scordato di quanto oprai per tua grandezza, ma contro il debito d'huomo d'honore ti sei vestito le parti non solo d'instigatore, ma di carnefice. Ricordati, Cromuello, che la grandezza, che dalla maluagità prouiene, lungo tempo non è durabile, e la fortuna, che con arti indegne s'acquista tosto ne proua il precipitio.

Cro. Madama assicurateni, che se co'l dispèdio della mia vita potei riparare alle ruine, che vi sourastano, per debito di gratitudine volontieri il farei. Troppo mi conosco douuto alla generosità dell'animo vostro, che fù l'unica morrice d'ogni fortuna, ch'io godo. Ma i fati, ò vostri, ò altrui in sì fatta maniera han disposto le cose, che sperarne lo scampo è vano, e gl'uffici di chi co'l sangue brama aiutarmi, riescono senza frutto. Il Rè decretò la vostra morte nō con tela di prolisso giuditio, per non dedurre in publico tribunale il suo figurato disonore. La vostra Camera sarà la scena della vicina tragedia di vostra vita. Prepa-

Anna Balea

F s

rate-

rateui Madama a portarla con quel cuore che seppe trionfar glorioso de' Fati di Catarina, e de' pensieri d'un Errico. Il Carnefice è vicino. Troppo funesto sarebbe a gli occhi miei spettacolo sì crudele. Parto per non vederlo.

Ann. Morrò senza difese?

Cr. Poco giouano dopò la proferita sentenza.

Ann. Mi si conceda auanti la morte di parlar con Errico.

Cro. E questo anco vi niega l'espresso regio diuieto.

Ann. Non sono intesa, e moro?

Cro. Così comanda chi regna.

Ann. Barbaro comando.

Cro. Ma vtile a chi l'impone.

Ann. T'intendo.

Cro. Se m'intendete, Madama, quietatevi: son vani i contrasti doue fatal necessità ne consiglia a tacere.

Ann. Tacerò perche parlin fra poco l'ombre mie sanguinose, che diuenute furie agiteranno il cuore d'un barbaro, e seruiranno di pronuba a' suoi nouelli himenei: e s'è concesso ad alma, che porta nouella peste all'Inferno, il ritorno alla luce per sua vendetta, uscirò, tornerò, armata di faci, e di serpenti, ad infiammarli il petto, a sferzargli il fianco, e ne' riposi del sonno a turbargli horribilmente le notti: e s'egli è vero, che spirito presago ad anima moribonda, è tal' ora concesso, presagisco, a quell'empio infelicitissima vita.

Cr. Madama, per non vederui afflitta, mi parto.

Ann. Partite porta al crudele Errico, che Anna

Boiena non muore per commessi delitti; ma per l'indomita sua libidine. Non muore rea di tradita fede maritale: ma per l'amor nouello, che l'arde per Giouanna Samar. Digli, che questo è il vero titolo della mia morte, il carnefice della mia vita che la morte non mi spauenta, perche moro sacrificata alle lasciuie sue furie, alla mia sperimentata innocenza.

Cr. Partendo. Così mutano le vicende mortali.

S C E N A X X I V.

Elisabetta, Anna, Horesio.

Elis. **C**He nuoue infauite ascolto Madama? Che rumori per la Corte?

Ann. Preparateui a piangermi. Accingeteui con le lacrime al funerale: son dannata alla morte. Pochi momenti mi son prescritti di vita.

Hor. Così tosto cadranno estinte le nostre infelici speranze?

Ann. Sì, sì, morasi, Anna. Troppo godesti di fortuna Reale. Apri con la tua morte il varco, ond' altri parimente ne goda. Sì, morasi, Anna: ma nella morte ricordati di quell'animo, che seppe superar la potenza d'una Reina; che contro i Fati di questo Regno trionfò della fortuna. T'offesi, Catarina, t'offesi. Della tua innocente caduta io ne fui la cagione. Già te ne dono la pena. Prendila in vendetta del tuo repudio; in castigo del mio delitto. Placa o anima innocente, il tuo sdegno nella mia morte, e nel torrente del sangue, che sgorga dal mio collo reciso, estingui le tue

132 A T T O

giustissime furie. Moro volontieri per so-
disfarti. set' offesi, è debito la mia morte.
Prendila, accettala, riceuila. *Parte furiosa.*

Elis. Ohimè Orefio, ohimè.

Hor. Seguiamola alla morte.

S C E N A X X V.

Giuanna, Edouardo.

Gio. **C**He dite Edouardo? Anna dannata
a morte?

Edo. E senza il voto del parlamento, perche
volle Errico feruirsi nella sentenzadella
suprema autorità di chi regna.

Gio. Vedi Edouardo, come la mia innocen-
za riportò la vendetta? Il fato della Bolena
autentica la sua colpa nel procurarmi la
morte. Ne godo.

Edo. Godi dell' altrui miserie?

Gio. Son dolci nel nemico.

Edo. Le cadute sono effetti dell' humane vi-
cende.

Gio. E le salite, della Fortuna.

Edo. Ma bisogna sempre temerla.

Gio. Chi la teme, l' irrita.

Edo. Chi la teme, adopera con prudenza?

Gio. „ Non val prudenza nel Caso.

Edo. „ Se son Caso le grandezze mortali, per
che dunque si desiderano?

Gio. „ Perche giouano per dominar sopra
gli altri.

Edo. „ Chi domina sopra gli altri, pensi, ch' è
dominato dal cielo.

Gio. „ Che ha commesso al Caso la cura
dell' vniuerso?

Edo. „ Come al Caso, se l' Ingiusto porta la

T E R Z O. 133

Gio. Ma pure il giusto va senza premio.

Edo. Così chiede la providenza.

Gio. Che suppone l' innocente all' ingiurie?

Edo. Non mai auuiene, ò di rado.

Gio. Siane csempio vostra sorella, oggetto
dell' ira vostra, segno delle furie d' Anna
Bolena.

Edo. Già sarà morta.

Gio. Per mia salute.

Edo. Ma non per vostra fortuna.

Gio. Ch' il sa.

Edo. Sperate ancora?

Gio. Che si perde sperando?

Edo. Il tempo in ingannando se stesso in vani
delirij.

Gio. Che nuoce il pascer l' animo di delirij?
se i delirij diletmano?

Edo. Senza frutto.

Gio. Auuien tal' hora quel, che si finge.

S C E N A X X V I.

Cromuello, Giuanna, Edouardo.

Cro. **M**Adama.

Gio. **P**iano, co' titoli, Cromuello.

Cro. Vso i titoli, ch' il Rè comanda.

Gio. Il Rè non può dare a due titolo di Re:
na ad vn tempo istesso.

Cro. Chi son queste due?

Gio. La Bolena.

Cro. Non gode più regio nome?

Gio. Primolla sì d' improuiso?

Cro. Chi da legge ad vn regnante, che vuole?

Edo. Chi fulmina sù le teste coronate.

Cro. Per anco questi fulmini non han fiam-
me, che l' accendano.

Edo.

Edo. S' accendono quando men si teme.
Cro. Lasciam di questo la cura a Fati. In tanto il Rè comanda, o Madama, ch'andiate a visitar la Bolena.

Gio. Non deuo.

Cro. Perché?

Gio. Per non irritarla a furore.

Cro. Non l'irritarete.

Gio. Ella è d'animo feroce.

Cro. Errico la fè diuenir mansueta.

Gio. Non si può reprimere il proprio genio.

Cro. Non dubitate. In guisa porterassi in vostra presenza, che v'era continuo silenzio. Venite.

Gio. Dove?

Cro. In questa vicina stanza, doue v'attende. S'apre l'Orizzonte, e si vede in un tavolino la testa d'Anna Bolena. Eccola Madama; non riceue ella in silenzio la vostra visita.

Edo. Grande impietà! Vi seruite di scherzi giocosi nell'annuncio della morte di chi sublimò le vostre fortune? Con quali occhi Cromuello, sopportate di mirare informe nel proprio sangue questo teschio, che fu vostro stella propizia? Siete pur barbaro. Non è meraviglia se non farebbe fede a gli huomini, quando la negate alla religione.

Cr. Edouardo, e sciocco chi non s'accommoda al tempo. Nella mutation delle cose, è prudenza mutar costume. Madama, questo teschio e della vostra fortuna: e tronco, perché più non vi fugga. Vagheggiate pure.

Gio. Non ho luci tanto inhumane, che di spettacolo così barbaro prendan diletto. Tu,

c'hai veghezza di cose atroci, fallo pure oggetto spauenteuole a gli occhi tuoi. Cromuello, ricordati, che la pena, benchè zoppa, giunge finalmente la colpa. Parte sdegnata.

Edo. Genio spietato, e crudele. Parte.

Cr. Se la crudeltà mi gioua, godo d'esser crudele. Vado ad Errico. Si chiude l'Orizzonte.

S C E N A X X V I I.

Elisabetta, Horesio

Elis. **C**He faremo Horesio: siam priui di ogni nostra fortuna.

Hor. È gran fortuna, che questa volta l'habbiamo scappata senza sentire ancor noi la nostra. Padroni se ne trouan per tutto: ma Vita nò.

Elis. Non siamo ancor sicuri. Temo, ch' il Rè non isfoghi la rabbia contro di noi.

Hor. La rabbia d'Errico, s'estinse con la morte di Madama, ch' era l'unico impedimento di goder Giouanna Samar. Hora ch'egli è posto in libertà, poco pensa a fatti nostri.

Eli. Non è così: egli vorrà mostrare, che per giuste cause ha tolto la vita alla moglie: e per aggrauar la sua colpa, non lascerà d'incrudelire contro di chi che sia, ch'egli conosce, o partecipe, o consapevole de' suoi delitti. Se mai n' esponesse a tormenti, in tal caso, che faremo.

Hor. Raccontaremo la storia com' è passata.

Eli. Et in tal caso, la nostra confessione sarà la nostra ruina.

Hor. Signora nò: perché noi erauamo obligati ad obbedir la Padrona in quel ch' ella ne

ne comandaua. E poi la nostra età ne fa liberi della pena. Il più, che ne potran fare vna frustatura per vno.

Elis. Per me la pigliarei volontieri.

Hor. Lo sò, perche in tal caso facendo grata mostra delle tue belle, e candide carni, potresti acquistar credito appresso molti del volgo, e destar l'appetito a qualche sfaccendato a far teco l'amore.

Elis. Tù stai sempre sù le ciancie, & a me volano cento grilli per la testa.

Hor. Hoisù andiamo alle nostre stanze, & aspettiam quel che sarà.

Eli. O che penosa tortura è la coscienza colpevole.

S C E N A XXVIII.

Errico, Hauardo, Guglielmo, Vrisleo, Edouardo.

Erri. **D**Vca di Nortumbria, delle supposte accuse vi dichiaramo innocente.

Gugl. Non m'è caro m'è questo decreto per vedermi restituito nella gratia reale; che per conofcer quanto ella danni le accuse de' Delatori.

Hau. Sentenza di Rè giustissimo.

Vrisl. E di regnatore clemente.

Edo. Che sà frenar le passioni a prò del giusto.

Erri. E tempo, che a Carlo si sodisfaccia.

Hauardo, eseguite a punto l'imposto.

Hau. A suo tempo ne vedrete l'esecutione.

Erri. Non viene il Cromuello?

Gugl. Eccolo a punto.

S C E N A XXIX.

Cromuello e quelli di sopra.

Cro. **E** Sequita la giustitia, resta, che s'adempisca il vostro real configlio, & in uigili sugli affari di questo Regno.

Erri. A tal fine siam qui adunati.

Cro. Non deuo tacere alla M. V.

Hau. Non occorre, Cromuello, ragionar d'altri affari. De' vostri è necessario discorrer prima.

Cro. Non hò colpa, che.

Erri. Tacete. Duca, sieguite.

Hau. Voi, Cromuello, ben doureste hauer portata la pena di tanti enormi delitti, che commetteste a danni della Corona, e del publico stato di questo regno: ma la regia clemenza prorogolla, perche la giustitia, ne scaricasse più formidabile il colpo estremo. Di quattro atroci delittivi siete reo di Heresia, di Ribellione, di Fellonia, e di furto della publica pecunia. D' heresia, perche dalla Germania chiamaste in questo Regno i Settatori di Caluino e di Lutero, e con premij vastissimi inalzaste alle Cattedre pubbliche l'impietà d'un Pietro Martire, e d'un Zuniglio. Di ribellione, perche senza il regio consenso, ma con priuata autorità, sottoscriueste a nome della Corona la perniciofa lega del Sassone, dell' Hassia, e degli altri collegati in Smalcald: onde per voi non è rimasto d'irritar l'armi di Cesare a ruina dell' Inghilterra. Di Fellonia, perche hauete empianamente ucciso tanti innocenti per priuata vendetta: commesso tanti

sacri,

sacrilegii contro le Chiese, violato tante Vergini dedicate ne' chiostri al culto diuino, e con l'autorità di regio Vicario nelle cose spirituali, confondeste in vn fascio le leggi humane, e diuine. Di furto della pubblica pecunia, perche senza parteciparne la Corona, haucte rapito l'entrate pubbliche ad ingrandimento della vostra priuata fortuna. Son pur noti questi eccessi; ma più noto è il delitto atrocissimo cōtro l'Imperator Carlo Quinto, il cui testimonio, autentificato dalla vostra sottoscrizione in forma publica, vi condanna alla morte.

Gugl. Ben si deue a tanti misfatti.

Vris. S' irroghi a publico esempio.

Edo. Non si vanti senza pena chi è conuinto di tante colpe.

Erri. *Mora Parte subito, e con esse Edouardo, Vrisleo, Guglielmo.*

Cro. Senza ascoltarmi?

Hau. Ricordateui, che Voi foste autor della legge, che i Rei di lesa Maestà non s'ascoltino: sate voi il primo a porla in affetto.

Cromuello: *Lo tocca con una bacchetta, che porta in mano.* Siete prigione. Sieguite mi.

Cro. Sieguo il mio fato, che pur mi giunse.

S C E N A X X X.

Sala Regia.

Horesio, Elisabetta.

Hor. **C**He t' hò detto, Bettuccia, che noi farebbero usciti, come si suol dire in proverbio, per la maglia rotta?

Elis. E stata nostra fortuna. Non mi credeua

deua scapparla in questa guisa. Il Rè più di quel ch' io non pensaua, si mostrò benigno verso di noi.

Hor. Il Rè poco pensa ad altro, ch' a goder nuoua carne. Fastidito della stentua, già n' attende la fresca in tauola. In somma voi altre Donne con l'vso continuo recate tosto fastidio.

Elis. Così va, quando vna cosa continuamēte si possiede. Sempre il cibo nuouo diletta più: non è solo ne gl'huomini questa regola.

Hor. So, ch'anco in voi altre ha loco. Bona notte, se non fosse così. Nissuna speranza hauerebbero i Ciuettoni di goder Donne, se ciascuna si contentasse della sua carne.

Elis. A chi è geloso, vn solo cibo non basta. La varietà stuzzica maggiormente l'appetito. Ma dimmi Horesio, credi tū, che Giouanna sarà col tempo Reina?

Hor. Reina non lo sò: Concubina farà per certo. Errico è troppo lussurioso. O' nell'vna, o nell'altra maniera vorrà piloccarci questo boccone.

Elis. Et è pur vecchio.

Hor. Tsi voi la burla. Il legno vecchio apprende più pronto il foco.

Elis. Ma tantosto si smorza. Giouanna e culla giouinetta: non potrà mai star bene con vn Ronzonaccio maturo.

Hor. Sei sciocca, Giouanna ama la sella, non il cauallo.

Elis. Voi dire ch' ella ama il Regno, e non Errico.

Hor. Sin' hora sei stata a crederlo.

Elis. Mala cosa hauer Marito vecchio.

Hor.

Hor. Per questo si tengono giouani i Paggi
& i Camerieri.

Elis. Questa razza di mariti se la meritano
fappiamo ben noi, com'ella vada. La pouera
Madama ne fu buona maestra.

Hor. Horsù, già ch'è passato il pericolo,
Bettuccia mia, voglio, che viuiamo alle-
gramente.

Elis. Senz'altro.

Hor. E che facciam l'amore assieme.

Elis. Hor questo nò.

Hor. Perche?

Elis. Perche la farei male con vno amante,
che mi stuzzicasse l'appetito, e poi mi fa-
cesse morir di fame.

Ho. Non sarà forse così. La speranza è ma-
estra delle cose. Andiamo.

S C E N A X X X I.

Camera con Baldachino, e due sedie.

Errico, Vrisleo, Guglielmo.

Erri. **C**uglielmo, scriuete a Carlo, ch' il
traditor Cromuello diede la pena.
Significate la mia fede verso di lui, e l'an-
imo nel gradirlo.

Gug. Non poteua Carlo dubbitar del vostro
affetto, quando l'haueua sperimetato sin-
cero. Non ascriue alla M. V. la colpa, ma
alla temerità del Cromuello.

Vris. Questo regno appende i voti alla vo-
stra giustitia, che seppe sottrarlo al giogo
tirannico d'vn sacrilego.

SCE-

S C E N A X X X I I.

Hauardo, e quelli di sopra.

Hau. **G**l'ha diede il Cromuello la pena a'
suoi misfatti. Il capo reciso, & in
di al busto congiunto, è publico spettacolo
a' popoli su la piazza reale.

Erri. Grato spettacolo alla nostra offesa.

Gugl. Ma più grato a' vostri popoli, che
dalla sua più lunga vita pauentauano l'es-
treme ruine.

Vris. Così si plaude a' Fati d'vn scelerato.

S C E N A V L T I M A.

Giouanna, Edouardo, e quelli di sopra.

Gio. **C**hiamata da V. M. già ne vengo ad
obbedirla.

Erri. Giouanna, la vostra virtù vi fa degna
del nostro amore. Spera in essa emendar
la perfidia della Bollena. Non deue il no-
stro letto reale restar vedouo a publico dan-
no di questo regno. Vi sorrioghiamo alla
Bolenza, ma con augurii più fortunati.

Gi. Troppo inaspettate mi giungono queste
fortune. Mio Rè, i miei meriti non son de-
gni di questo grado. Altra, cui più si deb-
ba, per real consorte si cerchi.

Hau. Non più, non più, Madama. A bastan-
za siete degna mentre la Corona vi brama.

Vris. E' gran proua de' vostri meriti la real
elettione.

Gugl.

Gugl. Difficilmente erra vn Errico nel suo
marito giudicio.

Edo. Mio Rè, le gratie, che la M.V. cōparte
alla Casa Samar, eccedono la nostra forru-
na, perche nè Giouanna è degna d'hauere
in Sposo vn'Errico, nè Edouardo per Co-
gnato vn Regnante;

Erri. Ambidue siete degni d'hauermi, l'vn per
cognato, l'altra per suo Consorte. Giouan-
na, datemi la destra. Che si tarda?

Gio. Obedisco, mentre il comanda.

Erri. Vi riceuo per mia Sposa.

Gio. Et io per mio Signore.

Err. Vi colloco in questa Sedia per porui fra
poco in publico Trono Reale. *S'assettano
ambidue sotto il Baldachino.*

Hau. Giorno felice, che concede all'Inghil-
terra vna sì degna Reina.

Vris. Splendano a prò delle MM. VV. sù 'l
Cielo le Stelle più fauoreuoli.

Gugl. Apportino a questi nuoui himenei fe-
licità nouelle alla publica fortuna.

Edo. Sorella insieme, e Signora, cōcedetemi il
perdono, s'arrestar tentai le vostre fortune.

Gio. Edouardo, la vostra colpa da se stessa si
perdona, mentre fù parto d' honore; Vi
uete lieto nella gratia del nostro Comun
Signore, e considerate, che nel dissobbe-
dirui Giouanna se guiraua il suo Fato.

Erri. Si prepari il Regno alla Coronatione
della nouella Reina. sia quel giorno, so-
lennizzato da Nobil Pompa, e scritto per
tutelare ne' Regij fasti dell' Inghilterra.
In tanto la Reggia tra lieti Canti dolce-
mente risuoni.

Vengono fuori due *Musici*, e cantono à
suon di varii Stromenti l' Epitalamio.

1. **A** Le Nozze de' Regi,
Prospera la Fortuna,
Nuoue Pompe, hora appresti: e uoui pregi.
I suoi sanguigni fregi
Porti in Getico ciel Beilona armata.
La destra infuriata
Altroue, ebro d' horror, Gradiuo stenda.
Di pacifici raggi
Sol con la sua Giunon, Gioue risplenda.
Gia del talamo Reale.

Lunge sia Discordia fella.
La sua rabbia atra, e rubella
Porti in Dite Ira fatale.
2. Tutta lieta in bianca veste
Dal suo ciel la Pace scenda:
Nume pronubo risplenda:
Himeneo la Face appreste.
Non turbi Atropo fiera
De' Reali Himenei la sorte altera.

1. Nel chiaro ciel
Gli Astri si vestano
Nuouo splendor.
In denso vel
Gli altari spirino
Nubi d' or.

2. Lo sdegno fier
Di forte rigida
Lunge da qui.
Aurato Arcier
Con chioma fulgida
Sol apra il dì.

144. ATTO TERZO.

3 Con lieta man

Larghi si spandano

Nembi di fior.

Per l' aer van

Faci fiammeggino.

Di casto Amor.

a 2 Non prouonta, ò dispetto.

1 Di Giouanna)

1 E d' Errico)

a 2 Il regio letto.

1 Si goda,

2 Si rida,

1 Trà balli,

2 Trà canti,

a 2 Sol danzi la fè.

1 Risplenda,

2 S'accenda,

Di luce nouella

a 2 Su'l Cielo ogni stella.

1 Sian liete)

2 Beate)

a 2 Le nozze d'un Rè.

1 Trà balli)

2 Trà canti)

a 2 Sol danzi la fè.

1 Dal Letto Reale

2 Lontano spieghi l'ale

a 2 Discordia homicida

1 Si canti)

2 Si rida)

a 2 si replica

a 2 Non prouonta, e dispetto

1 Di Giouanna)

2 E d' Errico)

a 2 Il Regio letto.

Si cala la Tenda.

I L F I N E.

371241

